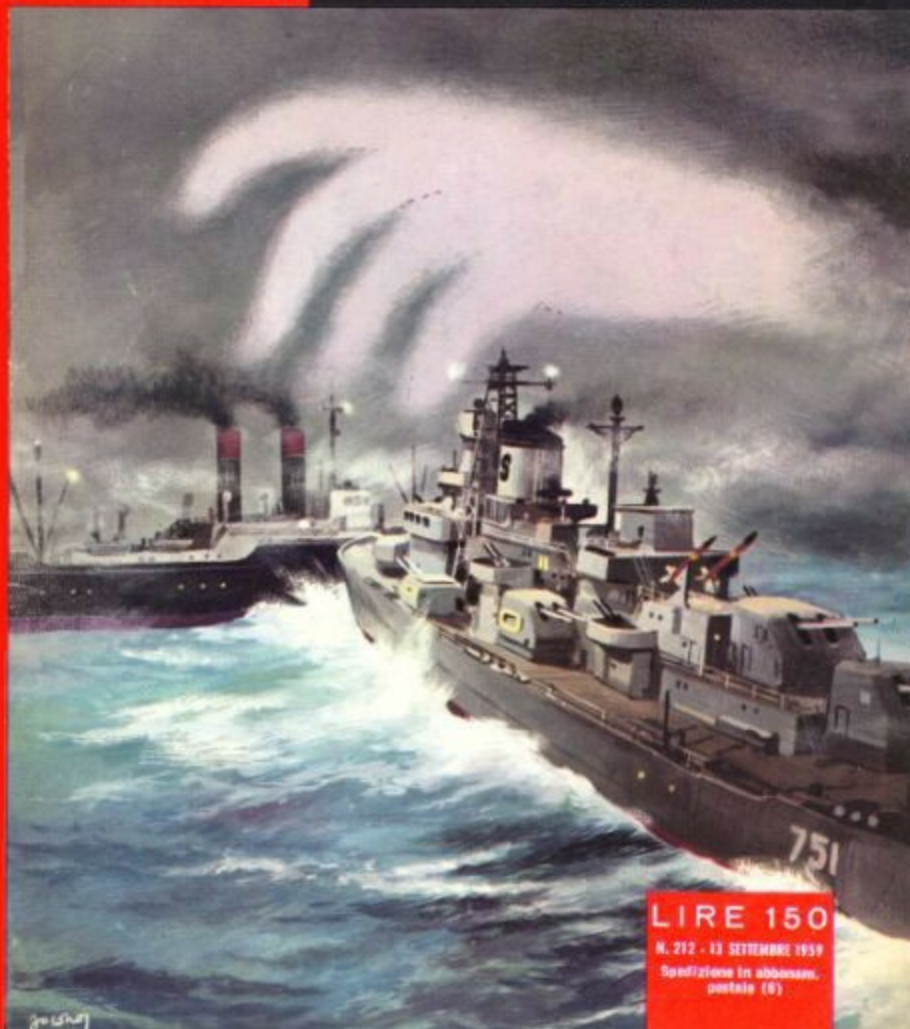
URANIA
LA PIÙ FAMOSA COLLANA DI FANTASCIENZA
pubblicazione quattordicinale
MONDADORI
LA MORTE VIENE COL VENTO
di JOHN BLACKBURN
751
LIRE 150
N. 212 - 13 SETTEMBRE 1959
Spedizione in abbonam. postale (6)

John Blackburn

La morte viene col vento

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

Titolo originale ***A scent of New Mown Hav***

LA MORTE VIENE COL VENTO

1

Arrivato all'angolo della vecchia cattedrale l'uomo voltò a destra, diretto verso la sta: o-ne.

Aveva percorso spesso la stessa strada, e sempre alla stessa ora di sera. Quella notte però era in ritardo. Piccolo di statura, indossava un'impeccabile divisa da ufficiale; gli stivali brillavano, tanto erano lucidi. Se qualcuno avesse notato il suo sistematico passare per la via, avrebbe pensato che si trattava di un uomo preciso e puntuale. Ma nonostante fosse in ritardo, quelle sera, l'uomo non sembrava aver fretta.

Quando affrontò la salita, il suo passo, solitamente spedito e sicuro, si fece esitante. Inciampò per ben due volte e si sostenne al parapetto metallico. I passanti che l'avevano notato, sorrisero divertiti dai suoi passi incerti. Ma si sbagliavano. Per quanto alla luce incerta dei deboli fanali lui potesse sembrare ubriaco, nel suo stomaco non c'era una goccia d'alcool. Quell'uomo non era ubriaco ma moribondo.

Camminando, e barcollando, e morendo a ogni passo un poco, l'uomo ringraziava Dio per quella notte senza stelle, e Comrade Radin, sindaco della città, per la scarsa illuminazione. Insieme, Dio e il sindaco, avevano disposto le cose in modo da nascondere agli occhi dei curiosi la traccia viscida che lui si lasciava dietro e che si mescolava alla polvere del suolo.

Mentre si avvicinava alla stazione, l'uomo cercava di rassicurare se stesso e di spronarsi a proseguire. "Deve andar bene. Ancora questa volta deve andar bene. Dio, fa che non siano ad aspettarmi alla barriera. E' l'ultima volta che devi farlo, l'ultima volta che farai qualcosa. Bisogna che vada tutto bene, perché non ci sarà un'altra volta... Non possono averti seguito, e li resta poca strada da fare ormai poca strada. Su per la scala, afferrati alla balaustra e stai attento a quella donna col bambino, non devi urtare nessuno nelle tue condizioni. Ci siamo, quasi. Fra qualche secondo sari nella biglietteria. Tienti nella zona in ombra lontano dalla coda dei viaggiatori agli sportelli, lontano dalle luci che illuminano i cartelloni. Non incontrerai guardie alla barriera, a

quest'ora stanno facendo un giro d'ispezione ai binari più lontani. Questo è un popolo economo."

Lentamente, con passo incerto, l'uomo attraversò la barriera, e prosegui lungo il marciapiede che fiancheggiava il treno. Oltrepassò le vetture destinate agli ufficiali, la fumante carrozza che ospitava la cucina, e gli affollati compartimenti zeppi di biondi soldati coi capelli tagliati cortissimi. I militari lanciarono frizzi e risate al passaggio dell'uomo malfermo sulle gambe. Lui guardò con un sorriso stupido, e si trascino oltre le ultime vetture passeggeri, dove cominciava la lunga fila delle carrozze bagagliaio che si allungavano fino alla locomotiva.

Quando l'uomo giunse a quei vagoni, i suoi passi parvero diventare più fermi. Smise di fissare stupidamente il suolo e alzo lo sguardo a osservare con ansia gli sportelli di ogni carro, e in particolare le placche metalliche che fornivano i dettagli sul loro carico, e la destinazione.

Si fermò all'altezza del terzo sportello prima della locomotiva. Esaminò accuratamente la targa e poi, con un sospiro, ci si appoggiò contro pesantemente. Sollevò la mano destra che pendeva inerte lungo il fianco, e sembrò stringerla a qualcosa che si trovava dietro la sua schiena. Poi la mano ricadde lentamente e l'uomo rimase immobile.

I quattro poliziotti e il cane arrivarono di corsa su per le scale. Per un po' avevano perso le sue tracce, ma poi il cane aveva trovato e seguilo la scia delle gocce di sangue. Si fermarono un attimo nella biglietteria, poi proseguirono di corsa attraverso la barriera e lungo il treno.

L'uomo li stava aspettando, appoggiato ancora alla porta del vagone. Quando il sergente gli arrivò vicino, si mosse adagio, e poi cadde ai piedi del sottufficiale.

I poliziotti lo trasportarono nella sala d'aspetto e lo stesero su una panca al di sopra della quale erano appese le fotografie degli uomini che governavano il Paese. Per un'ora e mezza l'uomo giacque sulla panca. Gli occhi senza vita fissavano, spalancati, la fotografia del Ministro dell'Istruzione.

Il lungo treno filava nella notte verso la frontiera.

Il vento estivo era arrivato inavvertito sulla periferia della città. Proveniva dall'est. Era arrivato strisciando sulle lunghe arterie stradali, e avvolgendosi a spirale attorno alle antenne delle torri-radio. E presto, raccolte le sue forze, scese nelle strade strappando le foglie secche dei tigli, giocò sui mucchi inariditi dal sole, radunando e disperdendo fra le rovine la polvere impalpabile, una polvere che sapeva di morte e di cose in decomposizione e l'amaro gusto di tetti improvvisamente scoperchiati. Rotolò attorno all'infranto arco della vittoria e al palazzo del Parlamento sventrato dalle bombe, infuriò contro tutto quel che incontrava sul suo cammino, irritò la gola della signora Dora Zeitel nel suo chiosco della stazione Ovest.

La signora Zeitel era vecchia e grassa. Forse una volta, molti anni prima, avrebbe potuto servire come modella per il classico tipo di una bionda valchiria, ma adesso era sporca e trasandata. Aveva conosciuto troppo la fame e la paura, aveva assistito a troppe distruzioni, per dare ancora importanza alle apparenze. Ma fu proprio per tutto ciò che aveva sofferto che, quando il treno in arrivo riempì la stazione col suo fragore, Dora Zeitel uscì dal chiosco e incominciò a camminare lungo il marciapiede.

Lentamente il treno percorse, strisciando, gli ultimi metri di rotaie. Dora non fece caso ai primi due vagoni, ma all'altezza dei terzo affrettò il passo. Con un movimento quasi impercettibile la sua mano sporca e rugosa corse lungo un fianco della porta, le dita afferrarono qualcosa da dietro la placca metallica che contraddistingueva il vagone, e un attimo dopo una sottile striscia di carta veniva infilata nella sudicia tasca della giacca sformata.

Il foglietto di carta posava sul tavolo di metallo Era stropicciato, macchiato, strappato, perché aveva compiuto un lungo viaggio. Era arrivato fin lì su treni, autobus, e portato a piedi. Molta gente l'aveva maneggiato, e uno di loro era morto. Adesso si trovava su quel tavolo, in una stanza di un bianco edificio, per l'ultima tappa del suo viaggio.

Un apparecchio trasmittente ronzava lì accanto e le valvole mandavano un lampeggiare arancione da dietro la loro scatola trasparente. Mentre la sua mano destra premeva ritmicamente sul tasto, l'operatore sognava una gita in campagna, uno spettacolo di rivista e la ragazza bionda che lo stava aspettando. Di tanto in tanto il giovane si asciugava il sudore della fronte e imprecava al caldo, ai vento e all'odore di calce.

Alte sopra le rovine aride della città, passavano le onde radio in partenza da quella stanza. Attraversarono le pianure e le case devastate della Germania, superarono le pingui fattorie olandesi. Volarono sopra le acque grigie del Mare del Nord e le paludi dell'Essex, e finalmente arrivarono alla grande capitale con i suoi milioni di abitanti indaffarati a lavorare, amare, sparare, bere, ognuno preso dall'insignificante tran-tran della propria esistenza, e tutti inconsapevoli dell'orrore che li minacciava.

Per quanto Londra stesse vivendo i più caldi giorni di luglio, le finestre dell'ufficio erano ermeticamente chiuse e una lampada elettrica splende va dal soffitto. Sorridendo come un gatto soddisfatto, il generale Kirk, capo dell'Ufficio Affari stranieri di sua Maestà, posò il sigaro con il quale stava appestando la già pesanti-atmosfera della stanza, e sollevò il telefono che squillava.

— Oh, siete voi, Igor? Ma naturalmente, mio caro, venite quando volete, come?... Lo strano, con i militari, è che di solito sono piuttosto restii a rinunciare a qualcuna delle briciole che qualche volta riescono a racimolare. Voi e i vostri ragazzi non ci potete far niente... Va bene. Venite subito.

L'uomo che qualche minuto più tardi entrò nell'ufficio del generale Kirk, era alto, con le spalle curve e completamente calvo. Indossava un impeccabile abito scuro al cui occhiello spiccava un fiore bianco. La faccia annoiata e vacua gli dava l'aspetto del distinto signore che vive di rendita. Ma era un'impressione sbagliata. Quello era un uomo che lavorava sodo per guadagnarsi da vivere, ed era nato in uno dei quartieri più poveri di Parigi. Si chiamava Igor Trubenoff, era capo del Dipartimento incaricato di trattare con il governo russo, e in quel momento aveva la testa particolarmente zeppa di interrogativi.

Trubenoff fece un corretto inchino alla signorina Bond quando lei gli apri la porta, e, preparandosi ad affrontare il martirio, entrò nella stanza afosa.

Venite. Venite avanti, mio caro ragazzo. Accomodatevi. - La mano del generale, mutilata di tre dita, indicò una poltrona. — Allora? Ditemi qual'è il vostro problema.

Non mi ci raccapezzo, signore — rispose Trubenoff. — O i nostri servizi

hanno preso un grosso granchio o c'è in ballo qualcosa di straordinario. Guardate voi stesso, signore.

Tolse di tasca una sottile striscia di carta e la porse a Kirk.

Il generale fissò a lungo il foglietto senza che la sua aristocratica faccia rivelasse alcuna emozione. La mano mutilata riposava immobile sul ripiano della scrivania.

Già... vedo. Ditemi un po', Igor, non vi è mai arrivato all'orecchio niente che possa essere collegato anche alla lontana con questa storia?

No, signore. Assolutamente niente. — Parlava il correttissimo inglese di Oxford, ma la sua pronuncia conservava strane inflessioni straniere.

Da quando vi ho mandato l'ultimo rapporto, tutto è stato tranquillo. Sembra che questa loro nuova linea di condotta sia suggerita da una perfetta buona fede.

Capisco. Allora, o qualcuno sta giocando uno scherzo poco simpatico ai nostri alleati, o i Russi hanno messo le mani su qualcosa di grosso. Qualcosa per la quale stanno tacendo tutto ciò che è in loro potere affinché rimanga un segreto.

Il generale si alzò e si diresse verso un piccolo quadro elettrico. Si sentì un debole ronzio e sulla parete apparve una mappa con le regioni settentrionali della Russia europea.

— Allora, Igor, dove siamo?

Trubenoff indicò due piccoli punti appena visibili dell'immenso territorio.

- Qui, signore, a Purflu. E qui, a Karen.

- Una bella zona, no? Circa quattrocentocinquantamila chilometri quadrati. Facciamo conto che la notizia sia esatta, cosa di cui dubito. Avete ricevuto qualche particolare su quell'agente?

— No, signore, non ancora. Devono passare attraverso Berlino per avere i

particolari Hanno promesso di informarci non appena sanno qualcosa Per il momento, tutto quello che sanno di lui è il suo numero di matricola: X 10.

Capisco. Ecco, supponiamo per un momento che il nostro signor X 10 abbia detto esattamente la verità. Con questo, che cosa ha detto? — Tornò alla scrivania, muovendosi pesantemente, e guardò di nuovo la striscia di carta — Molto poco, mi pare. Può darsi che sia stato cosi laconico perché aveva molta fretta. Il fatto che abbia usato il linguaggio piano anziché il codice sta a dimostrarlo. Ma qual è l'importanza di queste poche frasi?

Prima di rispondere, Trubenoff si accese una sigaretta con un piccolo accendino d'oro. La sua faccia era più che mai inespressiva mentre guardava la mappa aspirando profondamente il fumo. Quando parlò, la sua voce parve venire da molto lontano.

— Un'area di quattrocentocinquantamila chilometri quadrati, un'area tra Purflu e Karen. Una settimana fa essi hanno fatto affluire truppe dal sud e hanno completamente circondato quella zona. Hanno steso un cordone da qui a qui — tracciò con l'indice una linea sulla tela dello schermo. — Hanno fatto evacuare tutti gli esseri umani che vivevano fra questi due punti, e hanno bruciato decine e decine di villaggi. Gli abitanti della regione sono stati fatti affluire a campi di raccolta circondati dalle più efficienti misure di sicurezza. E adesso ci dicono che quest'area sta ingrandendosi.

— Si. Credo anch'io che questo fatto sia significativo — disse Kirk. — Una zona del genere che... Cosa c'è, cara?

La signorina Bond andò a posare sulla scrivania una busta nera.

— Hanno mandato questo per il signor Trubenoff, dal Ministero della Guerra — rispose la segretaria, poi uscì, senza far rumore.

La busta conteneva le informazioni relative a un uomo morto recentemente. Sulla prima pagina del fascicolo c'era una fotografia, nella quale appariva di età indefinibile. Era ritratto in piedi, contro una parete, in divisa da ufficiale di marina. La sua faccia, i lineamenti potevano appartenere a un uomo di qualunque nazionalità. Soltanto la sua e-spressione era tipica. Quel volto senza età e senza patria aveva un'espressione cinica e sentimentale a un

tempo, di fanatismo e di rassegnazione incondizionata. Era la faccia dell Europa centrale.

Il curriculum vitae era stato scritto in inchiostro indelebile e in bella scrittura gotica. Trubenoff incominciò a leggere lentamente.

- "X 10, alias Paul Machieski, alias Gregor Hoffman, alias Kurt Arabin Nato a Gydinia nel 1910, entrato a far parte della Marina Mercantile a diciannove anni..." — Il russo sollevò la testa a guardare Kirk.

— Entrato a far parte della Marina Mercantile a diciannove anni, vi rimase sino a venticinque — riprese a voce bassa, senza più bisogno di leggere le note informative. - Secondo ufficiale sulla Pilsudski quando la nave entrò nelle acque alleate. Rilevato dal suo incarno e destinato al Servizio Speciale fu assegnato al Dipartimento dell'allora colonnello Charles Kirk. Paracadutato tre volte sulla Polonia, funzionò come agente intermediario a Peenemunde. Trasferito al Ministero della Guerra nel 1946.

Abbassò gli occhi per leggere l'ultima annotazione segnata in fondo alla pagina, e finì con un sussurro: — Morto a Varsavia nel 1957.

Dunque, Paul è morto — disse il generale, e, mossi alcuni passi, tese le mani verso il radiatore acceso. E Trubenoff capì, finalmente, che la sua mania per il caldo era una necessità fisica.

Siamo diventati vecchi, Igor. Ogni mattina entriamo in un palazzo pieno di porte, ognuna con la sua targa d'ottone. Ogni targa porta il nome di un componente del nostro Servizio. E ogni nome è una bugia. Solleviamo ricevitori di telefoni che non sono compresi in nessun elenco, e qualcuno ci riferisce fatti e notizie che il più delle volte sono spiacevoli. Molto presto ci metteranno a riposo, perché siamo vecchi. E quando saremo a riposo, non avremo nessuna delle soddisfazioni di cui godono tutti gli altri uomini in pensione. Avremo pochi vecchi amici coi quali parlare, perché la maggior parte dei nostri amici noi li mandiamo a morire. E non potremo parlare di quello che abbiamo fatto, o scrivere le nostre memorie, perché ci è vietato. Ma se ci fosse permesso. avremmo qualche storia molto brutta da raccontare, e ho la sensazione che questa sarebbe la peggiore di tutte.

Paul ha fatto il suo dovere, Igor, a noi tocca fare il nostro. Cosa sta succedendo laggiù? Che cosa hanno in mente di tare?

Raddrizzò le spalle e tornò verso la mappa.

Parlatemi di quella regione, Igor disse. — Quella regione che i nostri amici hanno evacuato, bruciato, circondato di truppe. Vedo la sua posizione, vedo quanto è grande, vedo che è bagnata dall'Artico. Ma cos'altro si sa? Quanta gente ci vive? Ci sono industrie? E l'agricoltura? Ci sono minerali? Qual è il suo valore commerciale?

E' una zona poco popolata, signore. Lungo la costa c'è un'ampia fascia di. tundra non coltivabile. Vi sorgono naturalmente alcuni villaggi di pescatori, ma piccoli e scarsi. Durante l'inverno il mare gela e la vita è molto difficile Più all'interno ci sono boschi che danno ottimo legname. La maggior parte della merce che viene imbarcata per l'esportazione nel porto di Arcangelo, proviene da quella regione. Ricorderete quella nuova pasta di legno per la quale hanno fatto tanto chiasso l'anno scorso. Era fornita da Karen. Ci devono essere molti centi per la raccolta del legname sparsi un pò' qua e un po' là, ma non credo che impieghino molta manodopera. Qualche migliaio di persone al più. Non ci sono miniere da sfruttare.

— Grazie, Igor. Questo ci dà un quadro abbastanza preciso. Si tratta dunque di un'area scarsamente popolata, senza risorse minerali e senza grande importanza commerciale, se si esclude il legname. Che vogliano destinarla a bersaglio per le loro bombe sperimentali? Credo di no. Hanno centinaia di zone più inutili di questa, e qualunque cosa si possa pensare dei vostri compatrioti, Igor, si deve riconoscere che non sono dissipatori. No, non un bersaglio per bombe. Allora, cosa? Qualche guaio di indole politica? O una piccola rivolta come quella della Georgia. Ne dubito. Non riesco a immaginarmi un pugno di pescatori e di boscaioli che provocano guai del genere. Credo che dovremo cercare un motivo collegato all'importanza stessa dell'area. Qualcosa che ha a che fare con la sua posizione.

Rimase a fissare la mappa e sollevò una mano a sfiorare i contorni blu che indicavano il Mare Artico

— Ditemi un po' - riprese dopo una breve pausa — avete sentito parlare di

quella che nostri amici americani definiscono in modo piuttosto pittoresco "Operazione Ponte-stellare"?

— Ne sono al corrente, ma in modo molto vago. Temo che la mia cultura tecnica sia parecchio incompleta.

— Anche la mia, Igor, anche la mia. Sarà meglio sentire la vecchia Mott.

La signora Mott era una pedina dì gran valore nel meccanismo di tutto il Servizio. Non c'era cervello elettronico che potesse rivaleggiare con la sua memoria, nessuna calcolatrice che potesse batterla, perché la Mott non era un essere umano. In lei non c'era umanità, né calore, né fantasia, né estro creativo. Era semplicemente un registratore di fatti dimenticati per tutti tranne che per lei. Conoscendola, pareva impossibile che qualcuno l'avesse sposata. Eppure un signor Mott era esistito, ed era morto tragicamente in un appartamentino, dopo dieci giorni di felicità coniugale. Ma tutto ciò faceva di quel relitto di donna uno dei più attivi collaboratori di Kirk.

Sedette rigida davanti ai due uomini, rispondendo con prontezza alle loro domande; e a mano a mano che lei rispondeva, loro cominciavano a intravedere una possibile soluzione al problema che li assillava.

I giorni dei piccoli satelliti artificiali erano finiti e sembrava che Americani e Russi stessero lavorando a qualcos'altro. E questa volta si trattava di qualcosa che avrebbe dato il potere assoluto a chi fosse riuscito per primo. Una gigantesca macchina celeste che poteva riprendere contatto a volontà con qualsiasi punto della superfìcie terrestre.

1 due uomini ascoltavano in silenzio il lungo elenco di dati tecnici sull'enorme peso del veicolo spaziale e la necessità di un propellente atomico. E infine i particolari sull'ancora insoluto problema della decelerazione e del ritorno sulla Terra. Problema che aveva costretto gli Americani a segnare una battuta d'arresto.

Quando la donna li lasciò. Trubenoff e il generale si guardarono scambiandosi un sorriso. Poi Kirk tornò a esaminare la mappa.

Pensate che ci abbia detto quello che ci interessa? — domando.

Non lo so, signore, ma potrebbe essere. Se stanno tentando il loro primo volo con ritorno, hanno bisogno di un'area almeno di quelle dimensioni.

— Già. E' possibile. E ci sono quei nuovi impianti che hanno fatto a Ittursk, e sui quali non abbiamo nessuna idea. Può darsi che riguardino il veicolo spaziale. Teniamo per buona l'ipotesi. Quello che sappiamo con certezza è che i Russi hanno improvvisamente avuto bisogno di sgombrare una vastissima area. Non abbiamo nessuna certezza sull'uso che intendono fare, ma può trattarsi di un enorme campo d'atterraggio per il gigantesco satellite. D'altra parte non possiamo escludere che si tratti di qualcosa d'altro. Al momento non abbiamo in mano niente che renda valide le nostre ipotesi. La cosa migliore da fare è questa: vorrei che voi Igor frugaste nelle vostre documentazioni risalendo a sei mesi fa e raccoglieste tutto ciò che sembra anche lontanamente connesso con Ittursk e col Mare Artico. Prendete contatto con tutti gli emigrati recenti, e vedete un po' se qualcuno di loro ha sentito parlare dell'impiego di questa zona. Voglio sapere tutto, anche ciò che sembra trascurabile, dalle correnti atmosferiche alla popolazione dei più piccoli villaggi. Quando avrete raccolto tutto questo materiale, potremo parlare più diffusamente del problema. Penso anche che avremo bisogno di altra gente. Ordinerò una riunione per dopodomani e vedremo di servirci di tutti gli esperti che potremo trovare tanto all'Ambasciata americana quanto ai laboratori di ricerche. Potranno esserci di aiuto.

— D'accordo. A domani, allora, capo.

Quando il russo se ne fu andato, il generale Kirk sedette alla scrivania e prese a fissare la fotografia dell'agente morto. Sollevò la testa solo quando la segretaria entrò.

— Scusatemi, generale disse la ragazza è appena arrivato questo dal Ministero dei Trasporti. Ritengono che possa interessarvi.

Si trattava della copia di una breve nota ufficiale inviata dall'ammiragliato russo, il quale annunciava che il Mar Bianco era stato dichiarato chiuso a tutte le navi straniere.

Si disse, mezzo a se stesso e mezzo alla fotografia dell'uomo conosciuto come X 10 - come ci hai detto tu, la zona tende ad espandersi.

Il sole batteva sulle finestre chiuse e il fuoco brillava da dietro la sua grata. Le due dita superstiti della mano mutilata si mossero lentamente sul ripiano della scrivania.

— Tende ad espandersi...

Quella notte i Russi distrussero il villaggio di Bacharitza.

Distrussero le case e le strade, la chiesa e gli uffici governativi. Tutto venne raso al suolo, cosi che di Bacharitza non rimase più niente.

Il Comandante era in piedi su una collinetta e guardava giù, il piano. La sua faccia era grigia e tirata dalla stanchezza. Rimase a guardare gli aerei che passavano bombardando, e quando il fumo e la polvere scomparvero e l'ultimo incendio non fu più che una debole fiamma nell'oscurità, l'ufficiale si voltò dirigendosi verso la macchina che l'aspettava. Nei suoi occhi c'era un'espressione di paura. Una paura estranea ai pericoli della vita militare.

Con un sospiro di sollievo, perché i lavori di casa non godevano della sua simpatia, Sally depose sulla mensola l'ultima tazza asciugata e torno nel soggiorno. Si accese una sigaretta e guardò dalla finestra la torreggiante cattedrale.

Durtord non era mai stata una grande Università, ma era molto rispettabile.

Terza per antichità dopo Oxford e Cambridge, era sorta come un piccolo agglomerato attorno alla cattedrale. Col passare del tempo, poi, il centro si era ingrandito, e con esso l'Università.

Sally era arrivata a Durford soltanto da tre mesi e la r tta-dina le pareva ancora deliziosa, con le sue aiuole erbose dove i gatti si muovevano pieni di morbida importanza, e le fantastiche torri della cattedrale che svettavano nel cielo serale.

Dal piano superiore giungeva il ticchettio della macchina da scrivere sulla quaie suo marito Tony Heath, professore di biologia, finiva di battere gli api unti per le lezioni del giorno seguente. Sally era molto felice. Eppure, mentre fumava e ascoltava e guardava i gatti e la cattedrale, si sentiva vagamente a

disagio. Quanto tempo avrebbe resistito Tony in quel posto? Sulle prime era parso soddisfatto, ma quel giorno, alla riunione per il tè, Sally aveva avvertito m lui un certo nervosismo. Si era comportato bene, aveva partecipato educatamente alla conversazione delle sciatte e anziane signore e si era prestato ad ascoltare per la centesima volta gli aneddoti degli uomini. Ma lei aveva indovinato la sua irritazione.

Per quanto non l'avrebbe mai ammesso, Sally era sicura che Tony considerava Durford come un passo indietro. E forse aveva ragione. Ma se ricordava gli ultimi due anni, lei rabbrividiva ancora.

Ricordava la frenesia e l'eccitamento quando gii era stato offerto il posto di capo assistente a Farhill, e il ritmo frenetico di lavoro che era seguito. Quanto li aveva odiati quei due anni! Gli attimi di intimità interrotti, le feste posposte, le notti passate da sola nel grande letto matrimoniale. E lo squillo del teletono che le portava sempre lo stesso messaggio: "Ascolta, tesoro, sono terribilmente desolato per questa sera, ma stiamo per ottenere qualche risultato, così Hearn ed io pensiamo che sia meglio non perdere d'occhio l'esperimento. Non ti preoccupare di lasciarmi qualcosa in tavola, ci siamo fatti mandare alcuni panini imbottiti. Stai tranquilla, cara, e vai a letto Io cercherò di tornare al più presto. Buona notte, cara".

A volte passavano giorni interi senza che lo vedesse, e ogni volta le appariva più cupo, più teso, un po' più vecchio dei suoi trentadue anni.

Ouel posto a Durford era sembrato a Sally un vero rifugio Avevano una casa, il lavoro di Tony non era pesante e lui era spesso libero. E soprattutto si erano sottratti alle esigenze di Hearn. il direttore di Farhill. Eppure, in un certo senso, questo era un male. Il lavoro di Tony in quel posto era di normale amministrazione. Il cervello più brillante nel campo delle ricerche era relegato al semplice incarico di insegnante.

Improvvisamente la cattedrale le parve misera e fittizia contro il cielo notturno come la costruzione in cartapesta di uno scenario. La giovane dona si mise a ripensare alla riunione di quel pomeriggio. Il rettore e l'economo con le loro pettegole e oppressive mogli. Willis e Routledge, docenti di storia, con le facce rubiconde e cordiali, e Roberts, il diretto superiore di suo marito. Povero Roberts, vissuto per trent'anni a Durford, tranne che per l'interruzione

dovuta alla guerra, grigio e magro, seguito dappertutto dalla sua stupida figlia. Sally spinse oltre i suoi pensieri e vide se stessa, fra dieci anni, prendere parte alle solite riunioni per il tè, i suoi capelli spruzzati d'argento, forse, la figura un po' appesantita, intenta a ridere dei soliti scherzi e alle stesse facce, e vide Tony conformarsi lentamente allo sciatto schema di Durford.

Con un gesto di noia scacciò questi pensieri e si allontanò dalla finestra. In quel momento risuonò nella casa il trillo del campanello e lei andò ad aprire, domandandosi quale dei suoi ospiti tornasse a riprendere qualche oggetto dimenticato. Mentre attraversava il piccolo atrio avvertì un vago senso di disagio, ma così lieve da non durare più di un secondo, e Sally non gli prestò molta attenzione, non immaginando che si trattasse di un segno premonitore di quello che sarebbe incominciato fra poco.

L'uomo che aspettava sulla soglia era alto più di un metro e ottanta e di corporatura massiccia. Indossava un abito scuro, teneva il cappello in mano, e i pesanti guanti Hi[1] facevano sembrare le mani e-normi Aveva una faccia bonaria, e tutto l'insieme gli dava l'aspetto di un allibratore di alta classe. Ma non si trattava di un allibratore. L'uomo era il dottor Walter Hearn.

— Mia cara signora Heath! — la salutò con voce risonante, serrandole le mani in una stretta decisa. — Mia cara signora Heath! Che piacere rivedervi! Sono molto spiacente di essere venuto senza un vostro invito, ma spero che capirete.

— Naturalmente, dottor Hearn. E sono sicura che Tony sarà felice di vedervi. Entrate, vi prego.

Gli fece strada fino in soggiorno, dove lui depose il cappello su una sedia e si guardò attorno. Guardò la donna, la stanza e ciò che si vedeva dalla finestra.

— Ma mia cara, è davvero un posticino delizioso, questo.

— Il gesto della mano che accompagnò queste parole sembrò comprendere in un solo abbraccio lei, il soggiorno, la cattedrale e tutta la vista di Durford.

— State bene, voi e Tony? Immagino che qui non lo facciano lavorare

duramente come facevo io. — Sorrise, ma tornò subito serio. — No, non vi preoccupate, non ***è*** esattamente per lavoro che sono venuto a vederlo. E non sono nemmeno venuto a domandargli di tornare a Farhill, sebbene la cosa mi piacerebbe moltissimo. So quanto è stato duro per voi quel periodo, e sono convinto che stiate entrambi molto meglio qui. Lo scopo della mia visita è quello di chiedere a vostro marito se può farmi un favore. Non gli porterò via molto tempo, ve lo prometto, soltanto una giornata.

Ma certamente, dottore. Sono sicura che Tony vi aiuterà, se è una cosa che può fare Vado a dirgli che siete qui La voce di Sally esprimeva tutto il sollievo che le avevano dato le parole del dottor Hearn. perché era certa che se lui avesse chiesto a Tony di tornare a Farhill, suo marito

avrebbe accettato.

Corse via rapida per andare a chiamare Tony, e poco dopo il dottor Hearn sentì un passo frettoloso scendere le scale. Si voltò con la mano tesa per salutare il più giovane collega.

— Hearn! E' meraviglioso avervi qui! Sally mi ha detto che c'erano visite, ma non avrei mai pensato che si trattasse di voi. Mettetevi a sedere, vi preparerò qualcosa da bere.

Per quanto fosse più piccolo del suo ex direttore, essendo più snello Tony sembrava ugualmente alto. Era un tipo trasandato più per impazienza che per natura, e dall'espressione della sua faccia era evidente che lavorava continuamente a qualche nuova idea. Rivedere il dottor Hearn gli fece davvero piacere.

Sally rientrò nel soggiorno subito dopo di lui e andò a metterglisi accanto.

— Allora, cosa c'è? — domandò Tony dopo aver distribuito i bicchieri di sherry. Non credo che abbiate fatto tutta questa strada da Londra a qui soltanto per una visita di cortesia.

— Infatti, Tony. Per quanto mi sarebbe piaciuto venirvi semplicemente a trovare, questa non è una visita di cortesia — Il dottor Hearn si protese in avanti e proseguì con la sua voce ben modulata: — Il fatto è che sono in un

pasticcio. Niente di grave, ma potrebbe diventare imoarazzante. Il giovane Clift, che ha preso il vostro posto, è un ragazzo brillante e riuscirà ottimamente, ma per il momento è ancora un po' inesperto. — Prima di continuare portò alle labbra il bicchiere e bevve il suo sherry.

— Bene, per farla breve — riprese poi — ho ricevuto una telefonata da Kirk. Credo che abbiate sentito parlare del generale Kirk — disse rivolto a Sally. — E' un uomo molto importante, e io non posso rischiare di offenderlo. Il generale ha indetto una conferenza per domani. Non mi ha dato particolari, ma deve trattarsi, di una conferenza ad alto livello. Tutti i Dipartimenti sono stati convocati come il nostro, e da come è stata condotta la convocazione, pare che si tratti di argomento segretissimo. Be', la cosa mi ha messo nei guai. Sono senza Huges, che si trova in ferie e non farebbe in tempo a tornare, e Kirk mi ha detto chiaro che vuole qualcuno al corrente della guerra batteriologica e soprattutto a conoscenza delle ultime scoperte russe in questo campo. Be', Tony, ho proprio pensato che questa persona potreste essere voi.

Dunque Kirk ha indetto una conferenza con un limitatissimo preavviso — disse Tony lentamente. — Molto interessante, e così insolito in lui. Me ne domando il perché. — Una breve pausa, poi: - Vi aiuterei molto volentieri, ma credo proprio di non potere. Voglio dire che ormai non lavoro più al laboratorio da oltre due mesi, e devo essere molto in arretrato sull'attuale situazione delle ricerche.

Mi rendo conto di ciò, ed è per questo che speravo guardò Sally come a chiederle aiuto — ... speravo che voleste partire con me questa notte, in modo da avere il tempo di illustrarvi la situazione. Non è stato fatto un gran che in questi ultimi mesi, e domattina sareste già al corrente di tutto.

Non vi preoccupate, dottore — intervenne Sally. Tony verrà.

La giovane donna andò a mettersi dietro suo marito e gli posò le mani sulle spalle. —

Verrà anche se dovesse fare la strada trascinandosi sulle ginocchia. Lo conosco. Adesso non farti delle idee sbagliate, però, caro. Al dottor Hearn, presto soltanto. Credo che potrei lasciarti, se tu tornassi a lavorare con lui per sempre.

Tony le prese una mano e gliela baciò.

— Grazie, tesoro, ma non si tratta soltanto di questo. Vedete, dottor Hearn, qui a Durford sono stati molto corretti con me e in coscienza non li posso mettere nei guai. Domani ho due lezioni. No, mi spiace, ma credo proprio che dovrete ripiegare su Clift.

— Ma ci sarà certamente qualcuno che per un giorno può prendere il vostro posto. Dopo tutto Kirk è molto importante, e i motivi di questa conferenza lo debbono essere altrettanto. Possìbile che nessuno possa tenere le lezioni al vostro posto?

Ma certo che qualcuno c'è - disse Sally. — Roberts lo può lare benissimo. Anzi, ne sarà felice. Ti ha già fatto capire che se qualche volta r e-nessi di aver troppo da fare ti darebbe volentieri una mano. Sono sicura che lo farà, se glielo domandi.

Fece una pausa e andò a prendere da un tavolino un piccolo blocco per annotazioni. — Qui c'è il suo indirizzo. Quella poveretta di sua figlia me l'ha dato proprio oggi nel pomeriggio. Abita in una strada vicino ai docks. Strano posto, per un professore, ma questo è affar suo. Vado a prepararti la borsa per il viaggio — e risalì le scale diretta in camera.

Che moglie fantastica! — esclamò Hearn — Sentite, ragazzo mio, pare che adesso non abbiate più alcuna scusa da oppormi. E non preoccupatevi, domani sera sarete di ritorno. Allora, questo indirizzo

— Eccolo: Sunderland Street, n. 5. Come ha detto Sally, è uno strano posto. Bene, dottore, verrò con voi. Accompagneremo mia moglie fino al ponte che è vicinissimo alla casa di Roberts. Adesso vado ad aiutarla a sistemare le mie cose.

La grande e comoda macchina percorse senza rumore le strade in discesa e si fermò al ponte. Sally baciò Tony e smontò.

— Buona fortuna, caro. Ve-

di di essere utile al vecchio Kirk, ma ricordati che ti voglio di ritorno domani.

Arrivederci, dottore, e buon viaggio.

Rimase a guardare la macchina che percorreva il ponte per scomparire ingoiata dalle grigie strade al di là dell'arcata, poi fece dietro front e si incamminò verso Sunderland Street. In un certo senso era felice al pensiero che quel viaggio avrebbe influito benevolmente sui nervi tesi del marito, e lei sperava che sarebbe stato più tranquillo al suo ritorno. Ma mentre procedeva lungo la strada che doveva portarla in Sunderland Street, Sally incominciò a sentirsi terribilmente sola.

Camminava guardandosi intorno. Durford è una città fatta di contrasti. Su, in cima alla collina, c'è la cattedrale e il centro dell'Università, costruzioni sicure e confortevoli, eredi del Medio Evo e della cultura. Un poco più sotto sorgono le moderne costruzioni del villaggio studentesco e gli edifici che ospitano i negozi, per lo più in stile vittoriano. Più sotto ancora si stende la vecchia città. Non c'è niente nella vecchia Durford che abbia un valore antico o storico. Forse una volta una legione romana si era accampata presso i guadi del fiume e un villaggio Sassone era sorto sulle sue rive, ma l'attuale città vecchia risale appena al diciannovesimo secolo. Strade ripide e strette, alte case scure. Identiche case in identiche strade. Identiche, tranne una o due che spiccano fra le altre, un poco più spaziose, un po' più pretenziose, un po' più decorative. Case di mercanti e piccoli industriali, che amavano vivere vicino ai loro posti di lavoro, ma i cui figli avevano scelto di andare a vivere più in su, nell'aria, lasciandole a marcire insieme al resto della zona.

"Chissà perché" pensava Sally procedendo per le viuzze "un uomo come Roberts, professore anziano dell'Università, vive in un ambiente simile "

Un tram passò sferragliando per la strada, diretto verso la collina, e in lontananza si alzò l'urlo della sirena di una nave, terribilmente lamentosa nell'ultima luce del giorno.

Circolavano brutte storie su quel rione. Un anno prima diverse donne vi erano scomparse. Alcune erano state ritrovate dopo settimane nelle acque stagnanti del fiume. Delle altre non si era saputo più niente. Non era seguito alcun arresto, né si erano avuti sospetti.

Finalmente, dopo aver domandato a un ragazzino informazioni sulla strada da

seguire, Sally si trovò di fronte al numero cinque di Sunderland Street. Per la sua posizione e una cert'aria di passata prosperità, la casa sembrava meno deprimente di quelle che le sorgevano accanto. Sembrava anche più vecchia, ma di una vecchiaia sordida. Sorgeva un po' indietro rispetto al livello della strada, oltre una balaustra di metallo e la confusione di un giardino non curato. Gli stucchi, che una volta avevano ornato la facciata, erano rotti e sgretolati, e la vernice scura della porta era in condizione pietosa. Sally tirò la pesante leva di vecchio modello e il suono di una campanella si ripercosse dentro la casa. Aspettò a lungo, ma nessuno venne ad aprire. Alcuni uomini, nel passare, la guardarono sorridendo, in fondo alla strada una motoretta si annunciò scoppiettando. Sally scosse ancora il campanello, e questa volta si sentì, in lontananza, sbattere una porta, e poco dopo un passo esitante si accostò all'ingresso. La catena clic chiudeva la porta all'interno venne fatta scorrere e il battente si aprì, ma soltanto di poco.

Dallo spiraglio, Sally vide due occhi spaventati e sentì una voce altrettanto spaventata.

Per favore, andate via — disse la voce. — Andate via. Mi spiace, ma non posso lasciarvi entrare. Non posso lasciar entrare nessuno, e papà sta lavorando e non può vedere nessuno.

E' giusto, signorina Roberts, ma sono soltanto la signora Heath. Vi ricordate di me? Siete venuta a prendere il tè a casa mia oggi pomeriggio. Non abbiate paura, voglio parlare a vostro padre solo per un attimo.

Oh, signora Heath! Come sono stupida! lo mi ricordo del tè. C'erano le paste alla crema, e voi vivete su, vicino all'Università. Mi piacerebbe vivere vicino all'Università, o-dio stare qui. I ragazzi mi prendono in giro quando esco da sola, e ci sono i topi in casa, io odio i topi. Una volta uno mi è saltato addosso. Vorrei avere un gatto, i gatti li adoro, ma a papà non piacciono. Mi piacerebbe lasciarvi entrare, signora Heath, ma papà ha detto che non devo lasciai entrare nessuno finché non me lo dice lui. Una volta ho lasciato entrare dei ragazzi e loro...

La voce si ruppe in una risata sciocca.

— Signorina Roberts, Mary... questa volta non è la stessa cosa — disse Sally

Non avete niente da temere da me. Io devo vedere vostro padre. Per favore, lasciatemi entrare, oppure andate a dirgli che sono qui.

Ci fu una pausa, poi si senti la catena scorrere ancora all'interno, la porta si apri e Sally entrò nell'atrio. Era una casa tutta scura. Lì dentro tutto era marrone, dalla cupa vernice del rivestimento in legno alla tappezzeria, sulla quale spiccavano alcune litografie. Anche il vestito della tremante creatura che le stava di fronte era di uno scuro, opaco marrone. Sally osservò la ragazza e sentì pietà per il fragile corpo con un braccio più corto dell'altro. pietà per gli occhi spaventati che la guardavano da dietro gli occhiali e per le inerti labbra tremanti. Pietà soprattutto per gli splendenti capelli che spiccavano meravigliosi nella semioscurità, quasi a schernire maggiormente la bianca faccia inespressiva.

— Grazie, Mary — disse Sally — adesso dovreste andare a dire a vostro padre che sono venuta per vederlo un minuto.

Al piano superiore una porta si apri e si richiuse, poi arrivò un rumore di passi.

— Cosa c'è, Mary? Chi hai lasciato entrare? — Il dottor Roberts si affacciò in cima alle scale, sporgendosi a sbirciare nell'atrio. — Quante volte devo dirti di non aprire a nessuno?... Oh, siete voi, signora Heath! Mi spiace, non vi avevo riconosciuta. Temo che la mia vista non sia più quella di una volta.

Si affrettò giù le le scale.

— Dovete proprio scusarmi, signora, ma da quando quelle povere donne sono scomparse, bisogna essere molto prudenti. E' stato un gran brutto affare quello, signora. Proprio un brutto affare. — Le strinse la mano, poi, guidandola attraverso l'atrio: — Ma dove diamine ho là testa! Venite, venite in salotto, mia cara. Da questa parte... Mary, vai a prendere un bicchiere di sherry per la nostra ospite.

Il salotto doveva aver goduto di un tocco femminile, una volta. Ma molto, molto tempo prima. Adesso la tappezzeria e il resto avevano perso ogni civetteria, e la poltroncina su cui sedette Sally era diventata grigia per la polvere.

— Vi prego di scusare lo stato di questa stanza, signora Heath, ma abbiamo cosi poche occasioni di usarla. — Gli occhi del dottor Roberts erano stanchi e tristi dietro le lenti. Quando mia moglie era ancora viva ricevevamo molte visite. Ah, eccoti qui, Mary. Il vostro sherry, mia cara le porse un bicchiere pieno di un liquido scuro e poco invitante, quindi sedette di fronte a lei. Dunque, cosa posso fare per voi?

La giovane donna espose brevemente il motivo della sua visita, e notò l'espressione curiosa con cui il dottor Roberts la ascoltava.

- Capisco - disse lui alla fine. Una cosa molto interessante. Sapevo dell'attività svolta da vostro marito prima di venire a Durford, ma questa è una notizia molto eccitante. Naturalmente non vi sono stati dati particolari, quindi non potete dirmi niente, ma deve essere qualcosa di molto importante perché il direttori: in persona si sia scomodato a venire fin qui da Londra in seguito a una notizia tanto concisa! Mi domando di che cosa possa trattarsi. E' veramente motivo d'orgoglio avere con noi un uomo come vostro marito, mia cara. Ma non preoccupatevi per il resto, sarò felice di esservi utile tenendo io quelle lezioni. Poi sollevò alle labbra il suo bicchiere: Ai futuri successi del dottor Heath, di qualunque cosa si tratti.

Sally si sforzò di ingoiare lo sherry troppo dolce, e ringraziò Roberts per il suo aiuto. Chiacchierarono ancora un poco, poi la giovane si alzò per accomiatarsi.

Nell'atrio Sally si fermò, colpita da un particolare che prima non aveva notato. Nonostante la casa fosse in quelle condizioni pietose e trascurata al massimo, pure vi dominava uno strano profumo che superava il sentore di polvere e di vecchio.

Professor Roberts — disse Sally — cos'è questo profumo cosi piacevole?

Ah, basta questa domanda a far capire che non siete cattolica, mia cara! E' odore di incenso. Io temo di non essere troppo un buon praticante nella mia re .gione, ma questo prò turno mi è di conforto. Da quando sono successi quegli orribili delitti, mi pare che su questo quartiere gravi una specie di maledizione. Qualche volta ho anche pensato di andarmene da qui, ma il ricordo di mia moglie mi ha sempre trattenuto. D'altronde sono ormai un

vecchio rudere, troppo vecchio per cambiare.

Il dottor Roberts apri la porta, poi guardò seriamente la giovane ospite. — Signora Heath — disse, e le sue parole suonarono solenni. — Signora Heath, non pensate che mi voglia impicciare di cose che non mi riguardano, ma ho molta simpatia per voi e vorrei darvi un piccolo avvertimento. Non fermatevi troppo a lungo a Durford. Qualunque cosa pensiate adesso, questo non è un buon posto per voi e per vostro marito. Andatevene presto, prima che vi riduciate entrambi a relitti come me. Non è il posto che va bene per voi, questo.

Detto questo, le voltò le spalle e quasi le sbatté la porta sulla faccia.

Sally si allontanò lentamente dalla casa, sorpresa e un po' turbata dalle ultime parole del dottor Roberts. Quando si voltò a riguardare la casa, lo vide intento a osservarla da una finestra. Al suo fianco distinse la smilza figura di Mary.

Sebbene fosse ancora piena estate, le nubi alte sopra la città rendevano l'aria scura. Sally si avviò di buon passo verso casa, respirando volentieri l'aria della sera dopo l'atmosfera stantia della vecchia abitazione dei Roberts. Passò davanti a piccoli bar e a negozi illuminati nei quali si ammucchiavano le merci. Camminò lungo i magazzini dietro i quali si levavano le sagome scure dei battelli. Poi su per la collina, in mezzo al traffico e le insegne al neon. E mentre camminava, il suo pensiero era con Tony ed Hearn sotto il cielo del Lincolnshire.

Sulla piazza, la cattedrale non sembrava più ergersi magnifica su quella città di contrasti.

Sotto la piazza stava l'alta casa dalla quale lei era uscita poco prima, con la disperazione del suo dimenticato e inutile salotto. Sally si strinse la giacca attorno al corpo e percorse gli ultimi metri quasi di corsa.

Una volta in casa cercò di mettersi a leggere, ma non le fu facile. La sensazione di solitudine era troppo forte, inoltre la giovane donna era terribilmente curiosa riguardo a tutta quella storia. Perché Hearn era venuto a chiamare Tony con tutta quella fretta? Cosa c'era di tanto importante perché il generale Kirk non avesse voluto che fosse un normale ufficiale in servizio a

occuparsene? Perché avevano bisogno proprio di un biologo? Perché Roberts aveva voluto metterla contro Durford?

Si alzò e andò in cucina a prepararsi una tazza di tè. Quando tornò nel soggiorno, l'orologio della cattedrale incominciava a battere le ore. Con la tazza in mano, Sally girò la manopola della radio per ascoltare le ultime notizie Con l'ultimo rintocco dell'orologio si diffuse chiara nella stanza la voce dell'annunciatore.

"Oggi alla camera dei Lords si è discussa l'abolizione della pena di morte.

"La squadra del Cricket Club di Marylebone ha sconfitto quella del West Africa in undici turni e trentadue giochi. Il primo tempo ha richiesto otto porte per sessantacinque giochi.

"Radio Mosca annuncia la temporanea cniusura dei suoi porti sul Mar Bianco alle navi straniere..."

Sally spense la radio e tentò ancora una volta di interessarsi alla lettura del romanzo.

3

Può darsi che qualche volta il Mar Bianco sia bianco, ma il più delle volte è grigio. Quella notte era grigio.

L'aria calda proveniente dalla terra aveva incontrato le gelide correnti artiche e una fitta nebbia copriva adesso la superficie delle acque. Attraverso quella nebbia arrancava il mercantile inglese Gadshill.

L'uomo di guardia stava ritto sul castello di prua, reso quasi cieco dalla nebbia. Poteva a mala pena distinguere al suo fianco la macchia scura della piccola macchina a vapore che azionava le pompe, e nient'altro. Sotto di lui veniva il rumore dell'acqua che usciva dagli sfiatatoi e, dietro, il cupo pulsare delle macelline che funzionavano a mezza velocità. Ogni sessanta secondi la sirena gemeva lugubremente e, fra un colpo e l'altro di sirena, l'aria si riempiva di cento piccoli rumori mentre il vecchio cargo si trascinava asmatico fra le onde.

Perché il Gadshill era molto vecchio. La nebbia nascondeva i suoi rattoppi, la vernice sgretolata, la ciminiera tozza, e i vecchi uomini che avevano il governo della nave.

Tutto a bordo era vecchio, dalle lamiere butterate dalla ruggine agli ufficiali che avrebbero dovuto essere da parecchio fuori servizio. La povera nave era stata perseguitata in due guerre e sballottata da mille tempeste. Anche i topi che si annidavano nelle, sue stive sembravano decrepiti e senza vitalità.

Adesso il Gadshill stava tornando a casa. Dopo aver scaricato le sue merci sarebbe stato portato in cantiere, e quella sarebbe stata la sua fine. L'acciaio delle sue fiancate sarebbe servito per altre navi. I suoi ufficiali sarebbero finalmente andati in pensione, e la nave sarebbe stata dimenticata. Strano che proprio in quegli ultimi momenti della sua vita. Il Gadshill fosse destinato a fare la storia

Sul ponte, segaligno, con folti baffi, di carattere litigioso, camminava pesantemente il Comandante, il capitano Adol-phus Miles Clarke della Marina di Sua Maestà Britannica.

— Diavolo d'un inferno borbottò un po' a se stesso e un po' al marinaio che, al suo fianco, spiccava appena nella nebbia. — Be', questo è stato proprio un diavolo di viaggio, per essere l'ultimo Prima quei diavoli di Russi che ci hanno fatto sloggiare da Arcangelo tre giorni prima dello stabilito, con le stive piene solo per tre quarti, senza nemmeno darci un diavolo di spiegazione per questo modo di fare Quello che dirà la Compagnia, proprio non lo so. E adesso questo diavolo di una nebbia.

Incrociò le braccia contro l'umido impermeabile e ripensò agli avvenimenti del giorno.

Tutta la storia era cominciata alle sette quando era andato a dare il cambio al secondo ufficiale. Era uscito dalla comoda cabina per salire sul ponte. I grandi moli stipati di legname, di solito animati dagli operai, erano deserti tranne

che per la sentinella che camminava su e giù di fianco alla nave. Sulle prime Clarke non aveva supposto di essere direttamente interessato a quella novità.

Il giorno si era levato più tardi, e questo poteva esse re il motivo. Non se ne era preoccupato gran che. Si doveva trattare di un semplice ritardo. O forse un tentativo di decurtare il guadagno che avrebbero ricavato dal carico i signori Tupper e Jacobsen, i proprietari del Gadshill.

Alle dieci e mezzo il suo ottimismo aveva subito un rude colpo.

Una grossa Packard, ornata di emblemi e bandierine, era avanzata maestosamente sul molo, venendo a fermarsi davanti al ponte d'imbarco. Dalla macchina erano smontati il sovrintendente del porto, che Clarke conosceva, e un alto ufficiale che indossava una divisa disadorna in maniera deludente. Il capitano li aveva accompagnati giù nella sua cabina, aveva offerto whisky e in cinque minuti la situazione era bell'e chiarita. Il Gadshill doveva lasciare il porto di Arcangelo alle tre di quel pomeriggio.

Il maggiore Malendof, que-

sto era il nome dell'alto ufficiale, era stato cortesissimo. Aveva espresso il suo grande, personale rincrescimento per quell'ordine, ma il capitano Clarke si sarebbe certo reso conto che lui era semplicemente un esecutore di ordini. La questione stava nel fatto che Arcangelo, con il relativo porto, erano stati compresi in un'area circoscritta, e lui aveva la responsabilità di far salpare tutte le navi straniere entro il termine prefisso.

Il capitano Clarke aveva infuriato e tempestato. Aveva puntato sulle probabili ripercussioni di quella espulsione. Aveva minacciato di rivolgersi ai suoi armatori, al governo inglese, alle Nazioni Unite, se necessario. Ma non c'era stato niente da fare. Il maggiore Malendof si era dimostrato irremovibile.

L'inconveniente di quella novità era evidentissimo anche per lui. Lui si rendeva perfettamente conto della perdita che avrebbero subito i signori Tupper e Jacobsen se la nave avesse fatto ritorno senza il pieno carico, ma senza dubbio il governo, noto per la sua generosità, avrebbe rimborsato gli armatori. In ogni caso gli ordini ricevuti erano chiari, alle tre il porto sarebbe stato considerato chiuso a tutte le nav straniere. Come aveva già detto prima, non sapeva il motivo di questa disposizione, li . era soltanto un esecutore di ordini. Alle due sarebbero stati messi a disposizione alcuni rimorchiatori per guidare le unità fuori dal porto, e lui era sicuro che il capitano Clarke avrebbe

dato la sua piena collaborazione. In caso di resistenza, era molto spiacente, ma doveva informare il capitano che la nave sarebbe stata condotta fuori dalle acque di Arcangelo dalle truppe, e l'equipaggio sarebbe stato fatto rimpatriare per via aerea. Ma era certo che gli armatori del Gadshill non sarebbero stati soddisfatti di questa soluzione.

Poi il maggiore Malendof si era accomiatato, dicendo che per quanto il Gadshill fosse l'unica nave straniera presente nel porto, lui aveva molti altri ordini da eseguire. Ripetè ancora che era molto, molto spiacente, e che gli sarebbe piaciuto augurare a tutto l'equipaggio un buon viaggio. I rimorchiatori avrebbero affiancato il mercantile al momento giusto, e si riteneva certo che il capitano Clarke avrebbe fatto prevalere il suo bouon senso.

Naturalmente, se ne erano andati. Non potevano proprio fare altro. Puntualissimi, i rimorchiatori si erano affiancati al Gadshill guidandolo fuori dal bacino Alle due e un quarto Clarke aveva inviato un telegramma a Londra. Un'ora più tardi il Gadshill affrontava le prime onde del mare aperto nel golfo di Arcangelo.

Si era appena effettuato il cambio della guardia per la notte quando avevano incontrato la nebbia. Sulle, prime fu soltanto una lieve foschia che non diede loro nessun fastidio, e la vecchia nave continuò a rollare coraggiosamente alla sua velocità di nove nodi. Ma a poco a poco si infitti, chiudendoli nel suo impalpabile velo, riducendo la visibilità a poche yarde, e alla fine cadde su di loro come un impenetrabile sipario.

Clarke andò a sbirciare la bussola illuminata, poi ritornò accanto al marinaio di guardia.

— Bene, penso che non incontrerete difficoltà. Avremo una nebbia fitta cosi per ore intere, ma non stiamo seguendo una rotta molto frequentata e ci troviamo piuttosto lontano da terra. Io scendo in cabina per un po'. Devo ancora compilare il diario di bordo e stendere il rapporto da far pervenire alla nostra Compagnia. Non mi meraviglierei che ne nascesse un bell'incidente internazionale. Incidente internazionale... — Assaporò le parole con evidente piacere, poi si voltò per scendere nella sua cabina.

Chiuse accuratamente la porta per impedire l'entrata all'aria resa fredda dalla nebbia, si guardò attorno osservando soddisfatto la scatola che era stata sua per vent'anni, poi sedette al tavolino e incominciò a trafficare con le sue scartoffie.

Fuori, la nebbia avvolgeva la nave come un pesante abito grigio.

Clarke non potè dedicarsi a lungo al suo rapporto. Un po' prima che suonasse la campana delle sette il capitano si rese conto che qualcosa non andava per il suo verso. Niente di preciso, di definito, soltanto una sensazione vaga che lo afferrò alla nuca mentre stava chino sulle carte. Depose la penna tendendo le orecchie, poi improvvisamente scattò in piedi sfilandosi l'impermeabile. Mentre apriva la porta della cabina, attraverso l'antiquato tubo di comunicazione venne una chiamata per lui, ma il Comandante non si fermò a rispondere. Uscì e si affrettò su per la scaletta, per quanto glielo consentiva l'età.

L'uomo di guardia si trovava nella cabina del timone intento a una concitata discussione con il nostromo. Non appena Clarice comparve, si rivolse a lui.

— Meno male che siete venuto, signore. Le avete sentite?

— Che cosa? Ho sentito una nave, signor Grove, una grossa nave, dal suono della sirena, e che procede veloce. Avete idea dì che unità si tratti?

— Ce n'è più di una, signore. Sono almeno tre Navi da guerra, dal rumore, e che filano come il demonio. Arrivano da babordo.

— Capisco... Be', potremmo anche passarci in mezzo, ma sarebbe proprio una combinazione. — Sollevò il ricevitore del telefono e si mise in contatto con gli uomini di guardia. - Smith, Daniels, saprete già che tre navi ci stanno venendo addosso. Mettete in azione tutti i fari, tentiamo di passare in mezzo.

Depose il ricevitore e si mise in ascolto. La sirena del Gadshill risuonò ancora attraverso la nebbia e, quando l'eco del suono lamentoso cessò, i due uomini sul ponte si irrigidirono in attesa.

Nessun suono di risposta. Molto debole e lontano qualcosa avanzava verso di

loro. Potevano sentire uno sciabordio che non era quello del Gadshill, e un lento, profondo ronzare che poteva essere soltanto quello di una potente turbina. E si andava avvicinando. Ad ogni secondo lo sciabordio si faceva sempre più vicino e il ronzio più cupo e distinto.

I due uomini stavano in piedi, accanto, sul ponte rollante. Le loro mani quasi si toccarono quando essi si sporsero oltre il parapetto, cercando disperatamente di distinguere la direzione della nave che sopraggiungeva, e ognuno di loro si immaginò una morte che non poteva vedere.

Poi, improwisamente, la videro. La nebbia diradò per un secondo e la nave apparve. Due enormi baffi di acqua bianca puntavano su di loro.

Con un urlo che venne coperto dalla potente sirena della grande nave, Clarke si precipitò sul timone. Le sue dita si artigliarono ai raggi, e tutta la forza del suo vecchio corpo pesò sulla ruota. Il capitano sentì che lo strumento rispondeva ai suoi sforzi, che il cargo virava selvaggiamente a sinistra. Sentì di essere riuscito nella manovra, ma contemporaneamente seppe che era troppo tardi.

La collisione in sé non fu violenta. Soltanto un secco schianto, una scossa, poi la nave speronatrice si allontanò ed essi furono di nuovo soli. Il vecchio mercantile sembrò solcare le onde quasi normalmente, come se non fosse stato colpito, poi incominciò lentamente a morire. Ci fu uno schianto più profondo mentre le lamiere della fiancata cedevano. Seguì il ruggito del vapore che fuoriusciva, e soprattutto si udì il riversarsi delle acque. Per qualche minuto successe il pandemonio. Uomini che pochi secondi prima stavano dormendo, salirono affannosamente sul ponte, urlando e imprecando, resi ciechi dalla nebbia e dal vapore. Ma dalla sala macchine non sali nessuno.

Finalmente si riuscì a ristabilire una parvenza di disciplina. L'impianto elettrico funzionava ancora, e seguendo gli ordini urlati attraverso gli altoparlanti, l'equipaggio raggiunse il proprio posto alle lance di salvataggio, mentre gli ufficiali si radunarono attorno alla carta nautica. Il capitano Clarke si rivolse subito all'ufficiale di macchina.

— Signor Mac Adam, quanto tempo ci resta?

L'ufficiale si ficcò in bocca la pipa, frugò nelle tasche del pigiama alla ricerca dei fiammiferi e accese, prima di rispondere.

— Ecco, capitano, non vorrei sbagliarmi, ma la mia opinione è che entro una quindicina di minuti saremo andati. E' soltanto il nostro carico di legname che ci sta tenendo a galla. Se nella stiva ci fosse stata altra merce, saremmo colati subito a picco. La sala macchine è già invasa dalle acque; quando l'acqua invaderà l'altro compartimento, il Gadshill sarà bell'e andato.

Grazie, capo. Dunque, signori, abbandoneremo la nave fra quindici minuti. Dalle carte pare che a sud-est, sulla costa, ci sia un villaggio di pescatori.

Cercheremo di raggiungerlo. Le scialuppe di salvataggio dovranno stare vicine il più possibile e con i fari accesi. Sparks, mandate ancora il vostro S.O.S. e fornite i dettagli sulla collisione, poi raggiungete la vostra scialuppa. Bene, potete andare tutti ai vostri posti, adesso. Sarò con voi fra cinque minuti.

Per la prima volta guardò attentamente quel locale nel quale aveva trascorso vent'anni della sua vita. Passò la mano sul sestante e osservò il cronometro infisso nel ripiano del tavolo. Non provava dolore, per quanto gli sarebbe piaciuto riportare a casa quella carretta. Ma in un certo senso era meglio che la sua nave finisse cosi piuttosto che smantellata.

Adesso gli rimaneva soltanto una cosa da fare. Arrivò giù fino alla sua cabina e infilò accuratamente nella sacca impermeabile il diario di bordo, il rapporto incompleto e la fotografia incorniciata di una donna insignificante. Non sprecò tempo a riguardare un'ultima volta il suo alloggio con tutto ciò che vi lasciava, e uscì con passo fermo, sicuro come si conviene al Comandante di una nave, dirigendosi

verso le scialuppe.

Così il Gadshill andò a fondo. Non c'è un altro modo per descrivere la fine della vecchia nave. Andò semplicemente a fondo. Sul suo ponte nessuna orchestra suonò "Più vicino a Te, mio Dio!". Nessun soldato sull'attenti salutò la sua fine Né la pioggia né il sole baciarono il suo nome scritto a poppa. Andò a fondo, e soltanto i morti galleggianti nella sala macchine assistettero

alla sua fine.

Gli altri, dalle scialuppe, non videro niente. Solo un improvviso ribollire delle acque intorno disse loro che erano rimasti soli.

Per mezz'ora si ingegnarono a restare vicini é procedere insieme, poi la nebbia li separò, e ogni scialuppa dovette navigare per proprio conto. Nel battellino sul quale stava ClarKe, il telegrafista si accaniva sulla sua radio-trasmittente, ma senza ricevere risposta. I remi si sollevavano e si abbassavano sull'acqua, e la prua tagliava alla cieca i banchi di nebbia nella probabile direzione della spiaggia.

C'era qualcosa di inafferrabile nella loro situazione. Sapevano che la terra non doveva essere troppo lontana, ma co-«ì avrebbero trovato una volta che vi fossero giunti? Stavano remando verso una zona vietata, dalla quale erano apena stati espulsi. Pensavano che là, di fronte a loro, vi fosse un villaggio, ma se si fossero sbagliati avrebbero potuto invece trovarsi in mezzo a chilometri e chilometri di tundra, tagliati fuori da ogni sorgente di vita. E ammesso che avessero trovato il villaggio, quale accoglienza li aspettava?

Continuarono a remare. Non c'era altro da fare, dopo tutto. Per ore e ore si piegarono sugli scalmi, attraverso la nebbia che sorgeva attorno a loro come un muro solido. Nemmeno le pale dei remi riuscivano a vedere. I loro polmoni sembravano respirare fiocchi di lana, e i loro occhi dolevano nello sforzo di passare la folta cortina. E remavano verso la costa. La costa di un territorio tabù.

Toccarono terra dopo l'alba. Ma tranne un leggero cambiamento nella nebbia che da grigia diventò quasi bianca, niente indicava che fosse finita la notte. Dapprima arrivò loro l'odore della terra, quindi il rumore della risacca; infine la scialuppa, sollevata da un'onda, ricadde pesantemente sulla rena.

Per qualche secondo nessuno parlò. Poi il capitano Ciarke si alzò dal timone e si portò al centro della barca.

— Allora, Sparks? Avete avuto fortuna con quell'aggeggio?

Il radiotelegrafista scosse la testa. — Niente, signore. Sento un paio di

stazioni russe, molto deboli, ma niente che ci riguardi. Penso proprio che non ci sia nessuno abbastanza vicino da ricevere sulla nostra lunghezza d'onda. Sapete bene che la nostra radio ha una portata di sole cinquanta miglia.

— Be', continuate lo stesso a chiamare finché le batterie non saranno scariche. E adesso, ragazzi — continuo, rivolgendosi al resto dell'equipaggio — aspettiamo per un po' sperando che questa nebbia diradi. Se ci muovessimo in queste condizioni lo sa Dio dove andremmo a finire. E del resto qui dentro non si sta poi tanto male. Abbiamo cibo e acqua, e molti di noi non è la prima volta che trascorrono un po' di tempo in una scialuppa di salvataggio... Ecco, credo che un sorso di cognac farebbe bene a tutti — concluse, rivolto allo steward.

Bevvero a turno, e incominciarono ad aspettare che la nebbia diradasse. Ma tre ore più tardi la visibilità era ancora la stessa. Clarke guardò l'orologio e decise che era tempo di far qualcosa. C'erano due uomini feriti, nella scialuppa, e i loro gemiti stavano diventando sempre più deboli.

Il capitano si alzò in piedi.

— Penso che sia venuto il momento di andare a fare due passi — disse — Se il villaggio è qui vicino lo troveremo, e troveremo anche aiuto. Se non c'è, ci saremo almeno sgranchite le gambe. Due uomini verranno con me. Ci legheremo insieme per non correre il rischio di restare separati. Durante tutto il tempo che staremo fuori, voi, French, state alla sirena a mano. Voglio tre colpi ogni mezzo minuto. Noi arriveremo fin dove è possibile sentire la sirena, poi torneremo. Chiaro? Chi vuol venire con me? Ecco... diciamo voi Knight, e voi Jackson. Signor Mac Adam, prendete il comando fino al nostro ritorno. Andiamo.

I tre uomini arrancarono con difficoltà sulla spiaggia, affondando e scivolando sul suolo fangoso, tenendosi alla corda che li univa l'uno all'altro. Ogni trenta secondi, attraverso la nebbia, sentivano il confortante suono della sirena.

Improvvisamente il suolo diventò duro e stabile sotto i loro piedi.

— Andiamo a destra — disse Clarke. — Non c'è motivo di addentrarci

maggiormente. Se quel benedetto villaggio esiste, penso che sarà il più possibile vicino al mare Andremo avanti finché potremo sentire la sirena, poi proveremo dall'altra parte.

Sembrò loro di camminare per ore intere. Eppure il suono della sirena non pareva allontanarsi troppo. A meno che non stessero marciando lungo una curva. Possibilissimo, se erano capitati in una insenatura. A un tratto la corda subì uno strappo all'improvviso fermarsi di Jackson.

Aspettate un minuto, signore. Scusatemi se mi sono fermato in quel modo, ma... ascoltate. — Ascoltarono. Ascoltarono il loro respiro e il lontano sciabordio dell'acqua sulla riva, ma nient'altro.

Non si sente più adesso, signore, ma avrei giurato che ci fosse qualcosa, abbastanza vicino, anche. Qualcosa che venisse trascinato su e giù, signore.

— Comunque, adesso non c'è niente i- disse il capitano. — Ho l'impressione che sia stata la vostra mente a giocarvi uno scherzo. Andiamo avanti.

— No, capitano. Qualcosa c'è! — Era stato Knight a parlare, questa volta — Alla vostra sinistra, signore... Guardate! Là!

Si avvicinarono cautamente alla vaga forma apparsa fra la nebbia e lentamente riuscirono a distinguere di cosa si trattava. Con un grido di gioia Knight tirò la corda trascinando 1 compagni con sé.

— Ce l'abbiamo fatta, signore' Abbiamo imbroccato la direzione giusta. Ehi! — gridò il marinaio. — Amici, compagni! Aiutateci... Aprite. — Il grusso pugno di Knight batté con forza contro la porta della piccola costruzione di legno. Nessuno rispose, e dopo un attimo di esitazione i tre inglesi tentarono la maniglia. La porta si apri docilmente ed essi entrarono.

Quello che videro li fece

restare senza fiato.

Chiunque viveva qua dentro — disse il capitano deve essersene andato in gran fretta.

Guardarono in tutti 1 locali. Lo stesso disordine dovunque. Sedie rovesciate, cocci di stoviglie, oggetti sparpagliati, cassetti aperti o addirittura rovesciati sul pavimento. E soprattutto aleggiava un qualcosa che essi conoscevano. Un odore, quasi un profumo, qualcosa di familiare eppure di indefinibile.

— Accidenti, signore — brontolò Jackson il vento deve aver soffiato molto forte per averli spazzati via in questa maniera!

Clarke assenti con un cenno alla battuta forzatamente scherzosa, mentre si guardava attorno per la casa, alla ricerca di un indizio che gli spiegasse il motivo di quell abbandono precipitoso. Ma niente gli disse ciò che era successo e la paura si insinuò in lui.

Uscì dalla casa e gli altri lo seguirono. C'erano altre costruzioni lì vicino. Quello doveva essere il villaggio di pescatori che avevano sperato di trovare: una decina d case in tutto. Entrarono in tutte e dieci. Dappertutto lo stesso spettacolo. Ispezionata l'ultima casa si rimisero in cammino verso la loro scialuppa, spontaneamente, di comune accordo, senza bisogno che il capitano lo ordinasse. Per ognuno di loro c'era una sola cosa importante al mondo: allontanarsi in fretta da quel villaggio abbandonato.

Camminavano verso i compagni in attesa, e la paura camminava con loro. Qualunque cosa fosse stata a far fuggire i russi dalle loro case, doveva essere accaduto all'improvviso, perché quello non era un \ ìllaggio disertato in seguito a un preciso ordine di evacuazione, disciplinato e sistematico: si trattava di una autentica fuga. Da che cosa? Perché? Quella gente, quelle dieci famiglie erano state prese dal panico. Cosa poteva averlo provocato?

Avevano percorso circa metà del cammino quando Jackson raggiunse il capitano e lo afferrò a un braccio.

Fermatevi, signore, e ascoltate. Dietro di noi, signore. Il rumore di qualcosa che viene trascinato... lo stesso che ho sentito anche prima.

Clarke si fermò in ascolto, e questa volta sentì anche lui Un suono debole, appena udibile. Una specie di morbido strisciare sul terreno

I tre uomini si voltarono nella direzione dalla quale proveniva il rumore. Era

più vicino adesso, e continuava ad avvicinarsi. Verso di loro.

Poi, per un vortice d'aria, o mossa dal vento, o per un qualsiasi altro motivo atmosferico, la nebbia si diradò, muovendosi e spostandosi in lievi spirali. E per un attimo essi poterono vedere.

Fu soltanto un'occhiata brevissima, ma bastò.

Quei tre uomini erano stati educati alla scuola più severa del inondo, la guerra e i naufragi e le tempeste non li avevano spaventati, ma improvvisamente si strinsero insieme come bambini terrorizzati, gridando per sfuggire alla "cosa" che fino allora la nebbia aveva pietosamente nascosto

La marea era calata e la chiglia della scialuppa sprofondava nel fango. Ogni trenta secondi la sirena lanciava i suoi richiami.

— Otto ore — disse il secondo ufficiale. — Per l'inferno! Sono otto ore che se ne sono andati.

Disse proprio "inferno", ma non diede alla parola un significato particolare. E così continuarono a restare nella scialuppa, e a suonare la sirena, e a imprecare, imprecavano alla nebbia e al freddo e ai russi che li avevano fatti partire di tutta fretta, e alla chiglia della scialuppa che si impantanava sempre più, senza sapere che ad ogni centimetro di fango lasciato scoperto dalla bassa marea, il vero "inferno" andava verso di loro.

4

Quando sono morti, gli uomini non hanno più una faccia. Qualche volta hanno lineamenti che, lavati e ripuliti, spiccano su un guanciale, o giacciono non composti sulle strade o sui campi di battaglia. Ma non hanno faccia. I morti non hanno niente che possa essere definito una faccia.

E il capitano Clarke non aveva nemmeno lineamenti. La sua testa posava sul suolo scabroso della tundra, ma non aveva naso, né bocca, né occhi. Niente poteva farlo nconosce-re. Però le parole che lui aveva dette da vivo incominciavano a diventare vere.

"Incidente internazionale" aveva borbottato dal ponte del Gadshill avvolto nella nebbia. "Incidente internazionale" pensò il generale Kirk uscendo dal palazzo dove lavoravano i suoi superiori.

A Kirk non era mai piaciuto parlare con gli uomini politici, e quel giorno era stato con loro per tre ore. Quando si era presentato là, sapeva benissimo di presentarsi con carte molto deboli, ma non si era aspettato una reazione che tendesse a renderle ancor meno importanti.

L'avevano ascoltato per alcuni minuti, aopo di che era cominciata la lunga serie di frasi fatte sulla speranza di pace nel mondo, sul diverso atteggiamento del governo sovietico, sulla posizione dell'Inghilterra come messaggera di pace, ecc. Alla fine Kirk aveva ottenuto un compromesso. Non era molto, ma sempre meglio di niente. La perdita di venticinque uomini e di un cargo avevano giocato a suo favore. Si poteva far leva su questo fatto. La risposta russa tendente a declinare ogni responsabilità, era venuta troppo in fretta per non destare sospetti. Doveva esserci sotto certamente qualcosa.

Il giorno seguente il Segretario agli Esteri sarebbe partito per New York dove avrebbe preso il posto del delegato inglese in seno alle Nazioni Unite. Il Segretario avrebbe dovuto tempestare i Russi di domande sulla fine del... come diavolo si chiamava?... ah. si: il Gadshill. Kirk era sicuro che tutte le domande del mondo non avrebbero avuto risposte soddisfacenti. Ma forse, Yakov poteva anche lasciarsi sfuggire qualcosa che avrebbe fatto capire a Kirk quello che stava succedendo nelle estreme regioni nord della Russia.

Per quanto lui personalmente non avesse dubbi in mento, il suo incontro con gli esperti l'aveva convinto che doveva trattarsi del satellite.

Ripensò a quella riunione. Sei uomini in borghese, seduti tranquillamente a discutere attorno a un tavolo. Sei uomini che non avevano niente di speciale nell'aspetto, e che avrebbero potuto essere pacifici commercianti e industriali intenti a parlare di azioni e dividendi, di interessi e impiego dei capitali. Il sottosegretario, l'americano Green, Roach della base missili teleguidati, il giovane scienziato Heath di Farnill, Trubenoff e lui stesso. In un certo senso era vero che avessero parlato d'affari. Un affare che dava tutto il guadagno ai concorrenti. Un affare che parlava di un satei te che sarebbe diventato l'indiscusso arbitro del mondo.

Kirk guardò attorno. Trafalgar Square era inondata di sole. Dal suo piedestallo, l'ammiraglio Nelson spaziava lo sguardo sulla città che aveva decretato la rovina della sua donna. Ragazze in blue-jeans osservavano divertite gli abiti pesanti del generale In lontananza si sentivano schiamazzare dei bambini. Al generale Kirk non piaceva quella città. Non gli piaceva il traffico, il rumore, le ragazze in pantaloni.

Fece un cenno alla macchina che lo aspettava e si diresse al piccolo ristorante nel quale, pioggia o sole, tempo di pace o di guerra, da vent'anni consumava i suoi pasti.

Il dottor Hearn si profuse in scuse e ringraziamenti mentre accompagnava Tony a un posteggio di tassì.

— Mio caro ragazzo — gli disse — non so dirvi tutta la mia gratitudine per il vostro aiuto. Mi spiace che non ci sia stato qualcosa di veramente interessante per voi. Sapete una cosa? Ho l'impressione che Kirk tenga a esagerare un po'. Magnìfico uomo, carriera di prim ordine, ma forse crede di essere un pochino troppo importante. Voglio dire che non siamo i primi venuti, e che lui non aveva il diritto di pretendere la presenza del mio miglior collaboratore per una faccenda che esula dai nostri interessi.

Aprì la portiera con la sua mano grassoccia e ben curata e aiutò Tony a salire come se si fosse trattato di una anziana signora bisognosa di cure.

"Dio mio, quanto riesce ad essere sciocco" penso Tony, mentre la macchina si avviava. "Niente di interessante per noi! Kirk esagera un po'! "

Per quanto completamente esperto soltanto nel suo campo, anche un biologo poteva essere interessato dei risultati di quella riunione. Hearn era deluso perche, al momento, non c'erano notizie che i Russi avessero riempito il loro satellite di germi. Questa era l'unica cosa che lo interessava.

"Per voi, vecchio Hearn, la faccenda è chiusa. Chiusa per ogni scienziato che si occupi esclusivamente del suo ristretto campo di ricerche. Ma questo non è il mio caso. Io mi interesso di tutto."

Il tassì si infilò nel traffico cittadino, fermò, riprese ad andare, fermò di

nuovo, tornò a muoversi. Una interminabile fila di giovani in motocicletta ondeggiava fra le macchine, evitando i pedoni per il classico capello, ma comunque evitandoli. Piccadilly Circus, il quartiere di Soho, Charing Cross Road.. La macchina parve impiegare ore intere prima di raggiungere la stazione, ma finalmente vi arrivò. Il treno per Durford era già in attesa, e Tony ebbe appena il tempo di comperare le sigarette e di saltare nell'ultimo scompartimento prima che si muovesse.

La scomparsa del Gadshill non aveva fatto "notizia sensazionale". Nessuno dei giornali che Tony sfogliò dava risalto alla notizia. Pareva che ci fossero cose di importanza molto maggiore. Il divorzio di un personaggio dell'alta nobiltà, ad esempio, e le prossime elezioni.

Tony mise da parte i giornali e si appoggiò allo schienale. Di fronte a lui due belle donne con voci sgradevolissime parlavano dei vantaggi di fare acquisti a Leeds anziché a Londra. Alla sua sinistra due panciuti signori fumavano la pipa e discutevano di affari.

Qualche tempo dopo la partenza un controllore entrò nello scompartimento ed esaminò con sospetto il permesso ufficiale che Hearn gli aveva dato per il viaggio di ritorno.

Dai finestrini si vedeva sfilare il piatto panorama della costa. Dalle pipe dei due uomini d'affari salivano dense volute di fumo, stagnando nell'atmosfera pesante. Le fastidiose voci con l'accento del nord tuonavano più che mai.

Vladimir Illytch Yakov, ex ufficiale della Marina Russa, amava i bambini, le donne grasse e i canti corali.

Yakov era seduto alla tavola del suo appartamento di Manhattan, con la grossa moglie e le due grosse figlie, intento a mangiare abbondanti porzioni di pesce e a bere caffè. Alle sue spalle un radiogrammofono spandeva le note di un coro cosacco. Attraverso le finestre si poteva vedere il sole giocare sulle torri del Woolworth Building. Dalle pareti della vasta stanza gli eroi della rivoluzione osservavano, disapprovando, quella tranquilla colazione borghese.

Vladimir Illytch era un uomo che amava la vita tranquilla. Erano passati tanti

anni da quando, ragazzo, aveva impugnato le armi sulle barricate di Tsaritsn. Adesso era vecchio e stanco, e voleva vivere in pace con tutti.

Per quanto avesse sempre servito con fede la sua causa, non gli piaceva il suo lavoro in seno all'O.N.U. e avrebbe desiderato mettersi a riposo, stabilendosi in un tranquillo angolo della Crimea.

Per il momento, quando l'orologio segnò le nove, si alzò e, abbracciata la moglie, si diresse, soddisfatto, al suo ufficio. Ma quando vi entrò la vista della sua segretaria operosamente seduta alla scrivania gli tolse tutto il buon umore. Avrebbe proprio preferito che a quella scrivania ci stesse seduto qualcun altro. Magari una graziosa ragazza bionda con la quale fosse possibile di tanto in tanto dire qualche frase scherzosa. Ma quella donna non scherzava mai, non sorrideva mai. Mentre guardava la faccia scarna e severa dell'impiegata, sentì che la colazione gli si fermava sullo stomaco.

Con tutto ciò restava il fatto che la sgraziata compagna Kniaz era una segretaria efficiente, indispensabile, e il cui licenziamento non sarebbe stato gradito a Mosca.

Vladimir Yakov sedette con un sospiro davanti al mucchio di corrispondenza da evadere. Dopo un'ora e mezza spinse da parte l'ultimo documento e accese una sigaretta.

"Per fortuna, niente di spiacevole" pensò, guardando le numerose carte che gli erano passate sotto gli occhi. "Tutta roba di ordinaria amministrazione." Stando così le cose, la conferenza di quel mattino si sarebbe svolta esattamente come aveva previsto.

Era strano però che l'Inghilterra avesse mandato un suo uomo di punta per quella faccenda del mercantile. Ma la cosa non era poi molto importante, e lui non doveva far altro che attenersi alle istruzioni. Si sarebbe comportato molto gentilmente, dimostrando i molto dispiaciuto e negando ogni conoscenza dell'incidente. Sir Philip Gloster era un uomo ragionevole e non avrebbe avuto niente in contrario a credere alle sue affermazioni.

Yakov sollevo la testa a guardare la segretaria, e non potè impedire che la sua faccia assumesse un'espressione di assoluta sorpresa. Perché la compagna

Kniaz stava sorridendo. Cioè, aveva le labbra nella posizione clie assumono quando una persona sor lde, ma gli occhi avevano il solito sguardo freddo. Si senti a disagio sotto quel sorriso.

— E allora, compagna? — domandò. - C'è qualcos'altro?

— Sì, signore — disse la segretaria. Era la prima volta che lo chiamava "signore". — Si, c'è un'altra cosa, ma non vi volevo disturbare mentre guardavate la posta. D'altra parte c'è tempo. Il compagno Zhakov arriverà soltanto alle due.

— Zhakov? E che cosa viene a fare qui? — Si senti preoccupato al pensiero di Zhakov. Se Zhakov avesse partecipato alla conferenza, sarebbe stato un bel pasticcio. Era

cosi poco accomodante.

— Avreste dovuto dirmelo subito! — scatto, strappando di mano alla donna la cartellina che lei gli porgeva.

Per un momento annaspo nel tentativo di infilarsi gli occhiali, poi finalmente fu in grado di leggere. Non eboe nemmeno bisogno di andare fino in fondo, però. Subito gli fu tutto molto chiaro.

Depose il foglio sul ripiano della scrivania e si appoggiò allo schienale della morbida poltrona. Non era più un uomo soddisfatto, ma un vecchio che era vissuto sino allora troppo bene. Un vecchio con il cuore che non funzionava a dovere, i denti in cattivo stato e la digestione difettosa. Sul foglio aperto davanti a lui stava scritto che Zhakov avrebbe rappresentato il governo sovietico alla conferenza, e al suo arrivo lui, Yakov, sarebbe passato in sott'ordine. Zhakov veniva a prendere il suo posto. Zhakov veniva a prendere in mano le redini della conferenza, Zhakov veniva ad assumere i pieni poteri. E lui restava a New York con un incarico puramente formale.

— Come avete detto? — domandò, rendendosi conto

che la segretaria gli aveva chiesto qualcosa. - Oh, sì, naturalmente. Le disposizioni per ricevere il compagno Zhakov. Credo che la cosa migliore sia

di andare a riceverlo all'aeroporto. Incaricatevene voi, per favore.

Era il giorno precedente a quello in cui sarebbe stata dichiarata aperta la nuova sessione della conferenza, e per tutta la settimana erano continuati gli arrivi a New York.

Erano sbarcati dalle navi o dagli aerei, in gruppi, fumando e masticando gomma, provenienti da tutte le parti del mondo. Venivano da Londra e da Atene, da Tokyo, Mosca, Chicago e Parigi. Ed erano tutti uguali.

Ce n'erano di giovani e di vecchi, di alti e di piccoli, con le facce rosee e brune. Indossavano vestiti chiari o scuri, impeccabili o in disordine. Eppure si assomigliavano tutti.

Pensavano le stesse cose. Facevano gli stessi sogni. Parlavano un linguaggio comune, avevano le medesime ambizioni e ostentavano tutti un'aria

di superiorità. Erano tutti cittadini di uno stesso impero: il grande impero della stampa.

Passavano tutto il giorno nei bar lungo l'East River. Non aveva importanza in quale bar, purché fosse vicino al centro di informazioni e avesse un telefono. Si riunivano in gruppi per bere o giocare a carte, nell'attesa. Ogni tanto uno di loro si alzava e andava al telefono, e quando tornava tutti gli si raggruppavano intorno per avere notizie.

brano il fior fiore del giornalismo internazionale, normalmente stanchi e cinici quanto può esserlo una creatura umana, ma in quel momento erano tutti allegri ed eccitati perché sapevano che quel giorno sarebbe successo qualcosa. Non sapevano cosa, però l'improvviso arrivo del Ministro degli Esteri inglese costituiva di per sé un fatto interessante. Ma nell'aria c'era ancora qualcosa di più.

II gruppo dei giornalisti inglesi si era riunito in un bar chiamato "The Blue Heaven", e aspettava che arrivasse Forest. Aspettavano pazienti e ansiosi, girandosi a guardare la porta ogni volta che questa si apriva.

Erano già le tre, e di Forest nemmeno l'ombra. Eppure a-veva promesso di

essere lì alle dodici con le notizie.

Non c'era niente di speciale nel "grande" John Forest. A parte il fatto che era alto un metro e novanta, non era molto diverso dagli altri. Non scriveva meglio di loro, né era più attivo. Inoltre non aveva molti amici. Quindi non c'erano motivi perché fosse pagato più di tutti, perché fosse più famoso e più richiesto, tranne uno: lui era sempre nel posto adatto al momento giusto.

E per un giornalista questo è il motivo del successo.

— Ouel maiale! — disse Spelman dopo aver guardato per l'ennesima volta l'orologio.

Quello sporco maiale! Se ne starà seduto comodamente da qualche parte a bere whisky e a scrivere il suo articolo in santa pace. E noi qui ad aspettarlo come stupidi. E quando lui verrà a portarci le notizie, saranno tresche come le ossa di Adamo

— Hai ragione, Dave. Cosa facciamo? — La voce di Hawes del "Sun" era dolce come una carezza alla carta vetrata. — Dillo un po' tu quello che dobbiamo fare. Non abbiamo nemmeno la certezza che questa conferenza sia diversa dalle altre. Si, ne abbiamo la sensazione, il sospetto, ma nient'altro. A meno che tu non ci nasconda qualcosa.

Spelman vuotò il bicchiere prima di rispondere, poi si appoggiò al banco del bar, fronteggiando i colleglli. - Sì, credo proprio che ci sia dell'altro. Molto di più, se siete capaci di fare due più due. Sono tre i punti da considerare. Tre punti non connessi fra loro, ma se li guardate bene possono parlarci chiaro.

Il giornalista osservò con soddisfazione l'interesse che si dipingeva sulla faccia dei suoi ascoltatori. Punto primo — riprese. — Un mercantile inglese viene speronato da una nave da guerra nel Mar Bianco e viene lasciato affondare. Niente di eccezionale in questo, forse, ma 1 russi negano il fatto con un po' troppa precipitazione, non vi pare? Punto secondo. Un certo generale, capo di an Dipartimento di Stato, del quale non si deve fare il nome, si incontra col Ministro degli Esteri, e quattro ore più tardi Sir Philip annuncia che verrà personalmente alla conferenza. Punto terzo. Il giorno prima di vedere il Ministro in questione, lo stesso generale convoca nel suo

ufficio un certo numero di persone, esperti e altro, e li trattiene per tutto il pomeriggio. No, non domandatemi come faccio a saperlo perché non ho nessuna intenzione di rovinarmi la carriera. Ma vi assicuro che è la sacrosanta verità. Tutte queste cose sembrano indipendenti l'una dall'altra. Ma sono con vinto che se arrivate...

— Se arrivate al punto quattro, qualcosa ne cavate.

Tutti si girarono verso la porta. John Forest li guardava dall'alto del suo metro e novanta, fermo accanto alla poi ta. Poi il giornalista si avvicinò.

— Si, signori — disse — se vi sforzate un po' troverete un quarto punto che li tiene tutti legati insieme. Grazie Bill, il solito doppio.

Sollevò il suo peso su un alto sgabello e afferrò il bicchiere che sembrò sparire nella sua mano.

— Punto quarto, dunque, signori. Il rappresentante di un famosissimo giornale inglese, rinunciando al piacere della compagnia dei colleghi, se n'è andato all'Ambasciata sovietica. Là, questo giornalista vide il solitamente gioviale Yakov con l'aspetto della statua dell'infelicità, involarsi con la maggior parte dei suoi collaboratori. Il nostro giornalista li ha seguiti sino all'aeroporto e ha avuto la fortuna, infilandosi come un lacchè dietro tutte quelle Eccellenze, di vedere atterrare un apparecchio russo dal quale sbarcò una sola persona.

"Ecco, credo proprio che prenderete in considerazione i tre punti esposti dal nostro comune amico Spelman, quando vi avrò detto che il nome di quel passeggero è Stephan Zhakov."

E John Forest restò a guardare con bonario divertimento i colleghi che si precipitavano verso la cabina telefonila.

La scorta di poliziotti motociclisti passò rombando, e la macchina si fermò dolcemente proprio davanti all'ingresso marmoreo.

L'uomo smontò, sorrise e iniziò a salire con disinvoltura la scalinata del palazzo delle conferenze. Si fermò un attimo per permettere ai fotografi di

fare il loro lavoro.

— Sorridete, per favore, Sir Philip! - E Sir Philiph Gloster,

Segretario agli Esteri di sua Maestà Britannica, sorrise.

Un uomo può sorridere e avere in mente qualche azionacela oppure può sorridere e avere paura. Sir Philip aveva paura.

Il diplomatico amava il lavoro ordinato, chiaro, le situazioni nette, le linee di condotta scrupolosamente stufate e non poteva sopportare tutto ciò che esulava dalla normalità. Ma sapeva che questa volta non si sarebbe trattato di discutere un ordine del giorno ben definito. Per questa seduta bisognava seguire gli ordini del generale Kirk. Niente futuro di Berlino, niente questione della Renania. Importavano soltanto le istruzioni di Kirk.

Fra pochi minuti si sarebbe trovato di fronte al delegato russo. Avrebbe parlato molto educatamente di pace, di amicizia e di altre cose teoriche. Poi avrebbe dato fondo alle cartucce, lanciando come esca la perdita del Gadshill. Avrebbe fatto domande su domande per quel naufragio, ma non doveva fare le domande per averne risposte soddisfacenti. Lo scopo era un altro: quello di far dire ai russi qualcosa che servisse a Kirk per capire che cosa stava succedendo nel territorio tra Purflu e Karen.

Quando raggiunse il suo posto nella sala delle conferenze, si accorse subito che qualcosa non andava. Guardò l'orologio. No, l'ora era giusta. Davanti a lui sedeva il rappresentante dell'India. E questo andava bene. Ma attorno al tavolo mancavano due facce. I due posti che i cartellini appositi indicavano destinati agli U.S.A. e all'U.R.S.S. erano vuoti.

La sua paura aumento.

Si guardò intorno per la vasta sala, e in quel momento la calma e aristocratica voce del segretario del presidente si levo accanto a lui.

— Vorrebbe l'Eccellenza Vostra essere tanto cortese da dedicare al presidente qualche minuto del suo tempo, prima che inizi la conferenza? Si tratta di cosa molto importante. I rappresentanti russo e americano sono già con lui e vi

sarebbero molto grati, Sir Philip, se voleste raggiungerli.

Sir Philip seguì il segretario sentendosi addosso decine e decine di sguardi curiosi. Percorsero un lungo corridoio di marmo, e alla fine venne introdotto nell **ufficio** del presidente.

C'erano tre uomini importanti nella stanza, ma Count Hasel, presidente della conferenza, non era uno dei tre.

Stava seduto alla scrivania, salutò con un cenno della testa Sir Philip, era alto, bello, ma quello che poteva dire non aveva nessuna importanza.

Il senatore Hedges rivolse un'occhiata al nuovo venuto e Yakov gli sorrise, accennando un inchino. Ma questi due erano i meno importanti. L'uomo veramente importante non si voltò.

Stava accanto a una finestra e guardava fuori. Il sole illuminava gli scarsi capelli grigi.

Il presidente fece le sue scuse e si disse sicuro che tanto il senatore Hedges quanto Sir Philip non avrebbero avuto niente in contrario per quel contrattempo, dovuto al fatto che il rappresentante sovietico aveva espresso il desiderio di avere un colloquio privato prima che si iniziasse la conferenza Lui personalmente accoglieva volentieri ogni possibilità per uno scambio di idee. Adesso che gli interessati erano tutti presenti, avrebbe chiesto al signor Zhakov di parlare.

Il russo si staccò dalla finestra e si avvicinò al tavolo guardando il fascicolo che Yakov gli tendeva. Sir Philip a-spettò che Zhakov parlasse, ma questi sembrava indeciso. Si versò prima un bicchiere d'acaua, ne bevve un sorso, e tornò a posare il bicchiere con mano malferma. Sembrava che fosse incapace di spiccicare parola. Per due volte apri la bocca, ma nessun suono ne usci. Poi guardo gli altri, quasi a chiedere il loro aiuto. E di colpo Sir Pnilip non ebbe più paura. Gli occhi grigi del russo non erano ostili o trionfanti. Avevano soltanto un'espressione stanca, molto stanca, e triste. Fissando quegli occhi Sir Philip senti rinascere in sé la speranza.

Finalmente Zhakov si decise a parlare.

— Signori — incominciò nel suo inglese corretto e preciso — per prima cosa vogliate scusarmi se vi rubo oggi del tempo prezioso. Sono certo che mi capirete non appena avrete ascoltato quanto ho da dirvi. Per prima cosa, Sir Philip, il mio Paese è pronto ad ammettere che il mercantile inglese Gadshill è affondato in seguito a collisione con una nostra unità. Ho ricevuto istruzioni per esprimervi tutto il nostro rincrescimento per la disgrazia e devo dirvi che il mio governo accetta in pieno la responsabilità di quanto è accaduto.

Si interruppe un attimo, poi riprese: — Signori... Signori, non siamo stati buoni amici in passato, voi ed io. I nostri governi si sono dette molte cose spiacevoli l'uno verso l'altro, e noi, personalmente, abbiamo fatto altrettanto. Questo mi rende molto difficile panarvi adesso, ma devo farlo.

"Signori, no avuto istruzione dal mio governo, per chiedere il vostro aiuto.

"Non vi chiediamo aiuto soltanto per il nostro Paese, ma per il futuro del mondo. Credetemi, se ci rifiuterete la vostra collaborazione sarà la fine per tutti noi."

Bevve ancora un sorso d'acqua, e quando riprese a parlare la sua voce era appena un mormorio.

— Signori, nelle regioni nord dell'Unione Sovietica è scoppiata una pestilenza. Una pestilenza così terribile che se non riusciremo a frenarla sarà la nostra fine. E anche la vostra.

Tacque, e per qualche secondo ci fu un grande silenzio nella sala.

Erano tutti immobili, impietriti dalle parole che avevano appena sentito Poi nella stanza si levò un suono strano, debole dapprima, e a poco a poco più forte. Zhakov stava piangendo.

6

— E' incredibile! Assolutamente incredibile'

Era almeno la decima volta che Hearn ripeteva quelle parole.

— Questa non è scienza! Questa è pazzia! Stregoneria! Nessuna persona

normale può concepire una cosa simile!

Spense la sigaretta nel posacenere già stracolmo di mozziconi e alzò la testa a guardare i colleghi.

— Eppure ne abbiamo le prove — disse lentamente Tony. — Le prove che un organismo può cambiare in quel modo.

Gli scienziati russi avevano presentato un rapporto molto preciso e completo. Sul tavolo erano allineati i fogli che riportavano tutti i fatti relativi all aperstilenza. E sembravano tutte notizie senza senso. Avevano tutte le informazioni necessarie, ed erano tutte incomprensibili.

Tony si era dedicato allo studio delle mutazioni di ogni genere fin da quando era studente, ma non aveva mai pensato nemmeno lontanamente a qualcosa di simile. La completa trasformazione di un organismo da un giorno all'altro. Il totale cambiamento del suo sviluppo e delle sue abitudini. La specie umile e innocua che diventava assassina!

Con un gesto brusco Tony allontanò da sé i rapporti e guardò l'orologio.

— Be', Kirk ha detto un'ora. Andiamo a vedere se sono pronti.

Respinsero le sedie e uscirono dalla stanza. Percorsero tutto il corridoio del laboratorio di ricerche e, alla fine, accanto alla sala di lettura, trovarono Kirk ad aspettarli. Il morale di Tony venne favorevolmente influenzato alla vista del generale. Per lo meno Kirk era reale, era una persona sana, del tutto diversa dalle terribili descrizioni dei rapporti che lui ed Hearn avevano studiato per sei ore filate.

Il generale si tolse di bocca

il sigaro e li salutò.

— Eccovi qua. Stavo per venire a cercarvi. Penso cne ormai siamo pronti.

Si avviò, seguito dai due scienziati, e cominciò a parlare. — Mi pare proprio che sia stata una imperdonabile leggerezza quella di affidarmi un incarico del genere. Un po' come mettere un autista di pullman a dirigere una scuderia da

corsa. Se i dipendenti si accorgono di aver a che fare con un incompetente, non ho bisogno di dirvi ciò che può succedere Scoppierebbero tumulti tali da far sembrare il sacco di Roma un giochetto da bambini. Questo è il motivo per cui, per il momento almeno, voi dovete ritenervi completamente affidati a voi stessi tranne, naturalmente, per la collaborazione dei vostri colleghi americani. Giusto o sbagliato che sia, qui e a Washington è stato deciso di tenere tutta la faccenda nel più assoluto segreto. Anche per le autorità sanitarie. Voi dovrete lavorare con ciò che avete a disposizione e con l'aiuto che il mio Dipartimento sarà in grado di darvi. Oh, eccoci arrivati. Tutto a posto, signori?

I due russi arrivati nella mattinata stavano ultimando i loro preparativi. Uno era alle prese con un proiettore cinematogranco. L'altro stava accanto allo schermo. Entrambi risposero alla domanda del generale con un cenno affermativo e invitarono i tre inglesi a prendere posto.

— Bene! Allora possiamo incominciare — disse Kirk, e prima di sedersi spense le luci.

II russo accanto allo schermo si rivolse al suo auditorio in un inglese schematico ma corretto.

— Signori, ho due prove da presentarvi. Spero che vi diano un'idea degli avvenimenti. La prima è un breve film girato nella regione tra Purflu e Arcangelo. Temo che non vi sarà molto facile seguirlo, ma devo dirvi che è stato girato con enorme difficoltà e con grande rischio personale dell'operatore. La seconda prova forse potrà essere di maggior interesse.

Come aveva detto il russo, il documentario era piuttosto difficile da seguire. La pellicola era scura e discontinua. Spesso le immagini ballavano sullo schermo e qualche volta sparivano addirittura dal qua

dro. Le riprese presentavano un villaggio di poche case basse, costruite in legno, con la vernice scrostata. A Tony pareva di assistere a una scena da film western. Si aspettava il suono di una chitarra, di vedere l'interno di un tipico bar, di sentire urlare una donna quando il bandito avrebbe fatto il suo ingresso a cavallo nella piccola città.

Ma nessuno apparve sullo schermo. La macchina da presa continuava a inquadrare casa dopo casa senza che si vedesse segno di vita.

— Osservate bene, adesso — disse il russo. — Guardate a sinistra del quadro. La casa nell'angolo estremo.

Guardarono dove veniva loro indicato. Pareva che l'operatore avesse fatto una gran fatica a tener ferma la macchina, tanto le immagini ballavano. La casa n questione non sembrava diversa dalle altre. La stessa costruzione bassa di legno, la stessa facciata bisognosa di riparazioni, la stessa aria di abbandono Ma no' Qualcosa di diverso c'era. Qualcosa si stava muovendo.

Molto lentamente la porta stava aprendosi. Era incredibilmente realistico quel lento

muoversi. Tony si senti trasportato laggiù, in quell'angolo di mondo. Gli pareva di essere in un canto della strada deserta, intento a fissare la casa. Vide la porta aprirsi del tutto. Sentì lo stridere dei cardini. Aspettò che dalla porta uscisse qualcosa.

E improvvisamente qualcosa apparve. Una forma confusa.

Percepì il respiro profondo di Hearn, e si rese conto di aver affondato le unghie nel palmo delle mani. Poi improvvisamente lo schermo diventò bianco, il film era finito. Il russo si mosse agilmente nella stanza buia e andò a riaccendere. le luci.

— Mi spiace, ma è davvero poco chiaro. Se siete tanto gentili da venire con me, sono sicuro che troverete molto più utile la seconda documentazione.

Si alzarono, seguendo il russo nella piccola stanza che si apriva dietro lo schermo. Sul fondo del locale c'era una e-norme cassa metallica che ricordava vagamente un baule di vecchia fattura. Il russo si accostò alla cassa e chinatosi posò una mano sulla leva che fermava un lato del baule.

— Avvicinatevi, prego. Non c'è alcun pericolo. E' stato messo uno schermo di vetro, non avete niente da temere. Ecco. Da lì potrete vedere benissimo. Quello che sto per mostrarvi è un esemplare della cosa che avete visto

indistintamente nel film.

Spinse la leva.

Il coperchio metallico si sollevò adagio rivelando una parete di vetro. La luce batteva direttamente sulla cassa rivelando attraverso il vetro la cosa in essa contenuta.

Tony si piegò per vedere meglio, e improvvisamente gli parve che la testa gli scoppiasse. Sentì un ronzio negli orecchi e gli occhi gli si spalancarono per l'orrore. Afferrò gli orli della cassa sforzandosi di guardare.

Così doveva essere l'invisibile mostro che popola 1 peggiori incubi, la Gorgoné che mutava gli uomini in pietra

Si allontanò dalla cassa e si lasciò cadere su una sedia combattendo la nausea.

L'ufficio di Hearn splendeva di cromature e di cristalli. Lo scienziato invitò Tony e Kirk a sedere e aprì un cassetto.

— Credo che un po' di questo taccia bene a tutti - disse, deponendo sul tavolo una bottiglia e tre bicchieri. Bevve 'l suo cognac in un solo fiato e Kirk ne segui l'esempio.

- Grazie mille, dottore -disse il generale. — Va molto meglio. Dunque, signori, adesso l'abbiamo visto, e abbiamo tutte le informazioni possibili. Che cos'è? Come agisce? Possiamo fermarlo? — La sua voce era tornata calma e autori-tana.

Invece di rispondere, Tony domandò a Hearn. — Posso? — e al cenno affermativo sollevò il ricevitore del telefono.

— Pronto, Marsh? Senti, sono Heath. Voglio che tu vada giù al seminterrato dove Jacobs tiene le sue culture di mycelium. Digli di dartene un po' di quelle allo stadio di riproduzione e portamele qui... Si, nell'ufficio del direttore. Grazie.

Deposto il ricevitore, si rivolse a Kirk. — E adesso generale, mentre aspettiamo quelle prove di laboratorio, cercherò di spiegarvi la cosa,

tratteggiando a grandi linee la malattia come ci è stata presentata dai russi. Uso il termine malattia non essendocene un altro **P'** appropriato. Per prima cosa, se volete capire, dovete pensare che quanto abbiamo appena visto non può nemmeno lontanamente venir definito un essere umano. Questo è essenziale alla comprensione. Non c'è niente di umano in quella cosa. Verissimo che una volta era una donna di circa vent'anni, che possiede ancora resti di braccia e di gambe, ma adesso non può essere chiamata una creatura umana più di... di quello — fini, indicando la pianta che ornava un angolo dello studio.

Kirk accennò di aver capito. Nonostante il cognac, l'orrore lo stava riprendendo.

— E adesso vediamo come è cominciato. Circa due mesi fa l'intera popolazione di un villaggio di pescatori cadde ammalata. Niente di grave al principio. Qualche difficoltà nel respiro come in qualunque forma influenzale. A questo primo stadio della malattia segui una febbre fortissima che scomparve in breve tempo, e il malato guari completamente. Questo nel caso dei maschi. Per le donne, l'infezione invece si diffuse, e voi ne avete visto i risultati. Nessuna donna è morta e nessuna donna è guarita. Evidentemente dipende dalla diversa struttura glandolare fra maschi e femmine. Ecco perché ho detto che quella "cosa" era una volta una donna.

Il giovane si passò le mani sugli occhi come a cancellare l'orribile visione.

— Oh, grazie, Marsh - disse all'assistente in camice bianco, che in quel momento entrò nello studio — Posate pure li.

Marsh depose con cura il recipiente di vetro sulla scrivania e uscì.

— Quello che abbiamo visto, generale — riprese Tony — è qualche specie di mutazione dovuta a un fungoide. Quale specie, non lo sappiamo. Ma per darvi un'idea di quello che sta succedendo, vi mostrerò il comportamento di un fungo.

Prese una matita e se ne servi per indicare il contenuto del recipiente colmo di una sostanza scura, la cui superficie pullulava di pallide bolle.

— Questi sono funghi — disse. Poi rimosse con la punta della matita la superficie della cultura mettendo allo scoperto una rete di sottili filamenti bianchi. — Ma questo è il micelio, che genera il fungo. Noi sappiamo che il fungo in sé è soltanto un'escrescenza.

Questi filamenti si sviluppano velocemente sotto la superficie e possiedono uno straordinario potere di penetrazione per la ricerca di cibo Molti altri organismi ricavano il loro nutrimento dall'atmosfera, o di. o-rano piante o animali.

"Questi funghi sono saprofita Vivono sulla morte, nutrendosi dei resti decomposti di altri organismi e di sostanze che si trovano abbondantemente in un suolo fertile. Qui potete vedere come i filamenti del micelio hanno invaso ogni centimetro della cultura che può fornire loro il nutrimento. Quando non c'è più niente da sfruttare, la creatura espelle la sua escrescenza, i funghi, che spuntano alla superficie, da dove possono spandere attorno le loro spore per ricominciare tutto da capo in un altro posto."

La matita si mosse ancora e sollevò delle bolle rivelando i lineamenti rosa, specie di delicate radici.

— Queste sono le spore. In determinate condizioni risultano quasi indistruttibili. Si è dato il caso di spore rimaste fertili per migliaia di anni. Mi sono spiegato chiaramente?

— Mi pare di sì - disse Kirk.

Lentamente il suo cervello antiscientifico aveva cominciato a capire la relazione tra i familiari e gustosi funghi mangerecci e l'incubo rinchiuso nella cassa metallica, e a mano a mano andava convincendosi che la realtà superava di gran lunga le sue peggiori fantasticherie.

Proseguiamo — disse Tony. — Avrete sentito certamente parlare di mutazioni. E noi ci troviamo appunto di fronte a una mutazione per quanto non se ne possa ancora determinare la specie, perché e qualcosa di cui non abbiamo mai avuto una precedente esperienza. Un qualche fungoide, ancora non sappiamo quale, è stato cambiato in una specie del tutto diversa. In seguito all'alterazione nella sua struttura e natura, esso si attacca agli animali

a sangue caldo. Le sue spore entrano nel corpo attraverso le vie respiratone, e vi si stabiliscono. Nel caso degli animali inferiori e degli esemplari maschili della razza umana, pare che non possa sopravvivere a lungo. Nelle donne invece attecchisce perfettamente, si impadronisce dei centri nervosi, assorbe le cellule umane e le sostituisce con le proprie molecole Gli ormoni che controllano l'equilibrio nel ritmo vitale della sua vittima vengono distrutti provocando in tal modo la terribile distorsione fisica che genera gigantismo, come abbiamo potuto osservare poco fa. Durante l'ultimo stadio, quando la vittima è stata quasi completamente assorbita, i funghi vengono espulsi attraverso la pelle e incominciano a spandere le spore. Abbiamo potuto vedere anche questo.

"La cosa peggiore è che la vittima non muore. Certo la 'cosa' che avete visto era morta, ma soltanto perché era stata rinchiusa in quella cassa rimanendo priva d'aria. E' questo che l'ha uccisa. Date a una di quelle mostruosità le condizioni normali, ed essa continuerà a vivere."

Aspettate un po'. Voi intendete "vivere" in senso umano?

Ecco, intendo "vivere" con il significato che noi di solito diamo a questa parola. Per quello che i russi hanno potuto accertare, la basilare struttura umana non viene distrutta. La malattia non ha bisogno di uccidere. Anzi, uccidere sarebbe contro il suo interesse. Semplicemente, lo ripeto, sostituisce le sue cellule a quelle della vittima, incorporandosi in essa. Nella forma finale ab Diamo una creatura che mantiene la struttura basilare umana, ma la cui materia è puramente fungoide. Abbiamo cioè una cosa che può vedere e muoversi, e che probabilmente mantiene anche una, se pur minima, facoltà di pensiero. Pensiero che, se esiste, è teso esclusivamente a uno scopo: quello di espandersi contagiando altri esseri.

— Capisco. E c'è una possibilità di arrestare il processo?

Nessuna. Una volta che le spore si sono insinuate nell'organismo, non c'è niente da fare. Bisognerebbe distruggere l'origine delle spore. Ma questo può essere possibile solo conoscendo le cause originali della mutazione.

— E avete qualche idea di queste cause?

Ne ho a centinaia, e nemmeno una che abbia senso. Questa cosa non esiste in natura. E' una cosa fatta, provocata, voluta da un'intelligenza. Se fossi uno stregone o un indovino, potrei forse trovare un rimedio. Ma sono soltanto uno scienziato... Dio mio!

Abbiamo visto quello che può fare a un essere umano quella mostruosità, e ce ne stiamo qui seduti, a tenere una lezioncina sui funghi! Hearn e io abbiamo trascorso ore e ore sui rapporti che i russi ci hanno mandato, e non siamo approdati a niente. E durante tutto questo tempo, la maledetta cosa si diffonde.

Tony nascose la faccia tra le mani, abbandonandosi contro la scrivania.

— Su, ragazzo! Non vi abbattete cosi. — La voce di Kirk era gentile e piena di comprensione, come la mano che si posò sulla spalla del giovane scienziato. — State tranquillo. Ce la faremo. Datemi ancora un'informazione. Quanto tempo ci impiega a espandersi?

— Quanto tempo? In un corpo umano non lo so. Probabilmente trascorre un mese dal primo stadio al periodo della fungazione. Ma prima, quando le spore sono libere nell'aria, la contaminazione di un'area popolata deve avvenire con estrema rapidità. Non bisogna poi dimenticare che le spore sono i più piccoli fra gli organismi simili di cui siamo a conoscenza.

— Capisco. Allora, per quanto tempo possono vagare nell'atmosfera?

— Non lo so, ma ricordate che la polvere del Krakatoa fece per tre volte il giro della terra?

— Dio Santo! — mormorò Kirk — Allora la domanda è un'altra. Quanto tempo ci resta?

— La domanda giusta, generale disse Hearn — è questa: quando arriverà il vento dall'est?

La signora Baker aveva avuto una buona giornata. Era sempre cosi ogni venerdì, ma questo era stato migliore del solito.

Quasi barcollando sotto il peso della borsa, la donna si diresse alla fermata dell'autobus. Sì, l'idea del signor Baker (riferendosi a suo marito la donna diceva sempre "il signor Baker" anche quando parlava con le figlie), era stata veramente buona. Il venerdì era il giorno migliore. Commessi e commesse avevano la mente alla vacanza, pensavano al tennis, ai films, alle piscine, e non badavano molto all'attività della signora Baker attorno ai banchi.

La villetta dove abitava la signora Baker era un vanto per il villaggio di Holyford. Alle finestre c'erano sempre tendine impeccabili, la cucina, mobili e suppellettili erano sempre uno specchio- Tre o quattro pacchetti di detergenti vari facevano bella mostra sulle mensole. Questo però non voleva dire cne la padrona di casa fosse una fanatica del bucato. Anzi. La signora Baker era un'accanita sostenitrice del principio americano secondo il quale, non appena è possibile, è molto meglio sostituire i vari articoli usati con articoli nuovi. Perciò il venerdì era una giornata molto importante.

Quel giorno era proprio andata bene. Peccato però che non fosse riuscita a... procurare gli scarponcini di cui Rob aveva bisogno. Per il resto, comunque, poteva ritenersi soddisfatta. Quella camicia da notte di nylon, per esempio, era veramente un sogno.

La donna svoltò all'angolo e vide con piacere che l'autobus era già pronto.

— Grazie, George — disse al sorridente fattorino — bravo, datemi una mano per questa borsa. Attento che c'è roba fragile. Santo cielo, quanto costa cara la roba di vetro al

giorno d'oggi! Molto cara!

Sorrise ai suoi compagni di viaggio, soddisfatta di non aver speso nemmeno un penny per i suoi acquisti. Andò a sedersi in fondo e, mentre il pullman partiva, incominciò a chiacchierare con le altre signore. Parlarono dei prezzi, del nuovo vicario, della scarsa cortesia degli agenti. Proprio una bella giornata! Peccato che Rob avrebbe dovuto aspettare ancora per gli stivaletti. Ma forse la prossima settimana ci sarebbe stata un'altra commessa. Qualche volta le spostavano da un banco all'altro.

C'era soltanto una cosa che dava fastidio alla signora Baker: quel noioso mal

di denti. Non che fosse molto forte, ma era strano. Pareva che tutto un lato della faccia volesse esplodere. Si guardò nello specchio: sulla guancia c'era una protuberanza.

Ma una volta a casa era sicura che sarebbe stata bene. Tenere la parte dolorante al caldo, ecco l'unico rimedio per il mal di denti. Avrebbe preparato una bella borsa d'acqua calda, e si sarebbe sdraiata un po' sul letto. Non pensò nemmeno di mandare a chiamare Wattson, il vecchio dentista, o il dottor Jacques. Erano una coppia di imbroglioni, quei due. E poi, lei e la sua famiglia non avevano tempo per le autorità, sanitarie o altro che fossero. No, non era davvero il caso di mandare a chiamare qualcuno per un po' di mal di denti.

Un brutto mal di denti, però. Non tanto doloroso, quanto, come dire? buffo. Una specie di forte prurito, come se qualche cosa stesse tentando di uscirle dalla guancia.

Si distese sul letto, con la borsa d'acqua e una buona tazza di tè.

Sarebbe interessante sapere che cosa sarebbe successo se la signora Baker non fosse stata un tipo tanto restio al contatto con le autorità. Il dottor Jacques e il dottor Wattson non erano delle cime, e probabilmente non avrebbero notato niente di strano nel suo mal di denti. Ma se per caso l'avessero notato, avrebbero fatto il loro bravo rapporto, e forse questo sarebbe arrivato alla persona giusta, e Tony ed Hearn sarebbero entrati prima in azione.

Se la cosa fosse andata cosi, la signora Baker sarebbe vissu

ta, e per lo meno non ci sarebbe stato un bambino che avrebbe continuato a svegliarsi urlando, di notte, al ricordo dell'orribile incubo.

Ma cara, non capisci? Io non ho la più pallida idea sulla quale lavorare. Questa cosa non è naturale, non segue le leggi della natura. Lo stesso fatto che soltanto le donne vengano colpite, è incomprensibile. Non sappiamo nemmeno come cominci... In natura non c'è niente che si comporti cosi. Questa è una cosa provocata.

Tony e Sally sedevano sul letto nella piccola stanza che Hearn aveva

destinato loro a Farhill Stavano vicini vicini, e si tenevano per mano.

— Senti, caro — disse Sally, sforzandosi di parlare con calma per quanto le notizie l'avessero sconvolta - non devi preoccuparti in quel modo. Quello che stai facendo è giusto Lo sento che ci riuscirai. Tu dici che questa cosa è artificiale. Bene. Ciò significa che qualcuno l'ha fatta. E se qualcuno l'ha fatta, tu puoi fermarla. Ti conosco, caro, e ho assoluta fiducia in te.

Con un sospiro la giovane

donna si abbandonò sui cuscini. Si sentiva stanca. Stanca e turbata. Era arrivata da due ore, e soltanto adesso cominciava a capire l'importanza di quanto le avevano detto. Quella mattina, quando Tony le aveva telefonato per dirle di raggiungerlo, si era sentita immensamente felice. Aveva messo alla rinfusa poche cose in una borsa ed era corsa alla stazione, eccitata all'idea di rivederlo. Era stato nell'atrio, mentre lo aspettava, che aveva ricevuto il primo colpo.

Hearn era venuto a dirle che c'era per aria qualcosa di molto serio. Ma più delle parole l'aveva colpita l'aspetto dello scienziato. Sembrava aver perso metà del suo peso, e il bel vestito gli cadeva addosso come un sacco. Era stato molto gentile, le aveva darò il benvenuto, l'aveva informata che Tony sarebbe arrivato subito, ma tutto con aria molto distratta, come se il suo cervello fosse completamente altrove. Poi era arrivato Tony. Lei lo aveva visto sbucare dal corridoio camminando lentamente, e sotto le luci al neon le era sembrato di vedere un cadavere. Le aveva teso una mano fredda come ghiaccio. E quando aveva parlato, la sua voce le era parsa forzata e innaturale.

Una volta soli nella loro camera, lui era crollato e le aveva detto tutto. Rompendo tutte le promesse fatte a Kirk, le aveva raccontato tutto quello che sapeva. Poi era scoppiato a piangere come un bambino, rifugiandosi nelle sue braccia.

Adesso, dopo una lunga pausa di silenzio, Tony si alzò.

— Hai ragione, cara — le disse. — Ce la faremo. Dobbiamo farcela. Qui abbiamo tutto l'equipaggiamento necessario e sappiamo tutto quello che c'è

da sapere. Ci serve soltanto una tenue traccia che ci illumini sull'origine di quella maledizione — Guardò l'orologio e sorrise. — L'unica cosa che non abbiamo è il tempo. — Si chinò a baciarla sulla fronte e usci.

Rimasta sola, Sally si senti assalire da tutto l'orrore della situazione. Ne sapeva abbastanza di biologia per dare il giusto valore al diffondersi della malattia, e per capire le difficoltà di rintracciarne le cause. Ma era sicura che Tony sarebbe riuscito a scoprirle.

Ma quando sarebbe arrivato il vento dall'est? E cosa sarebbe arrivato prima, il successo di Tony o il cambiamento nel corso dei venti?

Tony aveva detto che si trattava di qualcosa voluta da un'intelligenza. Questo significava qualcosa fatta dall'uomo. Da un essere umano.

Da un angolo recondito della sua mente salì un pensiero vago, inafferrabile. Fatta dall'uomo. Fatta dall'uomo o...

Quel campanello d'allarme che aveva cominciato a suona re parlava di qualcosa che lei aveva sentito dire, o aveva letto, o sognato. Fatta dall'uomo... Chiuse gli occhi cercando di rilassarsi.

Era talmente stanca, e per il viaggio e per la tensione delle ultime ore, che si addormentò. Poco dopo incominciò a sognare. Si trovava in mezzo a un prato tutto verde. Alle sue spalle c'era un fiume sulle cui rive sorgevano case circondate da giardinetti. Sull'acqua si dondolavano vivaci battelli. Era un posto magnifico, e lei si sentiva molto felice. In distanza risuonava un coro di bambini. Camminò verso quelle voci: i bimoi cantavano e tenendosi per mano formavano un cerchio. Quando la videro, le corsero incontro e la presero in mezzo al loro cerchio, continuando a girare a girare a girare...

La cantilena infantile parlava di un anello fatto di rose, di un cestello pieno di rose. Le facce dei bambini passavano e ripassavano davanti ai suoi occhi, finché lei non sopportò più quel girotondo. Cercò di muoversi, di scappare, ma le pareva di essere paralizzata. Intanto le facce dei bambini cambiavano a poco a poco, e a un tratto furono la faccia della morte. Poi improvvisamente scomparvero, e lei cadde in ginocchio sul prato. Dopo un tempo erte le parve lunghissimo, riuscì ad alzarsi. Era sola, e tutto intorno si stendeva una pianura

piatta e immobile... No. Qualcosa c'era. Lontano si alzava un'ombra scura. Andò verso quell'ombra, che prese forma a mano a mano che lei si accostava Era enorme. Torreggiava sul piano, grande come una casa. No, non come una casa. Molto più grande. Come una montagna, ecco, una montagna altissima e nera, fatta di grosse pietre accatastate l'una sull'altra. Lei era lì, ai piedi della montagna, e guardava su verso la cima. E la montagna si mosse, e le pietre

cominciarono a cadere.

Si voltò e cominciò a correre, via dalle pietre che la minacciavano, ma per quanto corresse, i sassi che si staccavano dalla montagna la raggiungevano lo stesso e le cadevano tutt'attorno. E lei sapeva che non sarebbe riuscita a fuggire.

Si svegliò di colpo ancora sotto l'impressione dell'incubo, non ben sicura che si fosse trattato soltanto di un sogno. Si alzò e andò in bagno per spruzzarsi un po' d'acqua sul volto. Mentre era china sul lavabo, il tappo nero e lucido rotolò sul fondo, e Sally rimase a fissarlo. Nero e lucido. Come la montagna che nel sogno aveva minacciato di schiacciarla.

E ancora l'inafferrabile pensiero le si affacciò alla mente. Era qualcosa che lei sapeva Che doveva soltanto ricordare... E il sogno, si, c'entrava anche quello, ma lei non riusciva a capire in che modo. Doveva essere collegato con quanto le aveva detto Tony. Cercò disperatamente di concentrarsi. La soluzione stava nel sogno. Nel sogno... Doveva essere qualcosa che aveva a che fare con rose che però non erano fiori, e con una montagna nera. Una montagna nera ai margini di un prato. Ma quale montagna? E dov'era quella montagna?

Poi, di colpo, ricordò. La Montagna Nera della Baviera! Ma non era il colore la cosa importante. Dovevano essere le pietre. Una montagna di pietre. E le rose. In Germania... Come si diceva pietra in tedesco? E montagna, come si diceva? Stein... e Berg...

Si precipitò al telefono.

— Devo parlare con il signor Forest, per favore. E' molto importante.

Quasi subito all'altro capo del filo le rispose la voce calma e sicura di John

Forest.

— Jonn, sono Sally. Senti, devo chiederti se ricordi una cosa. E' molto urgente...

Fece la sua domanda e a-spettò. Dopo qualche minuto venne la risposta di John Forest. Lei lo ringraziò in fretta e depose il ricevitore.

Tony ed Hearn erano chini sul microscopio.

Un lieve bussare alla porta provocò nei due scienziati un gesto di fastidio. Tony si alzò e andò ad aprire.

— Cosa c'è, Smith? — domandò all'inserviente. — Vi avevamo pur detto di non disturbarci per nessun motivo!

— Vi chiedo scusa, dottore

disse l'uomo, rosso e impacciato. — Ma si tratta di vostra moglie, signor Heath. Mi ha detto che era importante e allora io... E' qua fuori.

— Ah, va bene, grazie. Torno subito, Hearn.

Si richiuse la porta alle spalle e usci nel corridoio dove Sally lo stava aspettando.

— Cara, non dovevi venire qui. Ci sono ordini severissimi in merito; nessuna donna deve entrare in questo reparto. Può essere pericoloso. Per quanto ne sappiamo, quei campioni possono essere ancora attivi.

— Sì, lo so, Tony. Ti chiedo scusa, ma si tratta di una cosa molto importante. Quando abbiamo parlato prima, tu mi hai detto che questa malattia doveva essere provocata da un essere umano perché in natura non esiste niente di simile... E allora mi è venuto in mente... Tony, non ti ricordi di Rosa Steinberg?

Al di sopra della maschera che gli ricopriva mezza faccia gli occhi del giovane scienziato ebbero un lampo di comprensione, ma prima che Tony potesse parlare, risuonò alle sue spalle la voce del generale Kirk.

Molto bene, signora! Avete una moglie in gamba, dottore! Perbacco! Sicuro, il campo di Ruhleben, nel 1945... La signorina Rosa Steinberg!

7

Nel 1945 il borgomastro di una piccola provincia della Germania del nord morì in un bombardamento. Non era una persona importante, e per la sua morte non pianse nessuno a Berlino, né alcuno si rallegrò a Londra. Nella sua vita quel borgomastro aveva fatto una sola cosa veramente importante. Aveva adottato una bambina.

Un giorno, mentre teneva uno dei tanti discorsi in una cittadina della Slesia, aveva notato fra il pubblico una bambina. Si teneva in disparte quasi sull'angolo della via. Aveva lunghi capelli biondi e un viso da donna matura su uno smilzo corpo infantile. Per tutto il tempo aveva avuto gli occhi fissi su di lui e anche quando la folla si era dispersa, lei era rimasta a guardarlo. Lui aveva domandato a qualcuno del posto chi fosse quella bimba. Gli avevano risposto che sì trattava di una piccola vagabonda come ce n'erano tante in Germania in quei giorni. Si diceva che il padre fosse stato condannato. Chiese come vivesse, se qualcuno si occupava di lei. Nessuno sapeva niente. Lui avrebbe voluto fare altre domande, ma non si poteva far aspettare il sindaco che lo aveva invitato a cena.

Quella notte il borgomastro non era riuscito ad addormentarsi. Gli pareva di vedere ancora gli occhi della bambina fissi su di lui. A un certo punto si era alzato e rivestito. Poi, sceso a svegliare il portiere dell'albergo, era uscito con lui per cercare la piccola vagabonda. L'avevano trovata in una cantina abbandonata, insieme a topi e scarafaggi. Quando l'aveva visto, la piccola si era rintanata nell'angolo più buio del sordido locale, come una bestiola spaventata. Poi si era decisa a seguirlo.

L'uomo l'aveva portata al suo albergo. L'aveva lavata ben bene, le aveva tagliato i capelli ridotti a un solo nodo, poi l'aveva avvolta nella giacca del suo pigiama e, fattala sedere accanto alla stufa, si era messo a parlare con lei.

Avevano parlato per ore Stavano ancora parlando quando al mattino era entrato il cameriere con la colazione, e da tutto quel lungo colloquio il borgomastro aveva capito che la spaurita dodicenne era una autentica

bambina prodigio. Così l'aveva portata con sé nella piccola città del nord, l'aveva adottata legalmente e da quel giorno la bambina aveva portato il nome di Rosa Steinberg.

Rosa aveva frequentato le scuole locali rivelando un'intelligenza addirittura sorprendente. Per il resto era assolutamente abulica. Non aveva amiche, non la interessavano né giochi né svaghi. Passava le giornate studiando al suo tavolino, faceva sempre molte domande, e riversava tutto l'affetto di cui era capace sul padre adottivo.

Una volta la direttrice della scuola l'aveva mandato a chiamare. Per prima cosa gli aveva fatto i complimenti per l'intelligenza della bambina e per i suoi più che eccellenti risultati negli studi, dicendo che era un grande onore per la scuola avere una simile allieva. Poi, esitando, aveva aggiunto che c'era una cosa che la preoccupava. In due anni di scuoia Rosa non aveva fatto amicizia con nessuna delle sue compagne. Non l'aveva mai vista unirsi ai loro giochi, e non le era mai capitato di vederla sorridere Per quanto avesse una mente sviluppata in modo eccezionale, Rosa mancava completamente del più elementare senso sociale.

Il borgomastro non aveva dato molta importanza alla cosa Che diamine! La piccola non era come tutte le altre bambine, quindi non poteva comportarsi come loro. Finite le scuole locali, l'aveva manda ta a Berlino e poi a Monaco a studiare fisica e biologia. Era orgogliosissimo di lei Laureatasi, Rosa era tornata a casa, e aveva continuato a studiare. Notte e giorno stava china sui libri, chiusa nella sua stanza. Sembrava infaticabile Poi era venuta la guerra. Lui avrebbe voluto dire alla figlia che adesso doveva mettersi a lavorare perché la Patria aveva bisogno di tutte le forze del Paese, ma sempre il lampo febbrile dei suoi occhi gli aveva impedito di parlare.

Una notte, rientrando da un'ispezione alle difese antiaeree, l'aveva trovata ad aspettarlo.

— Papà — gli aveva detto — so che tu vorresti tanto vedermi fare qualcosa di utile per il nostro Paese

— Si... sì certo, cara — aveva risposto — Ma se non ti senti, non devi crederti costretta.

— Credo che tu non abbia capito, papà. Se finora non ho fatto niente è soltanto perché non avevo da offrire niente che ne valesse la pena. Ma adesso sono pronta.

Lui si sentì deliziato da quelle parole, e mentre riempiva due bicchierini di liquore per festeggiare la notizia, si domandava a quale dei suoi amici sarebbe stato meglio che i rivolgesse per sistemare convenientemente quella figliola.

— E' una magnifica novità questa, bambina mia. Domani stesso mi interesserò per vedere quale dipartimento di ricerche scientifiche può aver bisogno di te.

— No, papà... Non hai ancora capito. Io non voglio un buon posto in un qualunque dipartimento. Io voglio un dipartimento mio.

Un dipartimento tuo!

Ma è ridicolo! Forse col tempo, non dico... ma adesso! E poi davvero non capisco cosa vuoi dire.

— Capirai, papà. Ho preparato per te un rapporto. E' lì sulla tua scrivania Te l'ho fatto senza termini tecnici, in modo che tu possa capire esattamente.

Detto questo, Rosa uscì dallo studio, lasciandolo solo.

Irritato e incuriosito a un tempo, lui aveva cominciato a leggere il rapporto della figlia. Lesse lentamente, perché nonostante non fossero stati usati termini tecnici era piuttosto difficile per lui da seguire. Lo lesse e lo rilesse, e finalmente capì. E quando ebbe capito si sentì gelare il sangue.

Era stato dunque quello il lavoro di tutti quegli anni! Quello il risultato di Berlino e di Monaco. Il risultato dei lontani giorni vissuti in una cantina, con i topi **e** gli scarafaggi! Forse proprio in quei giorni stava la risposta a ciò che aveva letto. Raccolse i numerosi fogli del rapporto e attraversò la stanza. C'era soltanto un posto dove era giusto metterli. Sollevò lo sportellino della stufa. C'erano ancora alcune braci ardenti Allungò la mano che teneva i fogli, e improvvisamente si fermò, sollevando la testa. Sulla parete dietro la stufa

era appesa una grande mappa del mondo. Quanto era grande! E com'era piccola la Germania! Il borgomastro rimase a fissare "esteso dominio dei Paesi nemici, e lentamente il braccio gli cadde lungo il fianco. Non spettava a lui prendere quella decisione, lui non aveva il diritto ai prendersi una tale responsabilità di fronte alla sua Patria.

Il giorno dopo partì per Berlino.

La città era diversa da come la ricordava. Pareva che nella capitale si vivesse come in un incubo. Si rivolse a vecchi amici, ma non riuscì a parlare con nessuna autorità. Fece anticamera per ore e ore, bussò alle porte di tutti i ministri, ma nessuno volle vederlo. Finalmente qualcuno gli disse di andare a un certo indirizzo, in Wilhelmstrasse

Si imbarcò su un decrepito tassì e venne portato davanti a un enorme edificio bianco. Attraversò un immenso atrio decorato in nero e oro, percorse corridoi di marmo e alla fine lo fecero entrare in un piccolo ufficio, spoglio e severo come

la cella di un eremita. Nella stanza c'era una scrivania tutta bianca, dietro la quale sedeva un uomo piccolo che si alzò educatamente al suo ingresso, invitandolo ad accomodarsi.

— Siete stato molto gentile a venire, signor Steinberg — disse l'uomo. — Ho voluto vedervi a proposito di quel rapporto che avete consegnato all'Organizzazione Speer. Non s tratta di una cosa di mia competenza, ma uno degli ufficiali ha pensato che fosse opportuno mettermene a conoscenza. — Fece una breve pausa, poi riprese: — Il progetto è stato respinto, naturalmente. Non ve l'aspettavate, signor Steinberg? E' stato respinto perché giudicato inumano.

Mentre parlava, l'uomo piccolo, dall'espressione mite, si era andato trasformando. E a Steinberg parve a un tratto di trovarsi di fronte a una belva.

E' stato respinto perché in Germania ci sono dei traditori! — esplose l'ufficiale. — Chi c'è oggi a capo di tutte le ricerche di interesse militare? Speer e Goering! Due rammolliti incompetenti! E hanno bocciato questo progetto

in nome dell'umanità! Maio... Io userei qualunque mezzo in mio potere per mettere fine alla guerra, e farei della Germania il Paese più temuto del mondo per migliaia di anni! Tornò ad essere compito e dolce, e concluse: — Ma per il momento io non ho nessun potere. Sfortunatamente le ricerche scientifiche non riguardano il mio dipartimento. Ditelo a vostra figlia. Ringraziatela per i suoi sforzi, ma ditele che non posso fare niente. Non ancora. E adesso buongiorno, signor borgomastro.

Rimasto solo, il piccolo uomo si asciugò la fronte con un fazzoletto, poi prese un libro e cominciò a leggere. Era un libro di leggende norvegesi. La lettura preferita di Heinrich Himmler.

Rosa apprese la notizia con calma, quasi con indifferenza.

— Non preoccuparti, papa — disse. — Verranno a cercarmi loro. E molto presto, anche. Che gli piaccia o no, dovranno venire da me.

E aveva ragione. L'inverno di quell'anno segnò un vero disastro, la situazione diventò sempre più critica. Peenemun-de fu distrutta, e un nuovo astro offuscò Speer e Goermg. Questo nuovo astro si ricordò di una donna chiamata Rosa Steinberg.

Un giorno una fila di macchine si fermò sulla piazza della piccola città. Da una di quelle macchine scese un piccolo uomo insignificante al quale si affiancò subito una scorta di ufficiali.

Entrato nella stanza. Himmler allontanò tutti, inforcò gli occhia e fissò attentamente la giovane donna. Quello che vide lo deluse profondamente Era venuto fin li da Berlino per vedere quel mo-stricciattolo? Si era aspettato di trovarsi di fronte a una donna forte, sicura, una vera donna della sua razza. Ma quella piccola cosa che gli stava davanti era semplicemente ridicola. Come avrebbe potuto quella pietosa creatura fare ciò che i più preparati cervelli d'Europa non erano in grado di fare? Eppure c'era nei suoi occhi qualcosa che costrinse l'uomo a distoglierne lo sguardo.

— Bene, signorina — disse voltandosi verso la finestra in modo da volgere le spalle alla ragazza. — Qualche tempo fa il Ministero Speer mi ha passato un vostro progetto. Io ne ho preso visione con vivo interesse. A quell'epoca non

ho ritenuto opportuno metterlo in atto. Ma adesso la situazione è cambiata... E così — si voltò, fronteggiandola con tutta la sua autorità — il vostro Reich-fuhrer è venuto a trovarvi. Questa dichiarazione avrebbe dovuto provocare parole che invece non vennero dette. Nemmeno un accenno all'onore che lui stava facendo a una semplice ragazza tedesca. Nemmeno lo sguardo freddo di Rosa cambiò espressione.

Lui si mise a sedere su una sedia. La luce del sole fece scintillare i lucidissimi stivali.

Ma il vostro progetto funzionerà, signorina? I miei collaboratori sostengono di no.

— Funzionerà, signor Himmler. — Soltanto pochi intimi osavano chiamarlo così, senza aggiungere almeno un titolo — Funzionerà, ma se vi foste rivolto a me mesi fa, quando mio padre venne a Berlino, la cosa sarebbe stata molto più facile. Adesso, quanto tempo mi resta prima che il nemico invada tutto il Paese?

— Signorina Steinberg! Vi proibisco di parlare in questo modo! La scorsa settimana ho fatto fucilare dieci persone per disfattismo, e avevano detto molto meno di voi! Non ci sono dubbi sulla nostra vittoria. Io sto solo cercando un mezzo per far finire prima questa guerra.

Lei rise. Una risata brutta da vedere.

Allora non avete realmente bisogno di me, signor Himmler. Vi assicuro che i miei metodi sono troppo drastici per ricorrere ad essi quando avete altri sistemi a disposizione. Ma ditemi una cosa, a proposito di quei dieci fucilati. Quanti carri armati russi sono stati distrutti dalla loro morte? Quanti bombardieri americani sono stati abbattuti dalla raffica che li ha uccisi? No, signor Ministro, io dirò quello che voglio, e voi non farete niente per impedirmelo perché io sono l'ultima carta che avete nelle mani. Comunque sono d'accordo con voi su una cosa, la nostra vittoria finale non può venir messa in dubbio. E questo perché ho tutto nella mia testa - e indico i fogli del rapporto che Himmler aveva deposto sul tavolo.

Per qualche secondo il piccolo uomo non rispose.

Molto bene, signorina — disse alla fine. — Di quanto tempo avete bisogno?

Quanto tempo? Non posso dirlo con esattezza. Posso soltanto rispondere che le spore saranno pronte in dodici mesi circa. Nella peggiore delle ipotesi: diciotto. La disseminazione naturalmente non mi riguarda.

Capisco. — Lui si appoggiò allo schienale della sedia, pensoso. La signorina Steinberg aveva ragione, le speranze erano molto poche, e lui non doveva lasciare niente li intentato. Quella donna probabilmente era pazza, ma il suo progetto poteva davvero essere quello che lei dichiarava. — Molto bene, potete cominciare. Datemi un elenco dell'equipaggiamento occorrente, dei soggetti per esperimento, degli assistenti di cui avete bisogno, e io ve li procurerò. Farò sistemare i complessi dei laboratori a Ruhleben. E' meglio che lavoriate in una zona inabitata. Questo è tutto, signorina.

Si alzò, raccolse il berretto che aveva deposto sul tavolo e aggiunse: — Non avete altro da dirmi?

— Sì, c'è una piccola cosa che ritengo sia megvo sappiate — rispose Rosa Steinberg. — Mi avete domandato se il progetto funzionerà e io vi ho risposto che su questo non c'è dubbio. Ed è vero. Tenete fermi gli alleati per diciotto mesi, e sarà cosa fatta. Ve lo prometto. Il guaio è che il sistema può funzionare troppo bene. Oggi come oggi temo che non ci sia un mezzo sicuro per fermare le spore una volta che le avremo liberate. Sto lavorando a risolvere questo problema, ma se non ci riuscissi anche la Germania morirebbe come il resto del mondo. Ma non preoccupatevi, troverò la soluzione. Col tempo la troverò. Oh, mi spiace. Voi non avete tempo, vero, signor Ministro?

Per la seconda volta Heinrich Himmler, l'uomo più odiato e più temuto del mondo, si sentì gelare davanti a quel sorriso.

8

Il generale Kirk ringrazio il sergente e lo lasciò libero, con un cenno.

— Ecco, signori — disse rivolgendosi a Tony ed Hearn — qui c'è tutto quello che il Ministero della Guerra sa sulla piccola signorina Steinberg. La signora

Sally Heath — e rivolse un sorriso a Sally — ha ricordato perfettamente la stona di quella base tedesca di ricerche scientifiche che noi abbiamo occupato nel marzo del 1945, e nella quale si bisbigliava che venissero fatti esperimenti di mutazioni per mezzo di fungoidi. Ho detto "si bisbigliava", perché ricordo che non abbiamo potuto avere nessuna informazione veramente attendibile. I tedeschi avevano già distrutto la maggior parte delle installazioni cosi che è stato impossibile farsi un'idea esatta di ciò che vi si svolgeva, e i tre membri della base sui quali abbiamo potuto mettere le mani, erano di scarsa importanza. Prima di procedere in questa direzione, però, voglio domandarvi una cosa. Pensate che il nostro presente problema possa venire collegato a quella faccenda tedesca, o perderemmo il nostro tempo a dedicarvi la nostra attenzione?

— Ecco una domanda alla quale mi piacerebbe poter rispondere — disse Hearn - Può darsi benissimo che i tedeschi avessero, a quell'epoca, iniziato degli esperimenti su qualche tipo di mutazione di fungoide, ma mi sembra molto poco probabile. Una cosa del genere sarebbe stata pericolosa anche per loro. D'altro canto voi stesso dite che non c'è alcuna certezza che effettivamente le loro ricérche vertessero in questa direzione... No, generale, con tutto il dovuto rispetto alla signora Heath, io ritengo che lanciarsi su questa pista sarebbe una perdita di tempo. E il tempo è una cosa che non abbiamo. Ritengo che si debba lavorare su ciò che sappiamo. Abbiamo campioni ed equipaggiamento, siamo in costante contatto con gli Americani e con i Russi, possediamo tutti i dati necessari. Quindi dobbiamo attaccare con i metodi scientifici. E una volta trovata la causa della malattia, potremo fare qualcosa.

— Un momento — interruppe Tony. — Avete detto che dobbiamo usare i metodi scientifici, cioè i metodi ortodossi. Ottimamente. Sono d'accordo con voi che possediamo tutti i dati di cui abbiamo bisogno, e che finiremo col trovare il sistema per debellare questa peste. Ma quando? Potremmo arrivarci troppo tardi. Dai rapporti russi conosciamo il ritmo dell'infezione dal momento in cui le spore penetrano nei bronchi. Conosciamo il periodo di incubazione nel sangue. Quattro o cinque settimane da quando il paziente avverte i primi sintomi a quando la febbre scompare. Questo lo sappiamo. Ma quanto tempo ci occorrerà, vi domando, prima che si riesca a capire qual è la causa? Dovremo studiare centinaia di casi dalla prima diffusione di spore al

definitivo assorbimento delle cellule umane. Ci vorranno mesi. E non abbiamo mesi a disposizione. Non abbiamo nemmeno giorni, forse. Abbiamo però questo esile filo che ci riporta alla Steinberg. Perché trascurarlo?

— Bene, signori. Adesso conosco i vostri punti di vista — disse il generale. — Ma prima di dirvi il mio, penso che dovremmo prendere in esame questi rapporti del Ministero. Voi occupatevi di quelli riguardanti l'equipaggiamento del campo. Io mi interesserò del rapporto sul personale. - Il generale Kirk tese un fascicolo a Tony ed Hearn, e si immerse

nella lettura dell'altro.

Per qualche tempo nella stanza regnò un silenzio teso, interrotto soltanto dal fruscio dei fogli di carta e dal sommesso commentare di Tony ed Hearn. Sally sedeva rigida in un angolo e osservava i tre uomini. Su una parete un grande orologio elettrico batteva sommessamente il tempo La lancetta dei minuti, dipìnta in rosso, pareva muoversi con eccessiva velocità, e col passare dei minuti aumentava, in Sally, la paura. Paura del vento dell'est. Paura degli invisibili semi dell'essere mostruoso chiuso nella cassa dì vetro. Guardando la lancetta dell'orologio si sentì gelare. Come correva!

Sussultò alla voce di Hearn in piedi accanto a lei.

— Devo chiedervi scusa, signora Heath. Adesso sono sicuro che veramente esiste un nesso fra il nostro problema e gli esperimenti fatti in Germania, nonostante la leggerezza dimostrata da chi ha compilato questi rapporti. Ascoltate — continuò rivolgendosi al generale. — A un certo punto si dice che nella seconda baracca del campo sono stati trovati i resti di quattro celle di vetro, dai quali si è potuto capire che originariamente si trattava di celle a tenuta stagna collegate con un potente impianto di purificazione e condizionamento d'aria. — Sfogliò alcune pagine e si soffermò su un altro brano che aveva sottolineato. — "I corpi che abbiamo trovato sotterrati dietro i laboratori sono stati riconosciuti come corpi umani soltanto per la loro forma. Per auanto troppo rovinati dal fuoco per permettere un esame profondo, la loro struttura generale e la composizione dei tessuti è apparsa molto particolare. Le cellule parevano di natura più vegetale che animale In considerazione del fatto che non era possibile stabilire da quanto tempo quei resti erano stati depositati in quel luogo, e se effettivamente erano di origine

umana, non è stato ritenuto utile proseguire delle indagini puramente accademiche."

— Non è stato ritenuto utile! — sbottò il generale — Vorrei solo che l'uomo che ha scritto quel rapporto avesse una moglie e dei figli!

— Ecco, generale. Adesso, cosa ci dite voi? Cosa ne è stato della Steinberg?

— C'è molto poco, qua dentro — rispose Kirk indicando il fascicolo appena letto. — Solo l'indispensabile per discreditare l'ufficiale che si era interessato di quell'operazione! Pare che né lui né i suoi immediati superiori abbiano attribuito molta importanza alla base di Ruhleben. E forse questo è naturale. I tedeschi avevano operato nel campo una sistematica distruzione, lasciando ben poco su cui lavorare. Comunque, ecco quello che ne ho ricavato. Nello stesso giorno in cui venne occupata Ruhleben sono stati arrestati quattro tedeschi in abiti civili, tre uomini e una donna, sorpresi mentre tentavano di riparare un'automobile militare. Sulle prime essi dichiararono di aver semplicemente trovata la macchina, poi uno degli uomini. Otto Tausch, ammise che lui e i suoi compagni avevano fatto parte del personale di Ruhleben. Dichiarò che nel campo venivano effettuati esperimenti di laboratorio, ma disse di non sapere a che cosa tendessero quegli esperimenti, aggiungendo che si trovava a Ruhleben da pochissimo tempo. Era stato reclutato, state bene attenti a questo, come assistente agricolo per lavorare

su culture di mycelium.

"Gli altri due uomini, tali Wolf e Becker, non aggiunsero molto alle dicniarazioni del compagno. Dissero che si occupavano di normali ricerche scientifiche, e che nel campo non erano mai stati effettuati esperimenti su cavie umane. Quando venne istruito il processo, se la cavarono con poco. Becker si prese tre anni. Wolf quattro. E Tausch fu assolto.

"La donna era Rosa Steinberg, e come sapete riuscì a fuggire. Aveva ammesso di essere stata il capo della base, ma rifiutò di fornire altre indicazioni all'ufficiale che la interrogava, domandando di essere portata da qualcuno con maggior autorità. E a questo punto commisero l'errore di sottovalutarla. Siccome sembrava desiderosa di cooperare, ed era una donna di aspetto fragile, la caricarono su una jeep con la sola scorta dell'autista, per

tarla accompagnare al Quartier Generale, Il giorno dopo la jeep fu trovata capovolta in un fossato. L'autista era morto in seguito a una ferita alla testa. Della Steinberg nessuna traccia.

"Questo è tutto. Be', signori, sono disposto a giurare che le ricerche di Ruhleben e la mutazione che abbiamo visto sono la stessa cosa. Ora il vostro compito è di lavorare sui dati scientifici in vostro possesso. Il mio, di trovare la signorina Steinberg."

Tony era rimasto sbalordito dal cambiamento notato in Kirk. Da incerto e impacciato, il generale era diventato sicuro e ottimista.

— Ma generale — osservò il giovane — sono trascorsi un sacco di anni. Se non l'hanno trovata allora, come potete sperare di trovarla adesso?

Kirk sorrise. — Dare a Cesare .. con quel che segue, ragazzo mio. Fino a poco fa, sentendo panare voi e il dottor Hearn, mi ripetevo continuamente come potevano essere stati tanto insensati, i miei capi, ad affidarmi questo incarico. Le vostre argomentazioni scientifiche non significavano assolutamente niente per me, e io mi sentivo del tutto inutile. Ma tutt'a un tratto, è suonata la sveglia per me, quando la nostra cara signora Heath ha fatto quel nome. I nomi sono la mia specialità, signori. Ricordare piccoli fatti dimenticati da tutti è compito mio, trovare la gente è compito

mio, seguire la strada fatta da Rosa Steinberg e dai suoi complici, è compito mio. Se Dio vuole, adesso mi trovo su un territorio che conosco bene!

— Scusate un momento, generale — disse Tony che era stato attirato da un particolare del rapporto che Kirk aveva deposto sul tavolo — Mi interessa quella firma... devo averla già vista da qualche parte. Capitano Roberts... Capitano A.R. Roberts. Ma naturalmente! Adesso è il professor A.R. Roberts, il mio diretto superiore di Durford.

— Intendete dire che questo stupido incompetente ufficiale. è stato fatto professore? Straordinario. Be', forse ci può essere utile. Allora facciamo cogi. Voi, dottor Hearn, rimanete qui e continuate a lavorare su quel che sappiamo, mantenendovi in contatto con Russi e Americani. Voi. dottor Heath, prendete con voi vostra moglie e tornate a Durford per vedere questo Roberts. Non

ditegli il perché della vostra visita, ma fategli sputare tutto quello che si ricorda di Ruhleben. Tutto. Anche i fatti più insignificanti, tanto su Rosa Steinberg quanto sul campo in generale. Io

tornerò nel mio ufficio e incomincerò a mettere in moto i miei ingranaggi. Sarà bene incominciare le ricerche vicino a Ruhleben. Non è molto lontano da Amburgo, e ad Amburgo ho parecchi amici. Sì, manderò laggiù un uomo questa notte stessa. Come avete detto voi, dottor Heath, è passato molto tempo. La Steinoerg e i suoi complici possono anche essere morti. Ma se uno solo di loro è ancora vivo, il mio uomo lo troverà. Con un po' di fortuna, signori, ce la caveremo. Quindi vi lascio augurandovi tutta la fortuna del mondo.

E agitando in un saluto circolare la mano mutilata, il generale Kirk se ne andò.

La signora Baker stava sdraiata sul suo comodo letto, immobile. Era molto importante rimanere immobile, tranquilla, senza essere disturbata da nessuno.

Da oltre la porta le arrivavano i suoni familiari della sua casa. Di tanto in tanto qualcuno batteva per domandarle se voleva qualcosa. Perché non la lasciavano sola? Perché?...

Doveva starsene quieta, e lasciare che la cosa proseguisse il suo corso. Lei non aveva paura. Anzi, quella che provava era una sensazione quasi piacevole. La sensazione di qualcosa che nasceva e ingrandiva in lei. Fra non molto sarebbe stata in grado di alzarsi e di camminare nel vento. Ma per ora doveva starsene nel suo letto, non vedere nessuno, e rimanere immobile... immobile... immobile...

9

La grossa macchina che Kirk aveva procurato loro ingoiava la strada con la velocità di un tornado. La lancetta del tachimetro era quasi sempre stata sul massimo, e solo occasionalmente si era spostata all'in-dietro, come un braccio che si stesse stiracchiando, quando la macchina incrociava le lunghe file di autocarri che arrancavano pesantemente verso il nord. Poi il piede tornava a pigiare l'acceleratore, e soltanto lo stridere dei pneumatici accompagnava la

loro corsa notturna...

Poi l'alba cominciò a trarre dall'ombra i contorni del paesaggio dello Yorkshire. Poco dopo, Sally spense i fari e girò un attimo la testa a guardare Tony che dormiva accanto a lei. Aveva dovuto insistere parecchio per dargli il cambio alla guida, ma poi lui era crollato. La giovane donna guardò l'orologio e rallentò un poco l'andatura. Erano le cinque e ormai non mancava molto. Si sentiva sudata, ma non era per il caldo o la tensione della guida. La grossa macchina aveva un buon sistema di aerazione ed era docilissima ai comandi. Ciò che la faceva sudare era la paura. Non l'aveva lasciata un attimo, dandole la sensazione che la cosa più importante dell'universo fosse il salire e lo scendere della lancetta del tachimetro. Tutto ciò che costringeva quella lancetta ad abbassarsi, un incrocio, una curva, era un nemico messo sulla sua strada per costringerla a fermarsi e per permettere alla "cosa" che la minacciava, di poterla raggiungere.

Sally si sentiva fuori dalla realtà. Sapeva che bisognava far presto, sapeva che bisognava ottenere dal professor Roberts quanti più particolari possibili, eppure la sua paura quasi le faceva temere l'incontro con Roberts in quella casa così triste.

Ma con la luce del giorno incominciò a sentirsi meglio. Avevano percorso circa duecentosessanta chilometri in tre ore, potevano ben concedersi qualche minuto di riposo. Fermò la macchina oltre il margine della strada e poco dopo sentì Tony muoversi. Il giovane scienziato alzò una mano, se la passò fra i capelli e aprì gli occhi.

— Dove siamo, cara?

— Non lo so con precisione, ma credo che ormai manchino soltanto una quindicina di chilometri per essere a Durford.

— Sei stata bravissima. Quante persone hai investito?

— Oh, neanche tante. Due o tre — rispose, stando allo scherzo. Si sentiva meglio, molto meglio adesso. — Senti Tony — proseguì — non credi che Hearn avesse ragione?

— A proposito di che cosa, cara?

— Quando ha detto che avremmo perso il nostro tempo. Sono passati tanti anni, e Roberts ormai è quasi un vecchio, e mezzo svanito anche. Pensi che possa ricordare ancora, dopo tutti questi anni, e che sappia qualcosa che ci può aiutare?

Non lo so, tesoro, ma

bisogna tentare. D'altronde, sono quasi sicuro che nonostante la sua apparenza, Roberts conserva una mente lucidissima, con ricordi molto precisi. E se non tutto, ricorderà almeno qualcosa che potrà dare a Kirk una traccia, seppur debole... Su, andiamo. Lascia guidare a me, adesso.

La macchina ripartì veloce. Dopo una decina di minuti la strada cominciò a salire, e in breve raggiunse la cima della collina con la sua cattedrale. Senza nemmeno fermarsi scesero l'opposto versante, attraversarono il ponte, si infilarono nel dedalo di strette viuzze e arrivarono davanti alla casa dove abitava il professor Roberts.

Con un certo sollievo Sally notò che la luce del giorno, anche se non abbelliva quegli edifici cadenti, toglieva però loro quel certo sapore dì minaccia che l'aveva messa a disagio.

— Eccoci arrivati — disse Tony smontando. — Certo al professore non piacerà essere svegliato a quest'ora da uno dei suoi assistenti per sentirsi fare un sacco di domande. Ma tant'è, è una cosa che bisogna fare.

Attraversarono il giardinetto e suonarono l'antiquato campanello. Si erano immaginati di dover aspettare chissà quanto, ammesso che il debole suono riuscisse a svegliare Roberts, invece la porta si aprì quasi subito.

— Santo cielo! Il dottor Heath con la signora... No, no, l'ora non ha nessuna importanza. Come vedete ero già sveglio, alzato e vestito. Mi capita qualche volta di non riuscire a dormire e allora mi alzo per lavorare. Avevo sentito una macchina fermarsi e mi ero domandato chi potesse essere... Ma voi, piuttosto - disse, rimanendo fermo sulla porta senza invitarli ad entrare — cosa fate in giro a quest'ora del mattino?

— So benissimo che può sembrare strano, dottore — rispose Tony — e sono spiacente di disturbarvi, ma sono appena arrivato da Farhill con istruzioni governative, e devo parla re con voi. Si tratta di una cosa molto importante, perciò vi chiedo di lasciarci entrare.

— Ma naturalmente, venite! — Si voltò e, accennando loro di seguirlo, li guidò attraverso l'atrio.

Ancora Sally sentì l'intenso odore di incenso, molto più forte, anzi, dell'altra volta

Roberts li fece entrare nel salotto, li invitò a sedere e rimase in piedi davanti a loro. — Allora, dottor Heath, cosa posso fare per voi? — domandò. — Per quanto vi abbia detto che ero già alzato, rimane però strana la vostra visita a quest'ora. Strana e un po'... sospettosa.

— Lo so, dottore, e vi chiedo scusa. Ma vi assicuro che è di importanza vitale che io vi faccia alcune domande. E che ve le faccia adesso.

— Domande? Parlate come un poliziotto. Be', sentiamo dunque queste domande.

— Ecco, dottore — Tony aprì la sua borsa e ne trasse alcune carte — guardate un po' se riconoscete questi documenti.

Roberts frugò in tasca alla ricerca degli occhiali, se li sistemò con cura sul naso, poi sedette a esaminare le carte. E di colpo il respiro gli divenne affannoso.

Alcuni fogli gli sfuggirono dalle mani sparpagliandosi sul pavimento.

— Oh, scusate — disse. — Non so cosa mi succeda, ma per me è stato un po' come vedere un fantasma - e si chinò a raccogliere i fogli, — Sì, certamente li riconosco. Si tratta del rapporto compilato da me su un laboratorio di ricerche occupato dalle nostre truppe nel 1945. Ma non capisco cos'abbiate a che fare voi con questa vecchia storia.

— Non posso dirvelo, professore — disse Tony. — Più tardi riceverete una

comunicazione ufficiale, ma per il momento io sono autorizzato a dirvi soltanto che il Ministero degli Esteri è interessato a quel laboratorio tedesco e desidera alcune informazioni. In questo rapporto ci sono un paio di punti oscuri, e vi sarei grato se me li voleste spiegare.

Sapevo che vi avevano dato un incarico ufficiale — ribatté Roberts — ma non mi sarei mai aspettato che tornasse fuori questo vecchissimo rapporto! Cos'è che li ha costretti a riesumarlo?

Sally vide Tony scuotere lentamente la testa, poi torno a guardare Roberts. L'espressione del professore era completamente cambiata. Sulle prime era sembrato soltanto sorpreso e irritato per la loro visita, in seguito era diventato curioso, ma adesso la sua fac-eia esprimeva qualcos'altro. Orgoglio. Teneva la faccia rivolta a Tony, ma i suoi occhi sbirciavano i fogli del rapporto, e in essi c'era soddisfazione e vanità.

— Ancora una volta, dottore, sono spiacente di non potervi rispondere — disse Tony. — Gli ordini che ho ricevuto in proposito sono tassativi — Il giovane scienziato si chinò a raccogliere il rapporto che posava sul tavolino. — Qui, dottore, voi date una descrizione

ell'equipaggiamento del campo tedesco. Si tratta pero di una descrizione molto schematica. So che le cose sono state fatte in fretta e furia e che i tedeschi avevano quasi completamente distrutto l'attrezzatura, ina vorrei che tentaste di ricordarvi ogni particolare che vi è capitato di notare e che non avete riportato nel rapporto.

— Oh, adesso capisco perché hanno incaricato voi per questa faccenda — disse Roberts. La tinta grigiastra della sua faccia assunse una sfumatura rossa - Si stanno interessando della Steinberg, vero? Dopo tutti questi anni si interessano di lei. Avrei potuto risparmiare loro un sacco di noie, sapete, se mi avessero dato retta. Non appena vidi il laboratorio, capii che là dentro avevano studiato qualcosa di orribile. Ho informato il Quartier Generale dicendo che occorreva un attento sopralluogo, ma mi hanno riso in faccia! Immagino che allora avessero ragione: c'erano un sacco di cose per aria e i pezzi grossi non avevano il tempo di badare a tutto quello che gli ufficiali subalterni chiedevano. Così ho dovuto fare il più in fretta possibile. Stendere un rapporto sul canino di ricerche m generale, su quello che appariva

evidente a prima vista, e mandarlo al Comando insieme alla Steinberg.

"E questo è ciò che ho fatto. Dopo, quando è stata trovata la jeep rovesciata, e la Steinberg è scomparsa, allora si sono scagliati contro di me Mi hanno tacciato di incompetente per aver mandato la donna sotto la sola scorta dell'autista. Come se io avessi potuto indovinare che lo stupido sarebbe andato a finire in un fosso! Comunque, mi rispedirono a casa in tutta velocità. Una specie di Corte Marziale! Suppongo che più tardi qualche efficientissimo ufficiale sia stato mandato a investigare sull'attività di quel campo, ma ni i è stato trovato proprio niente." Si interruppe un attimo per asciugarsi la fronte con un fazzoletto, quindi riprese: — Già, non hanno scoperto niente. Eppure, non so quale, ma ho la certezza che in quel campo avessero fatto qualche importante scoperta. Se mi avessero dato tempo sarei riuscito a capire qualcosa. Invece mi rimandarono a casa. L'unica volta, durante tutta la guerra, in cui sarei stato di qualche utilità al mio Paese, non me lo hanno permesso!

"Una volta a casa ho pensato di rivolgermi a qualche alta autorità, ma a chi? In ogni caso ormai era troppo tardi, e poi avevo i miei guai personali. Mìa sorella era morta e Mary venne ad abitare con me.

"Vedo che siete sorpresa, signora Heath. No, Mary non è mia figlia, anche se lei, per gioco, mi chiama papà...

"E allora, ragazzo mio, voi vorreste sapere qualcosa di più sulla Steinberg. Mi piacerebbe conoscerne il perché, ma non vi farò altre domande. Mi limiterò a rispondere alle vostre. Cominciamo dunque, ditemi quel che volete sapere, e io vedrò se sono in grado di aiutarvi."

— Grazie dottore — disse Tony lanciando un'occhiata alle carte. — Avete scritto qui che sono state trovate tracce di colture di mycelium e di altri fungoidi. Potete essere più preciso, professore?

— Così come sono andate le cose posso soltanto fare delle supposizioni. Ritengo che là dentro venissero effettuati esperimenti su mutazioni di fungoidi. Ma i funghi in se stessi possono essere stati usati soltanto per dar corpo a qualche tentativo più importante. Dal momento che voi siete un biologo, dottor Heath, quale forma basilare usereste per mutare un fungo in

modo che si attacchi all'uomo[7] Penso che scegliereste una forma le cui particolarità siano suscettibili quasi di cooperare con voi. Una forma, insomma, già in un certo senso predisposta secondo le vostre intenzioni.

— Credo che alludiate allo Streptothra Madura — disse il giovane scienziato.

— Giusto, ragazzo mio. E' proprio quello che ho pensato allora, per quanto con gli scarsi mezzi e il poco tempo a disposizione non fossi in grado di stabilirlo con certezza. Ma di una cosa sono sicuro: o si trattava di Madura o di una delle sue sottospecie Acinomycosis. Una piccola cosetta graziosa il Madura, signora Heath — proseguì Roberts rivolto a Sally — Un bel fungo inoffensivo. Eppure, la malattia che ne prende il nome, è quanto di meno piacevole s[1] conosca ai tropici. Se un nativo, camminando a piedi nudi, schiaccia una di quelle inoffensive particelle, e per disgrazia ha una piccola ferita sotto il piede o la sua pelle non è più che dura, le spore del fungo gli penetrano nella carne e, una volta che vi si sono stabilite, solo l'amputazione dell'arto può fermare il male.

"Credo proprio che con il Madura si possa fare qualunque cosa, avendo tempo, attrezzatura necessaria, e il modo di studiarlo profondamente. Forse i raggi ultra-violetti risulterebbero utili, o qualche altra radiazione, non so di preciso. E attraverso successive mutazioni ritengo che si potrebbe ottenere qualcosa che farebbe apparire la malattia tropicale meno importante di un raffreddore."

— Non è una teoria disprezzabile, la vostra — disse Tony. — Ma avete trovato al campo tedesco qualche indizio pei suffragare l'ipotesi dei raggi ultra-violetti?

— Purtroppo no. L'equipaggiamento dei laboratori era irriconoscibile. E anche i corpi che sono stati ritrovati erano in un tale stato da non permettere nessuna ipotesi valida. Si tratta soltanto di una mia idea, magari del tutto sbagliata. No, dottor Heath, credo proprio di non essere in grado di dirvi altro.

— Ma la Steinberg, professore — intervenne Sally m che tipo era? E che cosa vi ha detto?

— Com'era? Difficile a dirlo, cara signora Heath. Era una

donna del tutto priva di una personalità apparente. Lina donnetta piccola, quasi ridicola, di circa trent'anni. E la sua faccia non aveva assolutamente espressione. Quando l'ho vista indossava una divisa inglese da campagna, troppo grande per lei, e se ne stava in una cameretta degli alloggiamenti dove l'avevano portata. Non sembrava affatto nervosa ed eccitata, ma solo indifferente. Non rispose alle mie domande, limitandosi a guardarmi con occhi vacui e a sorridere in un modo particolare, qualche volta.

Ma avrà ben detto qualche cosa.

— Oh, sì, certo. Ha parlato, ma solo alla fine. Dopo un'ora e mezza di inutile interrogatorio, ho telefonato al Quartier Generale. Conoscete la risposta: mandare da loro la Steinberg quella sera stessa e aspettare ulteriori istruzioni. Sono tornato da lei per dirle che doveva partire. Se ne stava seduta sulla brandina nella stessa posizione in cui l'avevo lasciata. Sentita la notizia, si alzò, pronta a muoversi, poi mi guardò e disse... — inaspettamente, Roberts s'interruppe.

— Ebbene? — domando Tony . — Che cosa vi disse?

Roberts distolse lo sguardo dal giovane e si inumidì le labbra.

— E' molto imbarazzante per me — riprese — Dopo tutti questi anni è ancora imbarazzante. Parlò in tedesco, e disse che era contenta di andare al Comando, che aveva ripetutamente chiesto di parlare a qualcuno investito di autorità, e sperava che i miei superiori non fossero ignoranti quanto me. Se invece lo erano, avrebbe dovuto perdere un mucchio di tempo, perché non sarebbero stati in grado di capire il... è difficile da tradurre, disse: "Die Bestie die ich geschaffen habe".

— Cosi? — esclamò Tony. — Ha usato quella frase? Ma si adatta perfettamente.... — Si rivolse a Sally. — Capisci cara? Quella frase significa: "La bestia che io ho fatto! ".

Da lontano, l'orologio della cattedrale suonò le sette.

Grazie, professore, ci siete stato di grande aiuto. Non mi potete dire nient'altro?

Roberts rispose che, forse pensandoci, gli sarebbe venuto in mente qualcos'altro, ma dal momento che avevano tanta fretta di tornare a Farhill era meglio che partissero subito. Lui avrebbe informato Tony su tutto ciò di cui si fosse ricordato.

— Molto bene, professore — concluse Tony. — Ora vi lasciamo.

Per un attimo parve che Roberts stesse per parlare ancora, ma non disse niente. Si alzò e aprì loro la porta del salotto.

Ci fu un movimento su per le scale, e sollevando la testa essi videro la sottile figura di Mary china sulla balaustra. Solo la testa e le spalle spiccavano nel raggio di luce che entrava dalla stretta finestra del pianerottolo. Nella faccia in ombra spiccavano gli occhi, unica cosa viva in quel povero volto. Occhi scuri e quasi belli. E sopra gli occhi, sopra la fronte stretta, i suoi capelli splendevano nel sole come oro rosso.

Anche Roberts guardò in su, e la sua espressione rivelò agli ospiti che non era soltanto per gioco che lui si lasciava chiamare pana dalla ragazza.

— Va tutto bene, Mary — disse il professore in tono gentile. — C'è il dottor Heath con sua moglie, ma se ne stanno andando. Non preoccuparti. Sarò su fra un minuto. - Poi, rivolto a Sally: — Povera creatura, è talmente eccitabile! Nei primi tempi in cui venne ad abitare qui, quasi non osava uscire dalla sua stanza. E adesso, dopo quegli orribili delitti... — Apri la pesante porta e tese la mano a Tony. — Allora siamo d'accordo. Se mi torna in mente qualcosa ve lo farò sapere.

La grossa macchina si fermò davanti alla casa sulla collina, e per qualche secondo né Sally né Tony accennarono a smontare-

— Che te ne pare? — domandò Sally. — Sono di qualche utilità le informazioni che ti ha dato Roberts? — Erano le prime parole che pronunciava da quando erano usciti dalla casa del professore

— Utilissime, per quanto, probabilmente, ci siano arrivate troppo tardi — rispose Tony. Se almeno avessimo qualche idea sul tipo di radiazioni che adoperavano a Ruhleben per provocare le mutazioni, potremmo, con il processo inverso, rendere innocuo il male! Ma non sappiamo niente, e ci vorrà un'infinità di tempo per scoprirlo. Accidenti! Se quegli idioti con tanti gradi sul cappello avessero dato subito retta a Roberts, adesso saremmo in grado di combattere l'epidemia in una settimana... Lo sai che sono stato sul punto di chiedere a Roberts di venire a lavorare con noi? Soltanto il ricordo degli ordini di Kirk mi ha fermato.

— L'avevo capito, caro. Però in un certo senso sono contenta che tu non l'abbia fatto, anche se non so dirti il perché.

Ma adesso entriamo in casa. Tu dovrai telefonare ad Hearn, no?

Appena la porta dell'ingresso si chiuse si guardarono con un sorriso. Poi, senza parlare, lui attraversò l'atrio e sollevato il ricevitore del telefono chiese il numero di Farhill. Sally aspettò un poco, poi lo lasciò solo. Sapeva esattamente cosa sarebbe successo: Tony avrebbe riferito ad Hearn il suo colloquio con Roberts, si sarebbero messi a discutere le risposte del professore, poi, vìa di nuovo, ai laboratori.

Lui avrebbe tentato di persuadi ria a restare a Durford, ma lei l'avrebbe seguito, a qualunque costo.

10

Von Zuler trascino il suo perfetto arto ortopedico attraverso la sala comune dell'hotel. L'uomo sembrava esattamente quello che era: un tipo molto freddo, molto severo e molto abile. Scambiò una vivace stretta di mano con Trubenoff, e si lasciò cadere sul divano accanto al russo, sorridendo. C'era molto oro nel suo sorriso.

— Dunque, amico mio, temo che dovrò abbondantemente scusarmi con voi. Mi sarebbe piaciuto venirvi a ricevere all'aeroporto, ma i miei capi sono tipi piuttosto difficili. C'è voluta un'infinità di tempo per persuaderli a concedermi il potere di cui abbiamo bisogno... Oh, grazie - prese il bicchiere che gli veniva offerto e lo vuotò in un solo fiato. — Comunque, eccoci qui. Tutti gli

ingranaggi sono in moto, le molle sono pronte a scattare, i cani da caccia sono stati sguinzagliati Se la volpe metterà il naso fuori dalla sua tana, potrò prenderla con le mani. Adesso che ho fatto tutto quello che dovevo, vorreste, a vostra volta, usarmi una cortesia? Potete dirmi perché il vostro generale Kirk vuole quelle persone?

Mi dispiace, Von Zuler, mi dispiace davvero. Se ciò dipendesse solo da Kirk... Ma sfortunatamente anche lui, come voi, esegue soltanto gli ordini del governo. E questi ordini sono stati tassativi: per il momento non possiamo dire niente a nessuno

— Bene, ci rassegneremo! Voi dovete eseguire gli ordini d un'alta autorità, e noi tedeschi rispettiamo l'autorità. Credo che sia il nostro difetto nazionale. Una volta qualcuno ci defini una razza di pecore carnivore. Può darsi che abbia avuto ragione, io non lo so... Comunque, siccome rispetto l'autorità, rispetto anche il vostro silenzio Ho molta stima del generale Kirk. Durante la guerra eravamo l'uno contro l'altro. E immagino che lui abbia eliminato molti dei miei come io ho messo in condizione di non nuocere molti dei suoi, ma questo è successo molto tempo fa. Adesso la guerra è finita. Posso dire che la guerra è finita, signor Trubenoff?

— Sì, Von Zuler — rispose il russo. — La guerra è davvero finita Quello che vi chiedo di fare non ha nessun significato politico o militare. Ve ne do la mia parola.

— Mi basta. Ogni uomo, o-gni macchina, tutto del mio Dipartimento è a vostra disposizione Ma devo dirvi, amico mio, che sarà tutt'altro che facile. Volete trovare Rosa Steinberg e i tre uomini che nel 1945 sono stati arrestati insieme a iei, a Ruhleben: i signori Wolf, Becker e Tausch, che hanno scontato brevi condanne. Volete parlare con loro al più presto possibile. E questo temo che sia impossibile. Dall'esame di tutte le notizie in nostro possesso risulta che Tausch si è ucciso appena uscito di prigione. Wolf è morto di malattia nel 1948. Ne rimane soltanto uno, signor Trubenoff

Prima di rispondere, Trubenoff tornò a riempire i bicchieri.

— Due morti, allora — disse poi. — E il terzo? Cos'è successo di Becker, Von Zuler?

Il tedesco allungò la mano verso il bicchiere e dopo un attimo torno a deporlo, vuoto.

— Amico mio, vi rendete conto di chi era Becker? Quell'uomo non era uno scienziato. Era arrivato a Ruhleben soltanto un mese prima che il campo cadesse nelle vostre mani. Becker era una guardia per campi di concentramento. Mio caro amico, sapete che cosa significa questo? Che per anni, fin da quando era appena un ragazzo, Becker è stato pagato, premiato, incoraggiato dallo Stato per un solo scopo: quello di imparare a infliggere sofferenze. Per anni è passato di campo in campo, abbandonandosi a ignominie che normalmente si riscontrano soltanto in criminal patologici. La vita per lui presentava un unico problema, il problema di come far del male. Questa è stata per anni l'unica cosa che capiva, che sapeva fare. Il suo mestiere.

"E cosa gli è successo? Il suo mondo è crollato. Lux è stato arrestato e processato. Molto probabilmente si è augurato la morte, ma poiché non c'erano prove evidenti contro di lui, e voi inglesi volete sempre l'evidenza, gli è toccata soltanto una lieve condanna. Scontatala, è tornato libero nel mondo. Libero di andare dove vuole e di fare quel che vuole, tranne una cosa. L'unica cosa che sappia veramente fare, per la quale l'avevano sempre lodato e premiato, adesso gli è vietata. E' un mostro in un mondo che lui non può capire. Pensate che si sia cambiato, vero? Certo è stato costretto a farlo. Il suo nome è molto comune, ma mettete insieme un giusto concorso di circostanze e quel nome diventa una stigmate. Anche qui in Germania. Cosi avrà dovuto cambiare nome, e non solo quello, ma tutta la sua personalità. Ed eccolo diventato una lavagna pulita.

"Il nostro Paese è pieno di gente simile. Uno scienziato che ora fa l'autista, un cattolico che è diventato comunista, un biondo che adesso è bruno. Ecco perché sarà molto difficile rintracciarlo. Ma non preoccupatevi. Per trovarlo lo troverò. Ma lo troverò in tempo?"

Un cameriere si avvicinò e, fatto un profondo inchino, depose un foglio ripiegato sul tavolo. Si inchinò di nuovo e se ne andò. Von Zuler raccolse il foglio e lo lesse con espressione indifferente, poi lo accostò alla fiamma del suo pesante accendino, lo guardò accartocciarsi ridotto in cenere, quindi rivolse a Trubenoff uno dei suoi sorrisi dorati.

— Be', ci siamo. Mio caro Trubenoff, davanti a voi vedete un uomo miracoloso. Ho trovato una traccia. Una traccia molto esile, ma che può dare i suoi frutti. Quel mucchietto di cenere mi ha fatto pensare che la caccia si può concludere favorevolmente. Non entusiasmatevi troppo, comunque, potrei scagliarmi. Ma in ogni caso vi prometto una serata interessante. Vogliamo andare?

Si alzò e trascinando la gamba mutilata si diresse alla porta.

La macchina costeggiò uno dei due laghi che abbelliscono il centro di Amburgo, sunerò uno dopo l'altro diversi isolati di palazzi nuovi, attraversò ponti, poi svoltò a destra verso l'affascinante visione degli e-normi arsenali. Ma Trubenoff non si curava del paesaggio. Se ne stava seduto rigidamente sul sedile posteriore della macchina, e pregava che la traccia di Von Zuler portasse alla persona giusta. Il russo si trovava completamente fuori del suo elemento. Da anni lavorava nel Dipartimento di Kirk, ma quella era la prima volta che gli veniva affidato un "caso". Trubenoff si era sempre considerato una specie di classificatore umano. Ogni giorno riceveva un cumulo di informazioni, qualcuna insigificante, qualcuna di somma importanza, e il suo compito era di smistarle convenientemente, secondo il loro valore e il loro genere, e poi sottoporle a Kirk. Quello era il suo lavoro e gli piaceva. Un lavoro che capiva e del quale sapeva tutto. Adesso invece stava seduto accanto a un uomo che quasi non conosceva, con 1 incarico di riportare a Kirk informazioni su qualcosa di cui lui non era al corrente. Lo avevano semplicemente mandato in Germania con il compito di trovare una donna di cui non aveva mai sentito parlare, e una lista di domande da fare agli uomini che avevano lavorato con lei. Tutto quello che lui sapeva sull'argomento era che si trattava di una cosa della massima urgenza e segretezza, per la quale non poteva venire impiegato uno dei soliti agenti.

Trubenoff imprecò mentalmente mentre la macchina percorreva un quartiere ancora costellato di rovine. Svoltarono in una strada lunga, simile a un nastro fosforescente in mezzo alla polvere. Le insegne al neon e le luminose pubblicità mobili spiccavano sui due lati della via movimentata e rumorosa. L'autista di Von Zuler si infilò abilmente nel traffico della Reperbahn, la più grande strada che il mondo abbia dedicato ai divertimenti.

Il portiere del locale, gigantesco nella sua uniforme, tese una mano ad aiutare

i due uomini a smontare dalla macchina, come se si fosse trattato di oggetti fragilissimi. Trubenoff rifiutò con fierezza l'aiuto, e seguì Von Zuler verso il luccicante ingresso del night-club

— Ecco, sì. Questo tavolo va benissimo — disse Von Zuler. Fece le ordinazioni al cameriere che li aveva guidati al posto, quindi si rivolse al compagno con un sorriso. — Mio caro amico, intuisco che vi sentite a disagio. Voi odiate tutto questo, vero? Quello che vi piace è un bell'ufficio tranquillo in un sicuro quartiere di Londra. Magari un bicchierino, in un buon circolo, in compagnia di amici scelti. E invece siete costretto a sedervi in un posto simile, con un noioso chiacchierone il cui mestiere è di andare in giro annusando. Potete negare che non stavate pensando questo[9]

Trubenoff, nonostante se stesso, fu costretto a sorridere. Il tedesco aveva esposto chiaramente il suo pensiero.

— Ma non siamo venuti qui per divertirci — riprese Von Zuler. — Come vi ho detto, ho messo le mani su una traccia, e in questo posto avremo la conferma della sua validità. Vi ho portato qui per dimostrarvi in che condizioni lavoriamo.

Agitò le mani davanti a sé abbracciando nel gesto tutto il locale.

— Quello che vedete è un posto dove si può nascondere un tipo come Kurt Becker. Guardatevi attorno. Guardate le facce degli uomini riuniti in questa sala da ballo. La maggior parte di quelli sui tren-t'anni, ha qualcosa da nascondere. In tutta la Germania, in posti come questo, ne troverete un sacco di quel genere. Gente con una vita segreta. E io devo trovarne uno in mezzo a loro.

Trubenoff non rispose, ma si guardò attorno, esaminando le facce dei numerosi clienti del famoso locale. Tentò di immaginarsi come dovevano essere stati molti anni prima, quando vestivano la divisa. Un po' più giovani, un poco più arroganti, ma sostanzialmente gli stessi. C'era in mezzo a loro, si domandò il russo, un uomo che aveva eseguito gli ordini di una scienziata?

L'orchestra aveva attaccato un vecchio motivo americano.

Il sassofonista si era alzato. Le luci facevano scintillare il suo strumento e gli scuri capelli imbrillantinati. Aveva una strana faccia da ragazzo, troppo lezioso Una faccia così bianca come se avesse vissuto a lungo in un luogo chiuso.

"Dont' know whv, there's no sun up in the sKy, stormv weather..."

A Trubenoff non piaceva il jazz, ma fu costretto ad ascoltare le note dure e discordanti. Tuttavia c'era qualcosa di terribilmente toccante nel pianto di quello strumento.

"Since my love and I aren't together..."

Sentì una morsa dolorosa al cervello. 11 suo amore era morto tanti anni prima, e lui ne aveva scacciato l'immagine dalla mente. Ma quella musica suonata da un degenerato in un sordido locale del Paese che gliel'aveva uccisa, la fece ritornare intatta.

Le note salirono di intensità nel crescendo del finale, poi morirono lentamente.

"Keeps raining ali the rime."

Il musicista si inchinò a ricevere l'applauso.

— Alla salute, amico mio — disse Von Zuler toccando col suo bicchiere quello del russo. — Ho l'impressione che la musica non vi piaccia molto, ma forse questo motivo vi ha riportato indietro negli anni. Non mi sbaglio, vero? — e senza aspettare risposta continuò — Credo che quel ragazzo sia l'unico pezzo di valore che esista in questa topaia. — Quindi chiamò con un cenno il cameriere. — Sentite, per cortesia, il mio amico è inglese, e gli farebbe piacere parlare con il sassofonista. Volete essere tanto gentile da portargli questo? — porse un biglietto da visita dietro al quale aveva scritto in fretta alcune parole.

Trubenoff ebbe l'impulso di protestare. Non aveva nessuna voglia di parlare con nessuno dell'orchestra, né di starsene seduto in quella bettola a bere, ma qualcosa nell'atteggiamento del suo compagno lo consigliò di tacere. Von

Zuler aveva improvvisamente perso l'aria di mondanità che aveva ostentato da quando erano entrati nel locale, e teneva gli occhi fissi sulla pedana dell'orchestra.

Trubenoff seguì con lo sguardo il cameriere che si faceva strada fra i tavolini. Il sassofonista, chinato a parlare con il pianista, tese una mano a prendere il cartoncino, che il cameriere gli tendeva. Lo guardò con aria indifferente, poi lo voltò per leggere il messaggio, e improvvisamente parve irrigidirsi. Si raddrizzò e lanciò un'occhiata in direzione di Von Zuler. Un attimo dopo si muoveva svelto verso la porta che si apriva in fondo alla piattaforma.

Von Zuler si alzò di scatto.

— Mi spiace, ma temo che il divertimento sia finito — disse.

— Pare proprio che la mia piccola traccia stia rivelandosi giusta. Fra poco potrò mostrarvi qualcosa di interessante. Volete che andiamo?

La macchina della polizia filò nella notte a sirene spiegate. Non rallentò a nessuna curva, non si fermò a nessun incrocio e a nessun semaforo, non si lasciò sorpassare da nessuno. Una debole voce metallica, uscendo dall'altoparlante, dava istruzioni al conducente, che pochi minuti più tardi si fermò davanti a un brutto caseggiato. Due uomini in borghese, fermi sul marciapiede, si chinarono ad aprire le portiere.

— Numero dodici, Comandante — annunciò uno di loro.

— Non credo che si sia accorto di essere seguito Si è precipitato di corsa in un tassì senza guardarsi attorno. Schmidt sta aspettando sul pianerottolo del secondo piano

L'appartamento contrassegnato col numero dodici era chiuso dall'interno con un catenaccio. Von Zuler diede un ordine al mastodontico poliziotto di fazione accanto alla porta. L'uomo indietreggiò di qualche passo, prese lo slancio e la sua poderosa spallata scardinò l'uscio.

La stanza nella quale entrarono colpì Trubenoff per il contrasto che offriva con il resto della casa mezzo in rovina, con l'intonaco sgretolato delle scale,

con le cadenti pareti dei pianerottoli. Era una stanza luminosa e pulita, con mobili nuovi e ben tenuti. Su un tavolino bianco c'era un vaso con fiori. Sembrava il locale di una clinica.

C'era anche qualcos'altro che dava l'idea dell'ospedale. Sotto il profumo dei fiori si avvertiva l'inconfondibile odore dei disinfettanti, misto al sentore caratteristico che impregna la casa di un malato.

Il russo mosse qualche passo per la stanza, ma una voce secca lo costrinse a fermarsi.

— Restate dove siete, e non muovetevi!

Il sassofonista stava appoggiato a una porta su un lato della stanza, la mano sinistra ancora sulla maniglia, e la destra armata di una rivoltella automatica.

— Non fare lo stupido, Karl! — la voce di Von Zuler aveva un tono molto gentile — Nessuno vuol farti del male. Non ci guadagneresti niente a comportarti da stupido.

Senza curarsi della rivoltella, il Comandante della polizia avanzò, trascinando la gamba ortopedica.

— Indietro. Vi ucciderò se vi avvicinate a questa porta! — Adesso nella voce del ragazzo c'era una nota isteria,

— Tu non ucciderai nessuno, Karl. Non puoi uccidere nessuno. Non hai abbastanza fegato per farlo. Perché non provi? Puoi anche premere il grilletto se te la senti. Karl.

Trubenoff guardava Von Zuler che lentamente si avvicinava al ragazzo. Era a meno di un metro dal sassofonista quando l'indice della mano bianca e delicata come quella di una donna incominciò a contrarsi sul grilletto. Entro un decimo di secondo l'arma avrebbe sparato. Von Zuler scattò. La sua gamba metallica colpì con la violenza di un proiettile, e l'arma venne strappata dalle mani del ragazzo. Poi il poliziotto lo afferrò saldamente e lo spinse davanti a Trubenoff.

— Questo è Karl, signor Trubenoff — disse. — E' un bel ragazzo, no? E suona molto bene. Noi non abbiamo niente contro di lui. Karl ha soltanto un piccolo difetto: fa amicizia troppo facilmente. Presa in se stessa la cosa non è proprio un difetto. Avere amici è bello, ma bisognerebbe sceglierli con maggior cautela. Karl ha un amico malato, molto malato, vero Karl? Un amico che sta morendo di tisi. Dovrebbe essere in un sanatorio, ma Karl non vuole. Morirebbe, se gli portassero via il suo amico. Così lo tiene nascosto. E lo cura come una bambinaia. Tutto il tempo che il suo lavoro gli lascia libero, lui lo passa accanto al malato, terrorizzato all'idea che un giorno le autorità mediche possano intervenire e portarglielo via... Ecco perché quando uno sconosciuto giù al night-club gli ha scritto su un biglietto che c'era un'ambulanza pronta alla porta, lui ha lasciato tutto e ci ha portati dritti dal suo amico.

"E adesso, signor Trube-noff, volete per favore entrare in quella stanza? Come vi ho già detto, rispetto la vostra richiesta di discrezione, quindi aspetterò qui. Posso anche essermi sbagliato nelle mie indagini. signor Trubenoff, ma non credo. Una volta mi è capitato di indagare su di un uomo malato di tubercolosi, il quale aveva un amico che suonava il sassofono. Il suo nome di battesimo era Kurt. Un uomo con quello stesso nome aveva servito una volta al campo di Ruhleben, sotto la signorina Rosa Steinberg. Quell'uomo è moribondo in quella stanza, ed è tutto vostro."

Il tedesco spinse la porta e la tenne aperta finché Trubenoff fu entrato.

11

Kirk depose il ricevitore del telefono e sorrise.

— Amici miei — disse ai presenti — ci siamo. Mi ha ritelefonato il mio uomo dalla Germania. E' riuscito a trovare uno degli assistenti della Steinberg, e a farlo parlare. Tra un momento vi dirò quello che mi è stato riferito, ma prima vorrei sapere ciò che avete ricavato dal colloquio col dottor Roberts.

— Pare che da quell'incontro sia derivato qualche progresso — rispose Hearn che sedeva di fronte a Kirk con Tony e Sally. — Secondo le dichiarazioni di Ruberts, a Ruhleben venivano effettuati esperimenti su una qualità di

fungoide chiamato Madura. Quel fungo era trattato con speciali radiazioni che lo mutavano completamente. Forse radiazioni di ultra-violetti. Per combatterlo bisogna scoprire l'esatto grado di radiazioni usato per la mutazione.

— Lin momento, dottore interruppe Kirk — Intendete dire che una volta scoperta l'intensità di queste famose radiazioni saremo in grado di fermare il flagello?

Non esattamente. Conoscendo l'esatto grado di radiazioni avremo la possibilità di controllare un ulteriore diffondersi del flagello. Ma ci vorrà del tempo, naturalmente, e non potremo evitare che ci siano molte vittime. Ma alla fine vinceremo noi.

— Capisco. Intendete dire che avremo almeno la possibilità di combattere... Mentre se non si riuscirà a scoprire l'intensità delle radiazioni, non avremo nessuna speranza. E adesso, ditemi quanto tempo pensate che vi occorra?

— Onestamente non posso rispondervi. Può trattarsi di settimane, come di mesi.

— A quanto pare la situazione è abbastanza chiara. Avendo del tempo a disposizione voi potrete trovare in laboratorio il rimedio giusto ed essere pronti a debellare la pestilenza, quando questa raggiungerà il nostro Paese. Avete parlato di settimane e forse di mesi. Ma devo dirvi che potete contare soltanto su quattro giorni Ho parlato poco fa con l'ufficio meteorologico. Le spore che ci interessano vengono trasportate dal vento, vero? Bene. Entro quattro giorni saremo investiti da una corrente atmosferica proveniente dall'est.

— Questa è una pessima notizia. Significa che non c'è più niente da fare — commentò Hearn abbandonandosi desolato contro lo schienale della poltrona.

— Ah. no' Non è vero — riprese Kirk. — Noi siamo invece in condizioni di vincere, perché voi avrete le informazioni che vi necessitano prima che il vento cambi. E le avrete direttamente dalla stessa Steinberg! Questo è il succo del rapporto che mi ha fatto il mio uomo dalla Germania.

"Come già sapete, nel 1945 abbiamo catturato tre collaboratori di Ruhleben. Due di loro, Wolf e Tausch, sono morti, ma il terzo, Becker, è vissuto abbastanza per fornire al mio uomo molte preziose informazioni. Gli ha detto che a Ruhleben c'era un quarto uomo, molto amico della Steinberg. Quest'uomo, che allora si faceva chiamare Loser, vide Becker quando questi usci dal carcere e gli riferì che la Steinberg era viva e che lui sapeva dov'era andata. Gli disse anche che lui si stava preparando a lasciare la Germania, e dove sarebbe andato.

"Ieri ho visto il signor Paul Loser, e se ho giocato bene le mie carte, mi porterà Rosa Steinberg su un vassoio d'argento "

Prima ancora di sentire il rapporto di Trubenoff, il generale Kirk sarebbe stato pronto a giurare che Sally Heath aveva ragione, e che la Steinberg, ancora viva, era l'origine di tutto. Ne ebbe la conferma durante una prima chiamata teletonica da Amburgo. La Steinberg si nascondeva da qualche parte, in Germania, o in un altro Paese dell'Europa, o in America. Le ultime parole di un ex assistente della donna gli avevano fornito una buona traccia. A Trubenoff erano bastati pochi minuti nell'ufficio di Von Zuler per sapere che cinque anni prima un certo Paul Loser aveva lasciato la Germania con il visto d'entrata in Inghilterra.

A Londra, con questa notizia, i pezzi del complicato schema avevano cominciato a prender forma. Un paio di telefonate, alcuni ritagli di giornale, una parola sussurrata alla persona giusta, e Kirk si era mosso.

Non aveva voluto nessuno con sé, e quando era partito sembrava proprio un innocuo gentiluomo che compisse un piccolo viaggio di piacere con la sua macchina chiusa.

Aveva guidato lentamente lungo la statale Ovest, maledicendo il traffico, poi, a nord di Mainaenheatd aveva svoltato in una laterale Dono un po', si era fermato in un locale pubblico di un piccolo villaggio. E aveva chiacchierato piacevolmente con i clienti del bar offrendo e accettando da bere.

"Proprio un signore simpatico" avevano pensato di lui gli avventori locali. E cosi avevano risposto senza impaccio alle sue innocenti domande. Dopo un altro po', salutati e ringraziati tutti educatamente, era uscito dal bar.

Un paio di chilometri più avanti svoltò su per la strada che portava a una collina. Giunto in cima alla collina fermò davanti a una graziosa casa in stile georgiano.

La cameriera che venne ad aprire pareva uscita da una stampa dell'ottocento, con la bianca cuffietta inamidata, i rigidi polsini e l'ampio grembiule con larghe bretelle. La domestica prese il cartoncino che Kirk le tendeva, squadrò il visitatore e, dono aver decìso che si trattava di una persona rispettabile, lo accompagnò in un salottino. La stanza era bella, arredata con gusto e tutta lustra. Il generale si tolse il cappello e sbottonò il soprabito, guardando quella lucentezza che lui era venuto ad appannare.

Generale Kirk, che cosa posso fare per voi? Sono la signora Haversfield. — Kirk si

girò verso la donna.

Era piccola e minuta. Non più giovane, conservava tuttavia le tracce di una splendente bellezza. I capelli grigi le coprivano le orecchie ed erano raccolti in una crocchia sulla nuca. I grandi occhi viola avevano uno sguardo tranquillo.

— Gentile signora, sono certo che voi sareste in grado di fare molto per me. Ma in questo momento voi non mi servite. Come ho detto alla cameriera, sono venuto per vedere vostro marito. — Alle sue parole la donna aveva avuto un sussulto come se fosse stata schiaffeggiata. Poi si mosse verso il cordone del campanello per chiamare la cameriera.

— Non lo farei, se fossi in voi, signora — disse Kirk. — Naturalmente non vi proibisco di tarlo, voi siete liberissima di chiamare tutta la servitù che volete e di tarmi buttare fuori, signora Haversfield. O dovrei dire signora Loser?

Le dita che si erano serrate attorno al cordone si aprirono di scatto, e la mano ricadde.

— Che cosa volete? — domandò. — Ditemi almeno questo, prima di vedere mio marito. Siete del Servizio Immigrazione, suppongo.

— No, signora. Il mio Dipartimento e questo — rispose Kirk porgendole la sua tessera di riconoscimento.

— Ministero degli Esteri... Non capisco che cosa possiate volere da Paul. Mio Dio, perché non lo lasciate in pace? Appena è arrivato qui potevo anche capire una visita del genere. Ma adesso... dopo cinque anni! Questa è la sua casa, generale. La gente di qui gli vuol bene. Non credete che abbia diritto a un po' di pace? Ha già pagato a sufficienza per quello che ha fatto tanti anni

— Credete, signora? Io non sono di questo parere. Penso che non finirà mai di pagare, vivesse mille anni. E adesso volete per favore accompagnarmi da lui?

— Va bene, generale, venite con me. — L'atteggiamento della donna era completamente cambiato. Più nessuna alterigia, in lei. — Ma vi prego di essere gentile con lui. Qualunque cosa pensiate, Paul non è mai stato cattivo, e tutto ciò che ha fatto gli era stato ordinato. Io lo conosco da tanto tempo... da prima della guerra, sapete? Ora è molto malato... Generale, io provengo da una famiglia antichissima che ha reso molti servizi al nostro Paese. Una famiglia con un nome onorato. Io vi do la mia parola che dal giorno in cui ci siamo sposati, Paul non ha mai cessato un minuto di pensare a tutto quello che gli hanno fatto fare.

Una ragazza con la divisa da infermiera stava seduta accanto al malato, ma se ne allontanò appena li vide entrare.

Paul Loser era seduto in una comoda poltrona al limite del terrazzo. Ogni giorno sedeva lì, e se ne stava immobile, senza espressione, a guardare le colline lontane. Pareva che la sua anima avesse già ab **Dan-**donato il corpo infermo e si arrampicasse su per i verdi riliev

Il malato sollevò la testa e sorrise alla mogiie, ascoltò quello che la donna si era chinata a sussurrargli, poi indicò a Kirk la poltrona accanto alla sua. La signora Loser rivolse al generale un ultimo sguardo supplichevole prima di allontanarsi

Loser frugò nelle tasche della sua giacca da casa, ne tolse un pacchetto di sigarette e le offrì a Kirk con mano malferma. Il generale accettò, accese e

aspettò che l'ospite parlasse per primo.

— Dunque, generale, che cosa volete da me? — Parlava un inglese incerto, con voce gutturale e bassa. — Mia moglie mi ha detto che siete del Ministero degli Esteri. Immagino che siate qui per la pratica di naturalizzazione. Pensavo di aver già fatto tutti i passi necessari....

— No, Loser — rispose Kirk in tedesco per facilitare il colloquio — non si tratta della naturalizzazione. Il mio ufficio si interessa a voi relativamente a certi crimini di guerra nei quali siete stato interessato, e che riguardano il campo di Runleben.

— Si tratta di questo, dunque! — Nella voce dell'uomo non c'era paura, ma solo una grande stanchezza. — Sì, generale, io sono stato in servizio a Ruhleben. Ho lasciato il campo prima che venisse occupato dalle vostre truppe. Lavoravo con la Steinberg, ma vi giuro che non no mai avuto niente a che fare con gli scopi di quelle installazioni scientifiche. Il mio compito si limitava al servizio di sicurezza. Questo è tutto. Non avrei mai pensato che se ne dovesse parlare dopo undici anni. Che cosa intendete farmi, generale? Non c'è molto, del resto, che possiate farmi: sono paralizzato, come saprete, e non mi resta molto da vivere.

Kirk lo guardò, guardò le colline lontane, e quando parlò il suo tono era più gentile.

— Io non intendo farvi niente, signor Loser. Il mio Dipartimento deve soltanto decidere in che posto dovrete finire i vostri giorni.

— Non capisco.

— La vostra pratica di naturalizzazione non è completa.. Se non mi sbaglio, siete nato a Breslavia, quindi siete un cittadino della Germania Orientale. Potreste prendere un aereo e volare laggiù per morire dove siete nato, signor Loser!

— Ma non potete farmi una cosa simile... Non potete mandarmi via! Non potete. — Quelle ultime parole erano state quasi un urlo.

— Posso, signor Loser. Vi assicuro che posso farlo entro quarantotto ore. Però c'è il modo di evitare questa spiacevole disposizione. C'è una piccola cosa che voi potete fare e che otterrebbe lo scopo di farci dimenticare tutto quello che riguarda il vostro passato.

— Non capisco... Non so cosa vogliate, ma sono pronto a fare qualunque cosa purché non mi rimandiate indietro.

— Bene. Incominciamo a capirci. Voglio che rispondiate a due domande. Se lo farete, non ci sarà nessun aereo per Breslavia. Siete disposto?

Loser accenno di sì.

— Bene! Ditemi. Loser, voi eravate in confidenza con la Steinberg?

— In confidenza? Questa è una assurdità, generale. Nessuno era in confidenza con lei. Se l'aveste conosciuta sapreste che dico la verità. La Steinberg non era un tipo con il auale fosse possibile avere contatti umani.

— Ma l'avete vista dopo la sua fuga, vero? L'avete vista e lei vi ha detto come aveva fatto a fuggire e dove si sarebbe rifugiata. A vostra volta voi l'avete detto a Becker No, non negate... Pensate a Breslavia e rispondete a queste domande. Primo: come ha fatto a fuggire. Secondo: dove si proponeva di andare.

Loser scosse lentamente la testa.

— No, generale — disse — Non posso rispondere alle vostre domande. Non ho mai visto la Steinberg dopo la sua fuga. Becker ha mentito. E' stato lui invece a dirmi come quella donna se l'era cavata. Mi ha detto che uno stupido soldato inglese che non sapeva guidare era andato a tracassarsi con la jeep giù da una scarpata, e la Steinberg è fuggita. Io so soltanto questo.

— Siete voi che mentite, Loser, non Becker. Voi l'avete vista e sapete dov'è andata. Vi darò un'ultima possibilità di rispondere alle mie domande. Aspetterò sino a domani. Dopo, partirete per Breslavia

— Probabilmente morirò durante il viaggio — rispose Loser — ma in ogni

caso, generale, non posso dirvi quello che non so. Buongiorno, generale Kirk.

Senza aggiungere altro, Kirk si alzò e attraversò il terrazzo. Mentre rientrava in casa vide l'infermiera riprendere il suo posto accanto al malato che, di nuovo immobile, era tornato a guardare le colline lontane. Sopra il terrazzo passò lentamente un aereo diretto verso est.

La signora Loser lo aspettava nell'atrio.

— Allora, generale, avete a-vuto ciò che desideravate? Potremo stare in pace, adesso?

— Sì, signora. Potrete avere tutta la pace che volete. Ho parlato con vostro marito e gli ho offerto di continuare a starsene qui, in pace, per quanto sapessi che è stato un criminale di guerra In cambio, gli ho chiesto di rispondere a due domande.

— E l'ha fatto?

— No, signora. Perciò vi consiglio di preparargli i bagagli. Vostro marito, signora, mi ha nascosto deliberatamente delle informazioni di importanza vitale per il mio Paese, di conseguenza lo ritengo un n-desiderabiie e farò in modo che lasci l'Inghilterra entro quarantotto ore. Quando lui avrà preso l'aereo per Breslavia voi potrete vivere in pace.

— Se lo mandate via lo ucciderete! E ucciderete anche me... Non potete volere una cosa simile. Ditemi almeno che cosa gli avete domandato.

Chiedetelo a vostro marito, signora. Io non posso perdere altro tempo. Lui conosce le domande e sono quasi certo che conosce anche le risposte. Se avrò queste risposte, diciamo... entro le sei del pomeriggio di domani, non avrete niente da temere da me.

Altrimenti mi vedrò costretto...

— Ma voi non siete sicuro che lui sappia ciò che volete. E lo mandereste via lo stesso...

— Si, signora. Che taccia perché non vuol parlare o che taccia perché non sa,

per me è lo stesso. Partirà in ogni caso. Solo rispondendo a quanto gli ho chiesto prima dello scadere del termine fissato potrà evitare il provvedimento. Avete l'indirizzo del mio ufficio sul biglietto che vi ho fatto avere dalla cameriera. Arrivederci, signora Haversfield... sino alle sei di domani pomeriggio.

Era uscito dalla bella casa. Ma poco più avanti, lungo la discesa, aveva fermato la macchina per asciugarsi il sudore. Lui che non sudava mai.

— Credete che parlerà? — domandò Sally sporgendosi in avanti, con gli occhi lucidi.

— Sì, mia cara. Non gli piacerà farlo, ma parlerà. Sua moglie saprà convincerlo.

— Sempre ammesso che sappia davvero qualcosa — intervenne Hearn. — E a questo riguardo voi non siete certo.

— No, infatti. Ma Becker ha detto che Loser era al corrente del nascondiglio della Steinberg, e Becker non ha menti'O.

Di questo sono sicuro. Becker ha parlato durante il delirio; e solo quando il mio uomo ha finto di essere un suo ufficiale superiore ha rivelato tutto ciò che Loser gli aveva confidato facendogli giurare di non dirlo mai a nessuno. Ecco perché, anche se non ne ho la certezza, sono però convinto che Loser sappia.

— Anche se avete ragione — disse Tony — ci vorrà del tempo per trovare la Steinberg. Come avete detto voi stesso, può essere in una qualunque parte del mondo.

Kirk mise la mano mutilata sul grosso globo posato in un angolo della scrivania e lo fece ruotare lentamente — In qualunque punto del mondo si nasconda, se Loser parlerà vi prometto di farvi avere le informazioni che vi interessano entro dodici ore dalla confessione del nostro amico. Io sono soltanto il capo di un Dipartimento del mio Paese. Ma in questa faccenda posso disporre di tutti i Servizi Segreti del mondo. Non devo far altro che sollevare il ricevitore del telefono e chiedere a uno dei colleghi degli altri

Stati di aiutarmi, e se dico perché voglio quella donna chiunque me la scoverà in un batter d'occhio. Adesso tutto dipende da Loser... e dopo Loser, da voi...

Lo squillo del telefono lo interruppe. Era una chiamata per il dottor Hearn.

— Sono il direttore. Chi parla? — domandò lo scienziato. — Sì, capisco... Aspettate un momento - allungò una mano per prendere la penna e il blocco degli appunti. — Dite pure, dottore... Volete per favore descrivermi esattamente i sintomi? — Ascoltò per qualche minuto segnando rapidi appunti. Poi: — Grazie, dottor Jacques. Adesso vi prego di ascoltarmi attentamente. La paziente deve essere messa subito in assoluto isolamento. Né dottori né infermiere con lei. E anche tutte le persone che sono venute a contatto con lei durante gli ultimi quindici giorni devono essere messe in quarantena... Dovete assolutamente trovare la maniera di farlo, dottore! Siete l'ufficiale sanitario della zona, no? E allora trovate il sistema di fare come vi ho detto... Sì, certo, vi manderò qualcuno, al più presto... Benissimo. Grazie per l'informazione, dottore. Arrivederci.

Hearn depose il ricevitore e guardò allarmato Kirk.

— Chiamavano da un piccolo ospedale sulla costa nordest. Non appena abbiamo saputo di quest'epidemia, abbiamo mandato una circolare a tutti gli ufficiali sanitari raccomandando loro di informarci di qualsiasi caso di malattia fuori del normale. Il medico col quale ho parlato ha descritto dei sintomi che corrispondono quasi esattamente alla prima fase del morbo che ci interessa. A quanto pare, generale, non abbiamo tempo neppure fino all'arrivo del vento.

12

Si dice che in ogni famiglia ci sia una pecora nera, e se questo è vero per la maggior parte dell'umanità, ci sono tuttavia alcune eccezioni. I Soper erano una di queste. L'album di famiglia di quella stirpe esemplare pullulava di fotografie di onesti uomini d'affari e di ministri di Dio. Nei dintorni, i Soper erano additati come esempio di rettitudine.

In quel meraviglioso mattino Harriet Soper pedalava sulla sua bicicletta, sotto

il sole. Tutto intorno a lei era piacevole. I campi di grano erano ampie distese gialle mosse dalla brezza. Gli alberi splendevano del più bel verde. E in distanza si intravedeva l'azzurro cupo del mare. Harriet però non si curava delle bellezze del creato. Pensava al suo lavoro e, per quanto non fosse affatto in ritardo, pigiava con foga sui pedali. Lavorava ai magazzini Shepherd soltanto da due mesi e ci teneva a conservare la buona impressione che avevano di lei. Per il momento era soltanto aiuto-commessa, ma dimostrandosi attiva e precisa avrebbe potuto avanzare di grado. Già il signor Shepherd in persona le aveva dimostrato la sua simpatia, e il signor Shepherd, oltre ad essere il suo principale, era un uomo importante. Era giudice di pace e candidato nella lista liberale per le prossime elezioni.

Quel giorno poi, Harriet era particolarmente ansiosa di arrivare al negozio, perché era venerdì, il giorno in cui si verificavano le strane sparizioni. La faccenda durava già da parecchio. Ogni venerdì, alla resa dei conti, venivano riscontrate inspiegabili discrepanze. Era una brutta storia che doveva finire. Il signor Shepherd stava persino meditando di assumere un investigatore. Harriet l'aveva saputo dal vice direttore.

Ma la ragazza pensava che non occorresse un investigatore. Ci avrebbe pensato lei, perché era quasi certa di sapere a chi erano dovute le sparizioni di articoli. Ogni venerdì, alle dieci circa, una donna grassa entrava nel negozio, se ne andava attorno fra i banchi esaminando la merce, e per quanto sembrasse non comprare niente, pure, quando se ne andava, pareva sempre che la sua borsa fosse più piena.

Doveva essere proprio lei la ladra, e la ragazza era ben decisa a fargliela smettere. Quel venerdì, messo in ordine il suo banco, avrebbe scelto un punto dal quale fosse possibile avere una visuale completa del negozio e avrebbe tenuto gli occhi bene aperti. Se la donna grassa si fosse azzardata a prendere anche un solo stuzzicadenti, lei sarebbe intervenuta e l'avrebbe fatta arrestare.

Con la faccia illuminata da sacro zelo come un antico crociato, Harriet appoggiò la bicicletta all'apposita staccionata ed entrò nel negozio in orario perfetto.

Alle undici non era ancora accaduto niente La donna grassa non si era fatta vedere Harriet diede alcune spiegaoni a un cliente, poi tornò a guardarsi

attorno. E improvvisamente si mise in allarme. Questa volta non si trattava della donna, ma di un ragazzo di circa dieci anni, un ciccione con la testa grossa, che se ne andava in giro fra i banchi ir modo molto simile a quello della famosa donna. Forse c'era un nesso fra i due... Harriet raddoppiò l'attenzione e a un tratto notò un rapido movimento delle mani che, afferrato un paio di scarponcini, li facevano sparire sotto la larga giacca.

Harriet agi rapidamente. Lasciò il suo posto sotto gli occhi stupiti del capo-reparto e arrivò ad afferrare il ragazzo per i capelli quando lui già si stava allontanando dal banco delle scarpe La grossa testa girò sul collo taurino, e la ragazza si trovò a fissare una sconcertante faccia dall'espressione cosi cattiva che la sorpresa le fece allentare la stretta. Con uno scatto il ladruncolo si liberò, aprendosi pesantemente la strada verso l'uscita. Per essere tanto grasso si muoveva molto agilmente. Urtò due commessi, abbatté un'alta pila di terraglie che rovinarono a terra con grande fragore, si scagliò a testa bassa contro il signor Joshua Shepherd facendolo ruzzolare sul pavimento, ma non riuscì a guadagnare la porta.

Il sergente Giblet era un poliziotto moderno, che parlava correttamente e in tono gentile. La sua stanza era zeppa di trattati di criminologia e di psicologia applicata al crimine. Lui lì aveva letti tutti, e aveva imparato un sacco di cose. Ma in quel momento nessuna delle sue nozioni pareva applicabile al "caso".

Con espressione impacciata il giovane poliziotto guardò la faccia torva del piccolo imputato, poi la ragazza appoggiata alla spalliera della poltrona sulla quale riposava il proprietario del negozio.

— E allora, non lo arrestate? — La voce ai Harriet pareva marmellata andata a male.

L'ho "visto coi miei occhi prendere un paio di scarpe e nasconderle sotto la giacca. Poi si è scagliato in quel modo orribile addosso al povero sìgnor Shepherd. Immagino che voi conosciate quale sia vostro dovere!

Il poliziotto la ignorò e si rivolse al proprietario:

— Dovete decidere voi, signore — disse. — La signorina in un certo senso ha ragione, ma tocca a voi sporgere regolare denuncia. Se non lo fate, non

posso portarlo al Comando. Ma ritengo che prima bisognerà fare alcuni accertamenti. Non sappiamo niente del ragazzo, non ha voluto dirci né come si chiama né dove abita. Ma naturalmente, se volete, lo arresteremo.

Il signor Sheoherd in fondo non era un duro, ma in quel momento, dolorante com'era per il rude contatto preso col pavimento, non si sentiva molto ben disposto a dimostrarsi conciliante. Soprattutto, la sua dignità era pericolosamente instabile: mentre cadeva aveva sentito delle risate! Apri la bocca per ordinare al poliziotto di portar via il ragazzo, poi la richiuse. Era stato offeso, e umiliato, ma... Sempre il grande "ma"! In un angolino della sua mente sorse il dubbio che forse denunciando un ladruncolo avrebbe aggravato la sua posizione. Gli sembrava già di vedere i giornalisti locali sogghignare puntando l'indice contro l'uomo senza cuore che aveva denunciato un bambino.

No, agente — disse calmo. i Non credo che occorra sporgere denuncia. Sono convinto che il ragazzo ha capito da sé di aver fatto male. Se ci dirà come si chiama e dove abita, non sporgeremo nessuna denuncia. Però ritengo che bisognerà fare un discorsetto ai genitori.

— Molto bene, signore — rispose Giblet con un sospiro di sollievo — Dunque, ragazzino, hai sentito cos'ha detto il signor Shepherd? Lui è molto buono a non voler ti castigare, ma tu adesso ci devi dire il tuo nome e dove abiti.

Va bene, capo — brontolò il ladruncolo. — Mi chiamo Bobbie Baker e sto a Holy-ford.

— Benissimo. — Giblet annotò rapidamente l'informazione sul suo libretto. - Adesso, Bobbie, vuoi dirci perché hai preso queste scarpe? Non sai che è un grosso peccato prendere la roba che non ci appartiene?

— Perché le ho prese? — fece Bobbie. — Perché dovevo prenderle, oh bella! Non c'era nessuno che potesse venire.

Papà ha detto che qualcuno doveva ben venire, e siccome gli altri avevano tutti da fare, così sono venuto io. Papà ha detto che era facile. E' sempre stato facile per la mamma. E sarebbe andato tutto bene anche questa volta se quella

li non avesse voluto ficcarci il naso — concluse 'anelando una occhiata malevola ad Harriet

— Aspetta un momento, ragazzo! — L'indignazione del signor Shepherd stava tornando a galla — Intendi dire che tuo padre ti ha mandato apposta a rubare nel mio negozio? Che tua madre aveva l'abitudine di venire a rubare aui?

— Già. La mamma viene tutti i venerdì. Non è venuta lei oggi, perché è malata, e allora il papà ha mandato me. Ma io devo aver combinato un brutto pasticcio Per la prima volta nella voce del piccolo Baker tremarono le lacrime.

— Senti un momento me, Bobbie — intervenne Harriet. — La tua mamma è una donna grassa coi capelli rossi che indossa quasi sempre al venerdì un vestito verde?

— Sì, quella lì è proprio la mia mamma. Quel bel vestito l'ha preso da "Marks & Spencer".

— Bene, figliolo. Credo che sarà meglio scambiare quattro chiacchiere con tuo padre — disse Giblet chiudendo con uno scatto il libretto degli appunti. — Si tratta chiaramente di un caso di cattivo esempio familiare, signore — proseguì, rivolto a Shepherd. — Se non avete niente in contrario gradirei che veniste con me alla casa del ragazzo. E anche voi, signorina. Bisognerà sporgere denuncia a carico dei genitori. — Posò una mano sulla grossa spalla di Bobbie e lo guidò verso la macchina che aspettava fuori.

La casa dei Baker sorgeva all'estrema periferia di Holyford, vicinissima al vecchio molo ormai in disuso. Era tutta dipinta in bianco.

Attraversarono il piccolo giardino coltivato a gerani, e il sergente afferrò il lucente batacchio che il signor Shepherd riconobbe come il miglior articolo del suo reparto casalinghi. Quasi subito la porta venne aperta cautamente e ne sporse una faccia rossa. Bobbie si divincolò dalla stretta del poliziotto e corse a rifugiarsi dal proprietario di quella faccia.

— Papà! — gridò. — Papà, mi hanno preso Non ho potuto farci niente, papa

— e spari in casa.

Nella faccia rossa la bocca rimase spalancata come il saliscendi di una trappola Per qualche secondo l'uomo restò a guardarli interdetto, poi crollò lentamente la testa.

— E va bene, sergente Ma non dovete biasimare il bambino. Sono stato io a mandarlo. Entrate pure, signori. E anche voi, signorina. Vi spiegherò.

L'interno della casa era lustro e pulito come l'esterno. Soprammobili di porcellana e ottoni lucidissimi facevano bella mostra di sé. Il signor Baker prese una sigaretta da una piatta scatola d'argento.

— Spero che non abbiate obiezioni a che io fumi la mia ultima sigaretta, vero? — disse rivolto al sergente. — Verrò con voi senza fare storie, sergente, ve lo prometto. Ma devo dirvi che è la prima volta che capita. Accidenti a quando mi è venuto in mente di mandare il ragazzo al negozio! Sapevo che era una brutta cosa, naturalmente, ma dovete capi re che la vita è difficile per un pover'uomo che ha la moglie malata e tre ragazzini a cui badare.

— Capisco, signor Baker.

— Il libretto degli appunti era ricomparso come per magia nelle mani del sergente Giblet. L'accento oxfordiano del poliziotto pareva terribilmente fuori posto. — Dunque ammettete d'aver mandato deliberatamente il ragazzo a rubare nel negozio del signor Shepherd?

Proprio cosi, capo. E mi prendo tutta la responsabilità, mi prendo. E' stata colpa mia.

— Si rivolse al signor Shepherd con aria contrita. — Vedete, signore, con mia moglie che sta male e i ragazzi che hanno bisogno di tutto, non ho saputo resistere alla tentazione. Certo, avrei dovuto andarci io stesso, se fossi stato un uomo come si deve. Siate buono, signore! Il colpo potrebbe uccidere quella povera donna. Noi non abbiamo mai avuto storie con la polizia...

Harriet guardò il signor Shepherd e notò che stava per commuoversi.

— Un momento, signor Baker — intervenne allora. — Non credo che diciate la verità. Può darsi che vostra moglie sia malata, e può darsi che il ragazzo abbia rubato oggi per la prima volta. Ma io credo che la vostra famiglia abbia fatto man bassa al negozio moltissime volte. Arrivo a pensare che tutto quello che si vede qua dentro sia stato rubato. Non è forse vero, signor Baker?

— Maledetta ficcanaso! Tutta l'umiltà del signor Baker era scomparsa di colpo. L'uomo si protese attraverso il tavolo con le mani in avanti come se avesse intenzione di strozzare la signorina Harriet. — Vi insegnerò a parlare in questo modo della mia famiglia... della mia povera moglie malata!

Calmatevi voi! Ce n'è già abbastanza senza bisogno che perdiate anche la testa esclamò Giblet afferrandolo per un braccio. — Fra un minuto faremo un discorsetto, noi due, ma prima voglio parlare con vostra moglie, malata o no. Dov'è? Su. Baker, rispondete.

La domanda sgonfiò Baker come un pallone rotto. Guardò il poliziotto con l'aria di un cane bastonato, poi indicò una porta.

— E' là dentro, signore. Ma non potete entrare. Lei non vuole che nessuno entri. Dura da una settimana ormai. Ha chiuso la porta dall'interno e per di più ci ha messo contro una sedia. Non mangia niente e non parla con nessuno, tranne che per gridarci di lasciarla sola. Da una settimana, signore!

— Ma non avete chiamato un dottore?

— No, signore. Non abbiamo mai avuto a che fare coi dottori E... sono sicuro che entro qualche giorno mia moglie starà bene, se la lasciamo tranquilla.

— Volete dire che avete in casa una donna malata da sette giorni, che da sette giorni non l'avete vista né le avete parlato e che non vi siete preoccupati di procurarle un'assistenza medica? — protestò scandalizzato il sergente Giblet. Poi andò a scuotere la maniglia della porta.

— Signora Baker? — chiamo. — Sono della polizia e ho bisogno di parlare con voi. **Aprite** la porta, per favore.

Dall'interno non venne nessuna risposta. Si sentì soltanto il lieve cigolio delle

molle del letto.

— Signora Baker — chiamò ancora il poliziotto. — Se non aprite la porta sarò costretto ad abbatterla.

No, sergente — intervenne svelto il signor Shepherd. —

Prima è meglio chiamare un dottore. Stento a credere che la donna sia veramente malata, ma se lo fosse e se lo choc le fosse fatale... mi capite?

Forse avete ragione, signore. Baker, anche se, come dite voi, non avete mai avuto niente a che fare coi dottori, saprete almeno dove abita il più vicino.

— E' il vecchio dottor Jacques — rispose l'uomo. — A quest'ora potete trovarlo al bar della Chiave d'Oro

— Benissimo — fece Shepherd. — Sergente, fate un salto al bar e vedete di trovare il dottore. Ditegli che si tratta di un caso urgente

Il sergente si affrettò fuori, e gli altri si disposero ad aspettare l'arrivo del medico. Harriet si guardò attorno attentamente, cercando di capire cosa l'avesse tanto colpita nell'atmosfera di quella casa. Nonostante l'innegabile pulizia dei locali e i fiori sparsi qua e là, si avvertiva un odore di guasto. Sembrava che nella casa ci fosse qualcosa in putrefazione nascosto da qualche parte. La ragazza aveva quasi paura, e accolse il ritorno del sergente, accompagnato da un ometto calvo, con un senso di sollievo.

Il dottor Jacques era quasi sempre irritato, e in quel momento lo era particolarmente. L'avevano strappato a una piacevole partita di dadi e a una bibita fresca per dirgli che doveva andare subito a vedere la signora Baker che si trovava in un guaio con la giustizia e che probabilmente fingeva di essere malata. I Baker non erano suoi clienti, ma in un certo senso erano amici suoi. Chiunque, nel circondario, era suo amico. Inoltre, al dottor Jacques non piacevano i poliziotti, e intendeva dimostrarlo.

— Salve, Bert — salutò il dottore rivolto al signor Baker. — Pare che si tratti di vostra moglie! Deve essere una cosa sena per avermi trascinato qui in questo modo. Cosa le è successo?

Quando gli fu spiegato di cosa si trattava, non si dimostrò molto impressionato. Jacques era ufficiale sanitario di una fra le zone che accoglievano il maggior numero di imbroglioni di tutta la regione, e le irregolarità dei suoi tutelati non gli importavano granché. Forse la vecchia Baker aveva esagerato un po', comunque lui non capiva perché avrebbe dovuto fare l'investigatore nei suoi confronti. Però... però era meglio vederla, poteva essere malata davvero, e inoltre c'era quella circolare arrivata da pochi giorni e che riguardava eventuali malattie sconosciute. Chi l'aveva diramata, poi? Ah, sì! L'Istituto di Farhill. Bel covo di presuntuosi! In ogni caso era meglio dare un'occhiata alla donna.

— Allora, Bert - disse. Cos'ha tua moglie?

Ecco, dottore, con esattezza non lo so — rispose il signor Baker. — Ha incominciato con un po' di mal di denti che le tormentava tutta mezza faccia e così è andata a buttarsi un momento sul letto. Ma adesso ormai è una sett' mana che se ne sta là. Ha chiuso la porta, ha chiuso. E ci ha detto che sarebbe guarita soltanto se l'avessimo lasciata sola. Ho mandato 1 bambini da mia sorella e io mi sono sistemato per la notte su una poltrona.

— Capito. Vedete, sergente, noi dottori siamo dei tipi m gamba. Sareste sorpreso di apprendere tutte le belle cosette che io e i miei colleghi sappiamo. Siamo un vero pozzo di scienza. Praticamente possiamo fare qualunque cosa. Tranne una: visitare un malato stando fuori da una porta chiusa! Avete qualche idea, sergente, su come si possa fare una visita in queste condizioni?

— Certo, signore — rispose garbatamente Giblet, senza rilevare il tono astioso del medico. E rivolgendosi all'agente che fungeva da autista: — Sei pronto,tu?

I due poliziotti indietreggiarono di qualche passo, mettendosi spalla a spalla, poi si catapultarono avanti raggiungendo contemporaneamente la porta nel punto giusto per scardinarla. Ci volle un altro tentativo, pero, perché potessero entrare nella stanza.

C'era buio all'interno La finestra era ermeticamente chiusa e oscurata con pesanti tende. Da giorni e giorni lì dentro non entrava luce. Dalla porta spalancata, un Mitili raggio di sole forò le tenebre come il fascio luminoso di

una lampada, traendo dall'ombra i particolari. La signorina Harriet aguzzò gli occhi e riuscì a distinguere un tavolino, una sedia, il ricco tendaggio della finestra, la testiera d'ottone del letto, che pareva d'oro tanto era lustra . Poi, improvvi-samente, il letto scomparve. Qualcosa lo nascondeva alla vista, qualcosa che si era messo fra il letto e la luce del sole.

Per una frazione di secondo Harriet guardò la "cosa", poi si copri gli occhi, inorridita, incapace di pensare, di ragionare, e alla cieca scappò da quella stanza cercando disperatamente di raggiungere la strada, per sfuggire dal mostruoso mutante che stava in quella camera.

13

Sotto il cielo carico di nubi, la penisola di Holyford pareva un grosso buco che si spingesse nel mare. Gli spruzzi bianchi dell'acqua che batteva contro le sue rive davano quasi l'impressione del movimento. Gli alberi e le costruzioni parvero salire incontro al velivolo, e pochi secondi dopo l'elicottero prendeva terra davanti alla grande costruzione quadrata dell'ospedale di Holyford.

Tony Heath ringraziò il pilota e smontò. Non c'era nessuno a riceverlo, soltanto un gruppo di curiosi sbirciavano interessati da un angolo della piazza. Tony oltrepassò la striscia di prato, sali i gradini di marmo e fu nell'atrio dell'ospedale. Non vide nessuno. Andò a suonare il campanello posto sul tavolino dell'infermiere di guardia, aspettò, ma non comparve anima viva. Sentendo alcune voci provenire da una stanza che si apriva sull'atrio, vi si diresse ed entrò.

Una decina di infermiere ammassate nel piccolo locale attorniavano una giovane compagna che piangeva disperatamente. Per qualche secondo le ragazze non si accorsero della sua presenza. Poi una di loro si voltò:

— Oh' Mi spiace, signore, ma non si può entrare in questa stanza. Volevate qualcuno?

Sì, sorella. Devo vedere il dottor Jacques.

— Temo che sia impossibile, adesso. Il dottor Jacques è molto occupato. Volete lasciar detto qualcosa?

Sono sicuro che mi riceverà subito. Ho un appuntamento con lui. Il mio nome è Heath. Vengo da Farhill.

— Oh, naturalmente, dottor Heath. Il dottore vi sta aspettando. Lui e la capo-sala sono con la malata. Vi accompagno subito...

— Un momento, sorella. Intendete dire che la capo-sala è nella stanza della paziente ricoverata oggi? Non vi è stato detto che quella donna doveva essere messa in assoluto isolamento?

— Si, certo, ma il dottor Jacques non pensava che questo riguardasse anche il personale dell'ospedale. D'altra parte, solo il dottor Jacques e la capo-sala sono stati con lei... e l'infermiera Patterson — aggiunse, indicando la compagna piangente.

— Ho capito. Probabilmente è troppo tardi, comunque, volete dirmi per cortesia dove è stata sistemata la paziente? Poi voglio che la signorina Patterson venga messa in una stanza e lasciata sola. Nessuno deve avvicinarla sino a nuovo ordine. No... — disse, troncando netta la protesta della ragazza — niente discussioni. Fate soltanto ciò che vi ho detto e indicatemi dove posso trovare il dottor Jacques.

L'infermiera usci con lui nell'atrio e gli indicò una porta lungo il corridoio, poi tornò dalle compagne.

Tony entro nella piccola stanza. Accanto al letto c'erano una donna alta e un ometto che puzzava di whisky. Tony li ignorò dedicando tutta la sua attenzione alla figura distesa sul letto.

Non poteva esserci alcun dubbio. La "cosa" era arrivata in Inghilterra. Dai bianchi cuscini lo guardava la stessa faccia che il giovane aveva già visto dietro la protezione di una parete di vetro. Ma questa era ancora peggio, perché era viva.

Dottor Jacques — disse Tony sono Heath, arrivo adesso da Farhill. Dobbiamo uscire subito da questa stanza.

Jacques approvò con un cenno della testa e obbedì senza protestare, come un

bravo bambino. Era evidente che si trovava molto vicino a un collasso.

Uscirono in corridoio.

— Dottor Heath - mormorò infine Jacques — ditemi dì che cosa si tratta. Non ho mai visto niente dì simile.

Mi dispiace, dottore, ma non abbiamo tempo per le spiegazioni. Voi vi sentite bene, sign al — domandò poi il giovane rivolto alla capo-sala.

— Sì, dottore, grazie — rispose la donna. — Ho soltanto bisogno di una tazza di...

— Spiacente signora, dovrete prima fare ciò che vi dico. Una delle vostre infermiere, la signorina Patterson, è stata messa in isolamento. Vi chiedo di andare con lei e di restarci.

— Capisco, dottor Heath. Volete dire che siamo entrambe potenziali veicoli d'infezione.

Prima che Tony potesse rispondere la donna si era già allontanata con passo deciso giù per il corridoio.

Jacques accompagnò l'ospite nel suo ufficio, lo invitò a sedere con un cenno, poi si diresse a uno scaffale dal quale tolse un tubetto. Ingoiate due pastiglie verdi tornò a voltarsi verso Tony. Ora aveva un a -spetto migliore.

— Va meglio — disse. — Molto meglio. Allora, dottor Heath, non volete dirmi di che si tratta?

— Spiacente, dottore, ma sarebbe troppo lungo da spiegare, e non c'è tempo da perdere. Perciò vi chiedo di credermi sulla parola se vi dico che la malattia che ci avete segnalato, e per la quale sono qui, ha il potere di distruggere l'umanità nel corso di pochi mesi.

— Vi credo — rispose Jacques. — Ma cosa dobbiamo fare? Quale cura bisogna seguire?

Nessuna, dottore. Per il momento non c'è alcuna speranza di curare il male.

Possiamo solo sperare di arginarne il diffondersi.

— Allora, quando avete parlato di isola lento...

— In questo caso, quando dico isolamento intendo l'isolamento più scrupoloso e assoluto. Quella stanza deve venire sigillata, dottore. Porte e finestre devono venir chiuse a tenuta stagna e una volta fatto questo, nessuno deve avvicinarsi a quel reparto dell'ospedale.

— Ma dottor Heath — protestò Jacques — io non posso fare una cosa simile. Equivarrebbe a un assassinio! Io sono soltanto un modesto ufficiale sanitario, e nemmeno dei migliori. Forse bevo troppo, ma conosco bene il mio dovere. E so che il n o posto è accanto ai pazienti, qualunque rischio comporti la vicinanza con un caso infettivo.

— Dottor Jacques — il giovane scienziato parlava in tono stanco — sono convinto che voi siate un ottimo medico, ma ora dovete fare ciò che vi dico. Non potete capire perché non sapete, ma voi non avete nessun paziente. In quella stanza non c'è una donna come credete, ma soltanto una creatura nella quale non c'è più niente di umano. E' come se là dentro ci fosse una... pianta! Le cellule di quel corpo hanno subito una radicale mutazione, ed ora esso spande attorno spore più attive, più micidiali di qualsiasi arma che l'uomo abbia mai inventato. Vi prego ancora una volta di credermi e di seguire scrupolosamente le mie istruzioni. Mi assumo ogni responsabilità.

Per qualche secondo Jacques guardò il giovane in silenzio, tamburellando con la matita sul ripiano della scrivania. Poi si decise improvvisamente, e sollevato il ricevitore del telefono diramò alcuni ordini chiari e precisi.

— Ecco fatto - disse. — Ho comandato agli inservienti di sigillare porte e finestre, e al personale di tenersi lontano il più possibile dalla stanza. E che Dio mi perdoni... Adesso cosa facciamo?

- Grazie, dottore. Adesso devo sapere esattamente quante persone sono state in contatto con la malata durante l'ultima settimana. E' di importanza capitale saperlo con precisione.

— Ho segnato tutto qui — rispose Jacques aprendo un quaderno di appunti.

— Il marito ci ha dichiarato che la donna è rimasta sola nella stanza per sette giorni, senza mai vedere nessuno. Questo può sembrarvi strano, ma la gente di questo posto agisce spesso in modo strano, e io sono più che disposto a credere alla dichiarazione del signor Baker. La moglie ha chiesto ai familiari di lasciarla sola, e loro hanno fatto come lei voleva. Conosco il loro modo di ragionare: in pochi giorni si sarebbe rimessa, e se non fosse guarita, be', nessun dannato mediconzolo avrebbe potuto tar niente per lei. Con ciò le uniche peisone venute in contatto con la malata sono state: il marito, io stesso, la capo-sala, l'infermiera Patterson, i due poliziotti e il bambino, Bobbie. Ah, ecco, anche il signor Shepherd, proprietario di un negozio, e una sua commessa.

— Ho capito — mormorò Tony. — Ciò significa che nove persone hanno avuto recentemente contatto con il male. Ma probabilmente ce ne saranno anche altri a nostra insaputa, se la donna è stata in quella stanza per sette giorni. Porte e finestre della sua casa logicamente non hanno chiusure ermetiche. Voi dottore siete uno dei nove accertati, e siete qui. La capo-sala e la signorina Patterson sono in isolamento in una stanza dell'ospedale. Ma gli altri, dove sono?

Temo di non potervelo dire con esattezza. So che Baker e il ragazzo sono stati portati al Comando di polizia Shepherd e la signorina Soper probabilmente saranno tornati in città.

Tony si passo una mano sulla fronte sudata. Purtroppo non c'era più niente da fare. E questo perché il governo aveva dimostrato di temere più un'agitazione nell'opinione pubblica, della stessa morte. Se quella gente fosse stata messa prima al corrente del pencolo che la poteva minacciare, forse si sarebbe arrivati in tempo...

— Dottor Jacques, sono spiacente di dover dichiarare anche voi in quarantena. Ora devo lasciane. Bisogna che veda il Capo di polizia della zona. Spero che abiti vicino.

Jacques stava per protestare, ma l'espressione decisa del giovane glielo impedì.

— Il Capo della polizia è il colonnello Briggs — rispose invece. — Un tipo

dal carattere difficile. Vive in una grande casa rossa in fondo alla discesa, non potete sbagliare. Spero di rivedervi, dottor Heath. --Fece un gesto di rassegnazione e seguì con lo sguardo il giovane che si affrettava fuori dallo studio.

Rimasto solo, se ne stette immobile per qualche minuto, poi aprì un cassetto e ne trasse una piccola bottiglia di un liquido ambrato.

Il colonnello Briggs era alto e corpulento, con una faccia colorita più dall'alcool che dal sole e dal vento.

— Non occorre che diciate altro, dottor Heath — brontolò guardando accigliato l'ospite. - Mi avete dipinto un quadro a tinte molto fosche. Ma cosa posso farci, io? Non dubito della vostra parola, per carità! Ho visto i vostri documenti... ma cosa posso fare? Il mio potere è molto limitato. Mi chiedete di dichiarare impraticabile una zona! Di mettere... diciamo... sotto chiave un sacco di gente! Tutto per quella storia che mi avete raccontato. Ma io non posso. Sono molto spiacente, ma non posso tarlo. Devo prima mandare un rapporto completo al Comando dal quale dipendo e chiedere loro il permesso di agire. E per far questo ci vuole tempo, sapete? Se si tratta di una cosa tanto urgente, perché non informarmi prima? Sapendolo in anticipo si poteva fare qualcosa, ma cosi...

— Colonnello Briggs — Tony usò tutta la sua buona volontà per non perdere la calma — non vi è stato detto niente prima perché nessuno sospettava che l'epidemia ci avrebbe raggiunti tanto presto. Il governo ha chiaramente proibito di fornire dettagli sul pericolo che ci minacciava a persone non facenti parte del nostro Dipartimento, per non seminare il panico fra la popolazione. Ma adesso sapete di cosa si tratta, perché io ve l'ho detto. E dovete fare quello che vi ho chiesto.

— Devo! ? Sentitemi un momento, giovanotto, come vi ho già detto, non metto in dubbio la vostra parola, e sono certo che voi e i vostri superiori sapete benissimo su cosa avete messo le mani, ma cercate per un momento di considerare il mio punto di vista. Venite qui, mi dite che nel villaggio è scoppiata una certa epidemia, che bisogna mettere della gente in quarantena e chiudere la zona. La polizia non ne sa niente, i miei diretti superiori non ne sanno niente... non che sappiano molto anche del resto, ma insomma, vi

domando cosa mai pretendete che faccia io in queste disgraziate condizioni!

Colonnello, io capisco benissimo il vostro punto di vista, e comprendo che vi troviate in una situazione molto difficile e delicata, ma se volete avere la compiacenza di chiamare a) telefono questo numero — rispose Tony, e porse al Capo della polizia un biglietto — potrete parlare col generale Kirk del Servizio Investigativo del Ministero degli Esteri. E forse lui riuscirà a convincervi.

Cosa c'entra il Servizio Investigativo? Qui si tratta di una malattia, non di spie e cose del genere, no? E poi io dipendo dalla Polizia, non... Un momento! Che nome avete detto? Generale Kirk? Non sarà per caso quell'Hookey Kirk che in guerra ha perso tre dita alla mano... lasciatemi pensare... alla mano destra"

— Già. Proprio lui — rispose Tony, ormai al limite della pazienza. E si senti meglio quando vidt il colonnello attaccarsi al telefono. Gli parve che occorressero anni prima che il centralino telefonico desse la linea, e anni prima che all'altro capo del filo arrivasse Kirk. Poi tutto avvenne con ritmo più veloce. Briggs fece un paio di domande, ma per il resto della telefonata si limitò ad ascoltare quello che gli veniva detto dal generale. Quando depose il ricevitore la sua faccia era più colorita che mai Accidenti a lui, gli anni non l'hanno cambiato affatto — esclamò. — E' sempre il solito pignolo! E voi, benedetto figliolo, perché non me lo avete detto prima che gli ordini venivano da Kirk? Be', muoviamoci adesso. E' inutile stare qui a perdere altro tempo con tutto quello che c'è da fare. Sarà meglio anaare per prima cosa al posto di polizia.

Giù al Comando di polizia non parve che il potere di Briggs fosse tanto limitato come lui aveva tentato di far credere. Pochi minuti per diramare gli ordini, e gli ingranaggi si misero rapidamente in moto. Dal resto della regione affluirono tutte le macchine disponibili e un fitto cordone di posti di blocco venne teso attraverso la penisola. Le autoambulanze percorsero le strade della cittadina e dei dintorni rastrellando tutte le persone che si sospettavano contagiate.

Prima di sera Tony si disse che avrebbe potuto concedersi un poco di riposo. Adesso tutto funzionava perfettamente sotto la guida di Briggs. Per la notte

erano stati disposti speciali fari che illuminavano costantemente tutte le strade di comunicazione e gli sbocchi al mare. Nessuno avrebbe potuto lasciare la penisola senza scappare nelle pattuglie della polizia. La radio locale diramò uno speciale comunicato per la popolazione invitando alla calma e assicurando che si trattava di un temporaneo periodo di emergenza, che non c'era motivo di allarmarsi, e che bisognava aver fiducia nelle autorità.

"Quali autorità?" si domandò Tony. Fiducia nelle autorità! Anche i Russi forse avevano detto qualcosa di simile alla loro gente, e avevano perso tutta l'estrema zona nord del Paese!

Quanto tempo prima era cominciato quell'incubo? Cinque giorni! Solo cinque giorni

prima lui se ne stava seduto nel suo studio a Durford, e si sentiva annoiato, e aveva desi derato di cambiare. Bene! Il cambiamento era arrivato. Sarebbe cambiata tutta l'Inghilterra. Tutto il mondo.

Si scosse quando Briggs entrò nell'ufficio.

— lutto calmo e tranquillo — annunciò il colonnello, soddisfatto. — Non so se durerà, ma per il momento va tutto bene. E quelli della quarantena, sistemati tutti?

— Mi pare di sì. Quelli di cui siamo al corrente, almeno

Bene... bene... E adesso? Per quanto tempo dovremo tenere isolata la zona? Per domani mattina il Comando vuole un rapporto completo, non sarebbe quindi meglio se mi deste qualche spiegazioncina in più?

Tony parlò per alcuni minut riassumendo in brevi termini la situazione. Quando tacque, la faccia del colonnello era diventata incredibilmente pallida. Le mani ben curate tremarono un poco mentre caricavano la pipa, e la voce era quella di un uomo vecchio e stanco.

Capisco... Vi chiedo scusa per non avervi creduto immediatamente, Spesso mi comporto proprio come un vecchio fossile. Dunque si tratta di una cosa che attacca soltanto le donne. E non si sa ancora come si può fermare il male!

Quindi non possiamo far altro che aspettare e sperare che il vostro amico dottor Hearn riesca a trovare un rimedio, o che Kirk metta le mani su quel pazzo demonio! Come avete detto che si chiama? Ah, sì, Steinberg... Non so cosa dire Ma ringrazio il cielo di non essere sposato... poi, notando che il giovane portava la vera Oh! Mi dispiace! Vi prego di scusarmi... L'ho detto che sono un vecchio fossile...

Non vi preoccupate, colonnello. Non c'è niente da scusare. Ma, a proposito, mi stavo domandando se era possibile da qui chiamare mia moglie. Mi permettete di usare il vostro telefono?

Ma certamente! Vi lascio solo per qualche minuto, così potrete parlare più libera mente. D'altra parte, dovevo vedere uno dei miei ispettori...

Rimasto solo. Tony compose il numero di Farhill. Dovette aspettare un bel po' prima di avere la comunicazione, e nell'attesa pensò a Sally. La immaginò nella piccola camera, odorosa di disinfettante, che le aveva allestito al laboratorio, preoccupata di ciò che avrebbe potuto succedere. E poi pensò alla "cosa" che viveva nella camera ermeticamente chiusa dell'ospedale, e rabbrividì.

Lo scatto nel telefono lo distolse dai suoi orribili pensieri: Farhill era in linea. DODO un attimo gii arrivò la voce di Hearn. Parlare col collega gli ridiede un po' di fiducia. Laggiù nel laboratorio e negli uffici di Kirk c'era gente che stava battendosi disperatamente contro la terribile minaccia scatenata da una mente malata. Avrebbero vinto. Non poteva, non doveva andare diversamente.

Tony diede al direttore di Farhill tutti i particolari sulla sua giornata, fornendogli ogni informazione in suo possesso. Sentiva Hearn emettere di tanto in tanto dei borbotti, e gli pareva quasi di vederlo intento a prendere appunti.

— Dunque, pare che li non si siano per il momento verificati altri casi? — domandò alla fine il direttore — Molto bene. Nient'altro da segnalare?

— Mi pare proprio di no — rispose Tony. — Vi ho detto tutto. Ah, c'è ancora una cosa, insignificante forse, e che probabilmente non vi sarà di nessun

aiuto, ma ve la dico ugualmente. Riguarda l'odore che emana dalla... malata. E' un odore molto particolare. Non sa affatto di fungo, ma piuttosto ricorda l'odore del fieno appena tagliato.

— Odore di fieno, eh? Strano... Bene. Grazie di tutto, Heath. Fatemi sapere subito qualunque cosa succeda. E adesso vi passo vostra moglie.

Alcuni secondi, poi gli giunse la voce di Sally, calma e ferma

L'ascoltò parlare per un po', quindi le disse: — Senti, cara, devi fare quello che ti diro, senza discutere e senza tarmi domande. Sono convinto che tutto andrà bene, ma io voglio che tu parta da Farhill domani mattina. Quello non è il posto migliore per te. Vìi nel Wales del nord per un paio di giorni. George e Joan saranno felici di averti con loro. Avvertili prima di partire, ma non dire niente d quello che succede. Di' loro soltanto che vuoi cambiare aria per un giorno o due. Io sto benissimo — concluse, senza lasciarle il tempo di parlare -quindi non devi assolutamente preoccuparti. Ti telefonerò da George domani sera. Buona notte, amore — e prima che Sally potesse ribattere, riattaccò.

Il mattino seguente tornò il sereno. Il sole splendette caldo e luminoso sulla penisola, facendo socchiudere gli occhi ai poliziotti stanchi per la nottata insonne, e alla gente del posto che si preparava a vivere un'altra giornata tagliata fuori dal resto della regione.

Più a sud il sole batté sulle finestre chiuse dell'ufficio di Kirk e sul laboratorio di Farhill, nel quale il dottor Hearn lavorava alle sue provette.

Brillò sulla bella casa in stile georgiano dove un moribondo cercava disperatamente di prendere una decisione, ed entrò nello studio del colonnello Briggs.

In un solo posto non riuscì a entrare, il sole. In una stanzetta d'ospedale sprangata al sole e all'aria da spesse strisce di plastica adesiva. Una stanza nella quale qualcosa lottava per liberarsi dalle cinture che l'assicuravano al letto. Una stanza dove aleggiava uno strano odore di fieno appena tagliato.

A Sally non era venuta nemmeno la più piccola idea di disobbedire a Tony. Aveva avvertito una pericolosa tensione nella voce del marito, e non intendeva certo accrescere le sue preoccupazioni rifiutandosi di fare ciò che le chiedeva, anche se non le piaceva il progetto di andare nel Wales.

Al mattino ficcò nella borsa le poche cose che si era portata da casa e scese a chiedere al portiere l'orario dei treni. / Mentre scorreva l'elenco delle partenze per Chester le venne in mente che, essendo appena le otto, avrebbe fatto in tempo ad arrivare sino a Durford per rifornirsi di quanto aveva bisogno, così non avrebbe dovuto farsi prestare tutto da Joan. Consultò attentamente l'orario e vide che partendo subito sarebbe stata a Chester prima dell'ora di cena. Il primo treno per Durford, però, partiva entro mezz'ora. Rinunciò a telefonare ai suoi amici e lasciò al portiere l'incarico di spedire per lei un telegramma, poi si infilò in un tassi e arrivò alla stazione appena in tempo.

Lo scompartimento nel quale capitò era quasi vuoto Quasi, perché accanto alla porta sedeva un donnone dalla faccia rubiconda, che teneva sulle grasse ginocchia un invitante cestello con la colazione La donna sorrise cordialmente a Sally che barcollando riuscì a sistemarsi.

— Appena in tempo, mia cara — disse la sconosciuta. — Bisogna stare molto attenti con questi treni. Dicono che succedono un sacco di incidenti per la gente che salta su quando già sono in moto! Sono davvero buffe le ferrovie. Se uno fa appena un po' tardi, i treni partono in perfetto orario. Se invece si arriva in anticipo, bisogna stare ad aspettare per ore! Io stavo giusto facendo colazione perche non ho fatto in tempo a mangiare a casa. Non vorreste farmi compagnia?

Effettivamente, Sally era affamata. Se avesse accettato, però, non si sarebbe più salvata dalle chiacchiere della grassa signora.

Decise di correre il rìschio, perché il profumo del caffè parlava al suo stomaco in modo molto convincente.

Fecero colazione mentre il treno sferragliava infilando un tunnel dopo l'altro.

La signora Coffìn, era questo il nome della grassona, era più che soddisfatta di come si prospettava il viaggio. Ouattro chiacchiere con una sconosciuta era

quanto di meglio potesse desiderare, perché una persona mai vista prima non poteva dirle che questa o quella cosa gliel'aveva già sentita dire, come capita con un familiare. E poi la giovane signora Heath era proprio il tipo di persona con la quale la Coffin parlava volentieri.

Era una signora più che attraente, e distinta.

Così la signora Coffin incominciò a chiacchierare. Parlò della sua numerosa famiglia, di suo marito, della recente visita fatta alla figlia sposata che viveva nel Kent, dei due figli maschi e delle loro amichette. Il treno passò Hatfield, e Redford, e Newark, e la signora Coffin continuò a parlare. Arrivati a Grantham, gli argomenti familiari sembrarono esauriti, e venne la volta delle piccole cose della vita in generale.

— Prendete il nostro incontro, mia cara. Io sono felicissima di avervi conosciuta, e spero che rimarremo in contatto. Ma si tratta di un semplice caso. Chissà quante volte avremmo potuto incontrare e invece non è mai avvenuto.

— Davvero. E' proprio così — disse Sally, che da mezz'ora almeno non apriva bocca. — E... dovete scusarmi, signora Coffin, ma temo di non essere una buona compagna, questa mattina. Mi sento così stanca.

— Si vede, mia cara, si vede. Voi giovani vivete secondo degli orari molto strani! Il miu motto invece è: "Presto a letto, presto in piedi". E poi fumate troppo. E' già la sesta o la settima sigaretta che vi vedo accendere. \Vi fa male, sapete. Io non ho mai permesso alle mie figliole di fumare quando erano giovani, e non fumano nemmeno adesso. La mia Ethel dice... ma non vi ho parlato della mia Ethel, vero?

E così parlò di Ethel, che era stata una specie di bambina prodigio, aveva superato brillantemente tutti gli studi, ed era stata crocerossina durante la guerra.

— Era già in servizio che ancora non aveva ventun anni. E verso la fine della guerra...

veramente questo non lo dovrei dire, ma tant'è... Per quanto il governo avesse

sempre proclamato che nessuna crocerossina fra le giovani sarebbe stata mandata in prima linea, invece le hanno mandate. E la mia Ethel è stata una di loro. E' andata in Germania. Sarei stata molto preoccupata se l'avessi saputo...

La signora Coffin pareva inesauribile. Il sole era salito alto nel cielo, il paesaggio era notevolmente cambiato, il caldo nello scompartimento era diventato insopportabile, ma la signora Coffin continuava a parlare.

Stancamente appoggiata allo schienale, Sally continuava a ripetersi che doveva essere gentile con lei, e si sforzava di atteggiare la faccia a un sorriso, approvando i discorsi della compagna con cenni del capo e brevi esclamatoli

Finalmente si annunciò la periferia di Durford.

— Ci siamo, quasi — disse la signora Coffin. — Avete detto che vivete anche voi a Durford?

No, no, affatto... — si affrettò a mentire Sally. -Sono venuta soltanto a trovare alcuni amici miei.

— Oh, che peccato. Speravo proprio che avremmo potuto vederci ogni tanto. Come si chiamano i vostri amici?

Come... Ah, sì... si chiamano Shakespeare.

Shakespeare? E' un nome che devo aver già sentito, ma non ricordo bene. E dove, .

Fortunatamente il treno si fermò in quel preciso momento con una scossa, impedendo ulteriori domande. La signora Coffin si alzò per radunare il suo bagaglio. Ma prima di scendere segnò il suo indirizzo e numero telefonico su un biglietto, e lo diede a Sally.

— Ecco qua, cara. Se vi è possibile, telefonatemi, e mi farete tanto piacere.

Un minuto dopo la grossa matrona scompariva giù dalla piattaforma.

Sally diede un'occhiata all'orologio: le restava un'ora prima del treno per

Wales. Appena il tempo di andare a casa, mettere qualcosa in una valigia, rinfrescarsi un po' e tornare alla stazione.

Meno male che il treno per Chester portava la vettura ristorante!

In pochi minuti Sally fu a casa. Guardandosi attorno, lì dove tutto era come prima, le sembrava impossibile che fosse successa l'orribile cosa che aveva mandato Tony in un villaggio del nord isolato dal resto del Paese da un fitto cordone di poliziotti, e che aveva ridotto Hearn all'ombra di se stesso inchiodandolo nel suo laboratorio in attesa delle notizie che Kirk aveva promesso. E lei... Si guardò in uno specchio, ma subito distolse lo sguardo dalla sua faccia pallida e tirata.

Si scosse. Non c'era tempo per le fantasticherie. Corse al piano superiore e incominciò a preparare la valigia. Vi mise i suoi indumenti migliori. Se doveva morire, voleva almeno finire in bellezza.

Quando tornò giù mancava mezz'ora abbondante alla partenza. Bene, si sarebbe preparata una tazza di caffè. Quando la bevanda aromatica fu pronta, andò a bersela nel salotto. Stava giusto portando la tazzina alle labbra quando notò il libro. Posava chiuso sul divano dove l'aveva lasciato quattro giorni prima, e la lucida copertina disegnata era ben visibile. La tazzina le tremò nella mano e qualche goccia di caffè le spruzzò il vestito. Il libro raccontava una storia di guerra, e sulla copertina c'era una ragazza bionda che indossava una divisa blu. La ragazza era appoggiata alla parete esterna di un rifugio, in mezzo alle vampate delle esplosioni e ai crateri aperti nel terreno dalle bombe. Ma non era stata la ragazza, né il desolante spettacolo del bombardamento a colpire la sua attenzione. Ciò che aveva improvvisamente acquistato importanza ai suoi occhi era la divisa blu.

Che cosa aveva detto il professor Roberts quando Tony e lei erano andati a fargli tutte quelle domande sulla Steinberg?

"Quando l'ho vista indossava una divisa militare troppo grande per lei..."

Ecco ciò che rendeva incredibile la fuga di Rosa Steinberg!

Nella zona di Ruhleben non si combatteva più, in quei giorni. L'intera regione

doveva pullulare di profughi, perciò sarebbe stato facile passare inosservata per una donna dall'aspetto insignificante. Bisognava pero che quella donna fosse vestita in un modo insignificante.

Una piccola donna vestita con la divisa militare inglese, che non le andava bene, avrebbe dato nell'occhio anche a una guaidia addormentata!

Ma se non fosse stata una divisa da soldato[9] Se la Steinberg avesse indossato qualcosa che poteva apparire del tutto naturale?

Sally frugò nella borsetta alla ricerca del foglietto sul quale la signora Coffin aveva annotato indirizzo e numero di telefono. Un momento più tardi risenti la voce che l'aveva annoiata durante tutto il viaggio.

- Signora Coffin, sono Sally Heath... Abbiamo fatto il viaggio insieme questa mattina...

Per un attimo ci fu silenzio dall'altra parte del filo, poi la voce si fece risentire. Sally a-spettò con impazienza che il torrente di parole si calmasse, poi parlo in tono gentile ma deciso.

— No, signora Coffin, temo proprio che non potrò venire a fare commissioni con voi, oggi. Vi ho telefonato per un altro motivo. Ricordate di avermi parlato di vostra figlia? Mi pare che si chiami Ethel... Si. proprio quella che è stata crocerossina. Abita con voi?... Allora avrei bisogno di parlare un momento con lei,

Ancora qualche secondo di silenzio, poi Sally senti una voce calma, dalla pronuncia perfetta. Salutò la sconosciuta poi le fece una domanda. Ascoltò le spiegazioni che l'altra le dava gentilmente e con precisione, e alla fine ringraziò. Aveva saputo quel che voleva conoscere.

Adesso sì che era chiaro. Forse i ricordi del dottor Roberts non erano del tutto esatti. La Steinberg aveva addosso una divisa, ma non la pesante uniforme da campagna color kaki. Quello che le avevano dato al posto dei suoi vestiti doveva essere una divisa blu scuro, una bella divisa contrassegnata da una croce rossa. Dopo tutto un'infermiera oo-teva andare tranquillamente in ogni posto senza destare l'attenzione di nessuno. E se quell'infermiera aveva con sé

un malato... Magari un uomo colpito da paralisi o che si fingeva tale, un uomo che le informazioni pretendevano fosse n confidenza con la Steinberg, ma che si ostinava a negarlo, un uomo che aveva confidato a un amico di sapere dove la scienziata si era rifugiata e come aveva fatto a scappare. Un uomo amato da una ricca inglese pronta a qualunque cosa per lui, e che avrebbe nascosto la sua amica se lui glielo avesse chiesto...

Si, il quadro sembrava perfetto. L'uniforme adatta per non dare nell'occhio. La lunga attesa mentre venivano preparate le carte per l'espatrio Gli agenti del controllo fiducio i di fronte a una divisa internazionale, e una bella casa in stile georgiano. E in quella casa un uomo malato che passa le giornate sul terrazzo, sotto gli occhi di un'infermiera che si affretta a scomparire non appena viene annunciata la visita di un estraneo

Poteva benissimo essere andata in questo modo. E se era così, la Steinberg ormai era presa.

Sally tornò a guardare l'orologio. Il suo treno sarebbe partito fra cinque minuti, ma adesso non era più importante prendere quel treno, bisognava prima controllare la sua teoria Poteva chiamare Farhill, chiedere di Hearn e dirgli quello che le era venuto in mente. Avrebbe pensato lui a riferire a Kirk.

Ma in fondo si trattava soltanto di una suppostone. E' vero che la sua prima idea sulla Steinberg si era rivelata esatta, ma questa volta poteva anche sbagliarsi. Bisognava prima parlare con Roberts. Se il professore avesse confermato che la divisa data alla Steinberg era un abito blu da crocerossina, si sarebbe trattato di qualcosa di più che una teoria. Era meglio essere certi prima di disturbare Kirk.

Il tempo stava cambiando di nuovo. C'era odore di pioggia nell'aria, e il sole scompariva dietro pesanti nuvoloni, ma Sally non si preoccupò. "'Dio mio" pregava, mentre scendeva la collina lasciandosi alle spalle la piazza con la cattedrale, "fa che il professore sia in casa e che si ricordi Se mi darà la risposta che immagino tutto andrà bene. E se ho visto giusto, il generale Kirk le metterà sopra le mani oggi stesso, la farà parlare, e potrà dare a Tony e al dottor Hearn le informazioni che loro stanno aspettando... e... io potrò finalmente dormire..."

Su questa invocazione il suo passo si fece più rapido.

Il cuore le batteva all'impazzata quando suonò alla porta del professor Roberts.

Kirk stava parlando al telefono.

Sissignore — disse — penso anch'io che sia venuto il momento di dare ufficialmente la notizia... Si, certo avremo delle noie, ma ormai non possiamo più aspettare. Se trapela qualcosa senza che sia stato diramato un comunicato ufficiale, potrebbe essere peggio... Si, per quel che mi risulta su nel nord la situazione è controllata. Ho parlato pochi minuti fa con Farhill e non sembra che si siano verificati altri casi. Naturalmente non possiamo avere la certezza materna ti ca... E' stata inviata infatti una circolare a tutti gli ufficiali sanitari, ma come sapete la "cosa" si è manifestata in Inghilterra prima del previsto. Pensavamo di poter contare ancora su quattro giorni almeno... Certo, a Farhill stanno facendo tutto quello che possono... Capisco. Bene. Farò in modo che tutte le autorità locali siano informate in mattinata. Voi allora darete l'annunciò durante il giornale radio delle nove?... Sì, signore, sono convinto che sia la cosa miglio re... Grazie di tutto.

Dunque era arrivato il mo

mento di informare il pubblico. Nonostante il parere del Consiglio dei Minisrti, e del governo americano, e nonostante il suo personale desiderio, il Primo Ministro aveva deciso di rendere pubblica la notizia. Il giorno seguente, alle nove di sera, il Ministro in persona avrebbe parlato alla radio annunciando I mondo il pericolo che lo minacciava. Naturalmente avrebbe fatto il possibile per minimizzare le conseguenze, assicurando che erano in grado di controllare la situazione, ma sarebbero ugualmente scoppiati dei disordini Ciononostante la gente aveva il diritto di sapere.

Sulla scrivania di Kirk c'era l'ultimo rapporto arrivato dalla Russia. L'area infetta si era ancora ingrandita. Però da nessuna altra parte del mondo si segnalava la comparsa del male. Pareva proprio che solo la Russia e l'Inghilterra ne fossero affette, per il momento. La cosa gli pareva strana, ma cercare di spiegarselo non era compito suo. Lui doveva soltanto procurare agli uomini di Farhill le informazioni necessarie. Poi il suo incarico sarebbe

stato concluso.

Guardo l'orologio. Le cinque e trema. Ancora mezz'ora. Se entro mezz'ora la signora Haversfìeld, o suo marito, non si fossero fatti vivi, sarebbe crollata l'ultima speranza di mettere le mani sulla Steinberg, Paul Loser sarebbe stato imbarcato sull'aereo in partenza per la Germania Orientale, e con lui sarebbe scomparso l'unico anello di congiunzione con il campo di Ruhleben.

Alle cinque e trentacinque entrò la segretaria con la solita tazza di tè. Il generale Kirk ringraziò distrattamente e si sforzò di ingoiare qualche sorso della bevanda calda. Poi guardò la ragazza.

Siete sicura che tutti sappiano ciò che devono fare? Quando arriverà la signora Haversfìeld voglio che la facciano salire direttamente da me senza perdere nemmeno un romito. E quando se ne andrà deve essere tenuta d'occhio a ogni passo. Voglio sapere tutto quello che fa e tutti i posti in cui va. Oualunque cosa, voglio sapere. Tutto chiaro"

Certo, generale — rispose la segretaria. — Sono stati tutti informati. E... state tranquillo, generale. Quella donna verrà. Ne sono sicura. Lo sento. — La ragazza parlava con tono affettuosamente materno a quell'uomo abbastanza vecchio da poter essere suo nonno. Aspettò finché lui non ebbe bevuto il suo tè, poi raccolse la tazzina e uscì, chiudendo accuratamente la porta.

Mancavano due minut allo scadere del termine quando la signora Haversfield arrivò. Entrò nello studio così silenziosamente che per un secondo li non si accorse della sua presenza. Lo fissava, al di là della scrivania, fredda e padrona d sé come la prima volta che Kirk l'aveva vista. Il generale osservò la bella faccia devastata dal tempo, poi si alzò indicando una poltrona.

— No, grazie, generale. Preferisco stare in piedi D'altronde ciò che ho da dire non richiederà molto tempo. E poi non ho tempo da sprecare: devo ancora preparare le valigie.

— Quindi vostro marito non vi ha detto niente? domandò Kirk cercando di restare impassibile.

Mi ha detto ciò che sapeva, ma non credo che sia sufficiente. Non sa la

risposta alle vostre domande, perciò, se la vostra minaccia era reale, credo

che dovrà partire questa sera.

— Sì, signora. La minaccia non era un trucco. Ma volete dirmi esattamente quello che vi ha riferito?

Per qualche secondo la donna lo guardò senza parlare.

— Mi ha detto — incominciò poi a dire — che quando ebbe la certezza che il campo sarebbe caduto in mano agli alleati, disertò. Da Ruhleben andò a Luneburg e si rifugiti presso... un'amica. Si azzardò a uscire solo quando pensò che più nessuno ormai lo cercasse, e incontrò per caso la Steinberg. Lei gli disse che era riuscita a sfuggire agli inglesi, ma senza dargli spiegazioni. Tutto quello che rivelò fu che aveva un amico col quale sarebbe stata per sempre. Lo definì "un amico della scienza". Aggiunse che si sarebbe ancora sentito parlare di lei.

— Ho capito — disse il generale. — Non vi ha riferito altro?

— Della Steinberg no. Mi ha soltantc parlato di se stesso. Visse a Luneburg finché non ebbe raccolto sufficiente denaro per pagare un medico che gli cancellasse dal braccio il tatuaggio delle S.S. Poi, quando ebbe il primo attacco di

paralisi, la donna che lo ospitava non lo volle più con sé. Fu allora che Paul mi scrisse, e io andai a prenderlo.

Senza guardarla, Kirk sollevò il ricevitore del telefono.

— Pronto? Ispettore? Parla Kirk. E' per quell'ordine di estradizione... Esatto. Non fatene niente. Nessuna azione contro la persona che vi avevo segnalato. Pratica chiusa... Grazie.

Guardò la donna che si era avvicinala alla finestra. Lei lo fissò un attimo, poi, senza parlare, uscì dalla stanza.

Il generale Kirk rimase a rigirarsi in bocca il sigaro spento. La risposta ai suoi interrogativi doveva essere in qualcosa che la moglie di Paul Loser gli aveva

detto. La chiave di tutto stava nelle parole dette dalla Steinberg a Loser, Un amico... Un amico della scienza... I fatti ormai erano tutti a sua conoscenza, bisognava soltanto metterli insieme nel modo giusto.

Abbassò la levetta del citofono che lo metteva in comunicazione con la segretaria.

— Siamo sulla buona strada — le disse. — Ora voi, la signora Mott ed io dovremo lavorare un po' insieme. Per prima cosa telefonate giù che ci facciano avere del caffè che si rispetti. Poi radunatemi tutti i rapporti che abbiamo raccolto su questa faccenda Tutto. Le note russe, ciò che riguarda Loser, e il professor Roberts, ecc. E... un'altra cosa: mettetevi in comunicazione col ministero della Guerra. Voglio sapere tutto quello che riguarda le operazioni di rimpatrio del personale femminile nel 1946. In particolare mi interessa sapere se qualcuna delle ausiliarie non si è presentata regolarmente a rimpatrio avvenuto. Fatto questo, dite alla Mott che desidero vederla.

Erano le dieci passate quando il generale respinse la sedia e si alzò. Nella stanza l'atmosfera era diventata irrespirabile. I posacenere traboccavano di mozziconi di sigari.

Credo proprio che le nostre deduzioni siano giuste, perché non vedo altra alternativa. Deve essere così per forza. Adesso, due cosette ancora, signore, poi potete andare a casa. Voglio la macchina alla porta fra dieci minuti Avvertite Queen e Wills che dovranno venire con me, e che vengano armati. Mitra, e non rivoltelle.

Poi bisogna pensare al dottor Hearn e al giovane Heath. Telefonate prima a Heath. Ditegli che domattina subito venga qui da me, ma non dategli nessuna spiegazione, perché può anche darsi che qualcosa vada male. Ditegli soltanto di venire qui.

- Va bene, generale. E al dottor Hearn?

— Ah, sì... — infilò il pesante soprabito dalle cui tasche tolse un paio di guanti. — Che mandi qualcuno a sostituire Heath al più presto. Poi potete dirgli che, se tutto va bene, domani mattina gli presenteremo una persona

molto importante. Ecco... Non c'è altro. Buona notte, signore, e ancora una volta grazie per la vostra preziosa collaboraz'one.

Si inchinò alle due donne con galanteria ottocentesca e si affrettò a raggiungere la macchina che l'avrebbe portato da Rosa Steinberg.

16

In Poberts c'era qualcosa che non andava. Sally se ne accorse alla prima occhiata. Nel breve tempo passato dalla sua ultima visita, il professore era spaventosamente invecchiato. Aveva gli occhi cerchiati di rosso e la guardava come se stentasse a mettere a fuoco le immagini.

— Una domanda? Ma naturalmente signora Heath, non disturbate affatto. Accomodatevi, prego.

Ancora una volta la giovane donna lo seguì nell'atrio cupo, e ancora una volta fu colpita dall'odore d'incenso.

— Vi spiace salire nel mio ufficio? - domandò Roberts. Il salotto è piuttosto in disordine, e staremo più comodi di sopra.

Sally lo seguì su per le scale, stupita dalle proporzioni della casa. Anche dall'esterno era evidente che si trattava di un grande appartamento, ma a percorrerlo pareva addirittura enorme. Il pianerottolo n-metteva in un lungo passaggio e poi svoltava in un nuovo corridoio. Passarono davanti a numerose stanze, e dalle porte aperte Sally vide dovunque polvere e pareti screpolate e desolazione. Sembrava impossibile che della gente vivesse lì dentro. Alla fine Roberts aprì una porta e la invitò a entrare.

Lo studio del professore non era migliore del salotto, ma per lo meno non aveva un aspetto così abbandonato. Sulla scrivania posava una moderna macchina per scrivere, e in un angolo c'era un classificatore metallico. Soltanto una lampada da tavolo illuminava il locale. Dalla finestra, le cui tende erano chiuse, non passava luce.

Roberts offrì una sedia a Sally, e sedette di fronte a lei.

— Allora, mia cara, cosa posso fare per voi?

— Professor Roberts - disse la giovane donna, ansiosa di provare se la sua teoria era giusta o sbagliata - vi ricordate che quando Tony ed io siamo stati qui voi ci avete parlato della prima volta che avete visto Rosa Steinberg?

— Sì, mi ricordo, signora Heath. Dopo tutto sono passati soltanto due giorni, no? — rispose Roberts sorridendo.

— Ecco... voi avete detto che indossava una divisa militare.

— Infatti.

— C'è qualche cosa che vorrei sapere a questo proposito. Si tratta soltanto di una mia idea, ma se si rivela giusta, allora so come ha fatto a scappare. Professore, che genere di divisa indossava?

— Be', non capisco. Era una normale divisa da campagna. Devono avergliela data per sostituire i suoi vestiti che le avevano sequestrato. Ma perché volete saperlo, signora Heath?

Sally pensò un momento prima di rispondere, poi si

decise:

— Professore, dobbiamo trovare Rosa Steinberg. Siamo sicuri che è viva e dobbiamo trovarla assolutamente. Se voi mi dite che divisa indossava quando l'avete vista, e se la vostra risposta coincide con la mia supposizione, allora credo di sapere come ha potuto fuggire. Siete sicuro che le avessero dato una normale divisa da soldato inglese? Cercate di ricordare... Non si trattava per caso di una divisa blu da infermiera?

Roberts appoggiò la fronte alle mani rimanendo in silenzio per qualche secondo.

— No, signora Heath — rispose alla fine. — Non riesco proprio a ricordare. Vorrei aiutarvi, ma non mi sento più tanto sicuro dei miei ricordi. Penso che si trattasse proprio di una uniforme kaki prestatale da uno dei nostri soldati, ma non ne sono certo. E' successo tanto tempo fa e non credo di aver fatto

molta attenzione a com'era vestita... Un momento, però! Forse c'è qualcosa che può rinfrescarmi la memoria. L'altro giorno, quando voi e vostro manto ve ne siete andati, ho cercato di annotare tutto ciò che mi veniva mente su Ruhleben, con l'intenzione di mandare i miei appunti al dottor Heath non appena li avessi finiti. Vediamo un po' se per caso ho segnato anche qualcosa riguardo a quei benedetti vestiti.

Roberts si mise a frugare nei cassetti della scrivania, poi si alzò.

— Quì non ci sono - disse. — Forse li avrò lasciati giù. aspettate un momento che vado a prenderli.

Sally rimase sola nella stanza. Era molto delusa perché aveva l'impressione che il professore non sarebbe stato in grado di ricordare un bel niente.

C'era piuttosto buio nella stanza. Quella lampada da tavolo bastava appena a illuminare il ripiano della scrivania. Sopra il caminetto una piccola pendola scandiva rumorosamente il tempo e dalla finestra, ovattato dalle pesanti tende,

arrivava un lontano vociare di bambini.

La donna si sentiva inspiegabilmente a disagio. Se almeno Roberts si fosse sbrigato! Mancava da cinque minuti. Avrebbe già dovuto trovare le sue note a quell'ora...

Tornò a guardare l'orologio. Dieci minuti. Cosa stava facendo?

E improvvisamente, ebbe paura. Sedeva rigida sulla sedia, spaventata dalla sensazione di non essere più sola

Non aveva avvertito nessun movimento, nessun rumore, ma alle sue spalle, adesso, sentiva un leggero respiro. Mentre ascoltava le voci dei bambini mentre la casa era rimasta un attimo assordata da una moto che passava nella strada, qualcuno era entrato nello studio.

Sally si afferrò ai braccioli della sedia, costringendosi a girare la testa.

Fece un sospiro di sollievo.

— Siete voi, Mary! — disse.

Mi avevate fatto paura.

La povera idiota stava in piedi a pochi passi dalla sedia, e sembrava più alta nella penombra. Aveva un fagotto scuro sotto il braccio sinistro. Sorrise a Sally, e poi fece una cosa strana.

Si tolse gli occhiali e li depose su un mobiletto al suo fianco. Senza le spesse lenti gli occhi persero la loro espressione vuota e stupida, e diventarono brillanti e intelligenti.

Sollevò la mano destra, e un attimo dopo la ricca parrucca di morbidi capelli tizianeschi cadde sul pavimento rivelando la capigliatura autentica, spenta e senza vita.

— Avevate ragione, signora Heath — disse Rosa Steinberg porgendo a Sally il fagotto scuro. — La divisa era blu.

17

La signorina Harriet Soper conosceva bene i suoi diritti. Erano nove giorni e mezzo che la trattenevano, e la cosa la seccava moltissimo. Esplose contro Tony e Briggs, chiedendo di vedere un avvocato, un prete, il sindaco, un membro del Parlamento.

Per quanto fosse rimasta parecchio scossa da ciò che aveva visto in casa dei Baker, col passare dei giorni la paura si era tramutata in collera. Nemmeno per un momento aveva creduto che la trattenessero per misura di sicurezza in vista dell'epidemia. Era evidente che si trattava di una meschina manovra ai suoi danni, concertata dalla polizia, insieme col dottor Jacques, quel Tony Heath e il colonnello Briggs.

Cara signorina, vi assicuro che siete in errore — disse Briggs sforzandosi di restare calmo.

— Non ho bisogno delle vostre assicurazioni. Li conosco bene i tipi come voi. Il signor Shepherd ha parlato della gente del vostro stampo, che in India

si mescolava senza dignità alle donne di colore!

Pei un attimo Tony credette che Briggs non sarebbe riuscito a controllarsi. La faccia del colonnello, già normalmente scura, diventò quasi nera come se stesse per soffocare. Boccheggiò un paio di volte, poi finalmente riusci a parlare.

Andiamocene, dottor Heath disse. — Non otterremo niente a continuare questa... questa conversazione. E voi, signorina, sappiate che resterete qui finché non vi deciderete a dirci quello che vogliamo sapere - Si girò di scatto e usci seguito da Tony.

— E' una posizione insostenibile — sbottò, una volta fuori dalla stanza. — Il governo dovrà ben decidersi a comunicare qualcosa... Io devo avere degli ordini. Qualcuno deve ben dirmi cosa devo fare... Finora ho agito secondo le istruzioni di Kirk, ma non posso continuare cosi in eterno. Quando si ha a che fare con gente simile, poi!

State calmo, colonnello — ammoni Tony. — Ho parlato con Kirk al telefono un'ora fa, e mi ha detto che il Primo Ministro darà ufficialmente la notizia al più tardi domani.

— Felice di saperlo! Fra tempo, mi pare. Cosa c'è Rogers? — domandò a un agente che gli si era avvicinato.

Scusate, signore, ma il Sovrintendente chiede se potete andare subito da lui. Si tratta dei giornalisti, signore. Non riusciamo a sbarazzarci di loro. Pare che non abbiano intenzione di andarsene finché non avranno parlato con voi. C'è anche il signor Wilkinson, il membro del Parlamento. Dice che staranno là anche tutta la notte se necessario. E auesta è una stona molto imbarazzante per il Sovrintendente, signore!

— Accidenti a voi, Rogers, e accidenti al vostro Sovrintendente! — Briggs schiumava rabbia. Ma per l'amor di Dio, agente! Possibile che abbiate sempre bisogno di avere una balia alle costole? Non aveie mai niente da fare, passate le giornate intere a bere tè e a giocare al biliardo, e quando ne capita l'occasione non siete nemmeno capaci di liberarvi di quattro giornalisti! E va bene! Verrò io. Volete accompagnarmi, Heath? Potreste dare a quei testoni

qualche- spiegazione scientifica, nella quale non ci capiranno niente, giusto per tenerli quieti.

E si avviò alla macchina che aspettava.

Oh, dottor Heath — chiamò un'infermiera, mentre i due uomini attraversavano l'atrio vi vogliono al telefono. E' una donna, la segretaria del generale Kirk. Ha detto che si tratta di una cosa molto importante.

— Grazie, sorella — rispose il giovane Potete scusarmi un minuto, colonnello? Vedrò di sbrigarmi.

— Ma certo, giovanotto. Per la premura che ho di incontrarmi con quei signori!

Tony venne accompagnato all'apparecchio telefonico nell'ufficio della capo-infermiera.

Pronto, parla Heath.

— Buona sera, dottore, sono felice di avervi potuto rintracciare. Sono la signorina Bond, la segretaria del generale Kirk... No, il generale non c'è, in questo momento, ma mi ha incaricato di dirvi di trovarvi a Londra per domani mattina.

— Ma è impossibile, signorina Bond! Non posso allontanarmi di qui.

— Mi spiace, dottor Heath, ma gli ordini del generale mi costringono a insistere. E' molto importante che vi presentiate domani mattina al suo ufficio. Abbiamo già informato Farhill e manderanno qualcuno a prendere il vostro posto lì.

— Va bene, signorina. Non mi resta che ubbidire! Il generale non vi ha spiegato il perché di questa novità?

No, dottore. Per che ora contate di essere qui?

Vediamo un po'... Devo fare ancora un paio di cose prima di partire... Diciamo alle otto circa.

Grazie, dottor Heath. Arrivederci alle otto, allora.

Uno scatto metallico annunciò che la comunicazione era stata tolta.

Tony si domandò che cosa poteva significare quel cambiamento di programma. Cos'aveva in mente Kirk? Il centro della tempesta era li a Holyford. Li c'era la maggiore probabilità che si manifestassero altri casi, cosa poteva dunque aver motivato quell'improvviso richiamo? Sembrava una mossa assurda, ma d'altra parte l'intera faccenda era nelle mani di Kirk, e lui doveva fidarsi completamente del generale.

Spiegò la cosa a Briggs che aspettava accanto alla macchina.

— Capisco. Voi partite e io dovrò affrontare da solo quegli scalmanati — disse il colonnello. — Ma non preoccupatevi, ragazzo mio. E state tranquillo che terrò gli occhi bene aperti. Se vi sbrigate, fate in tempo a mangiare un boccone prima della partenza. Naturalmente avrete bisogno di una macchina, no? — e senza aspettare la risposta, indicando l'agente Rogers prosegui: — Cosa ne dite di farvi accompagnare da uno dei miei ragazzi ? O preferite essere indipendente? — Tornò a guardare l'agente ancora ingrugnato per la sfuriata di poco prima. — Già, preferirei anch'io andar solo. Pensateci bene, però. Con uno di loro al volante potreste dormire tranquillo per tutto il viaggio. No? — Era impossibile trovare il tempo di piazzare una parola tra una frase e l'altra. Briggs parlava, domandava e decideva tutto da solo, a velocità supersonica. — Be', se le cose stanno cosi farete bene a prendere la mia carretta. Fila che è un piacere e arriverete senza nemmeno accorgervene. L'ho lasciata proprio dietro l'ospedale e ho appena fatto il pieno di benzina. Trattatela bene, però, eh? So che non dovrei dirvi una cosa simile, ma vedete, voglio più bene a quella macchina che a parecchia gente di mia conoscenza. Buon viaggio, giovanotto, e buona fortuna.

Diede a Tony le chiavi della macchina, lo salutò con una vigorosa stretta di mano e parti alla volta dei giornalisti con l'aria di un condannato a morte.

La Bentley del colonnello era vecchia e rumorosa come il suo proprietario, ma proveniva da una fabbrica che faceva le cose a regola d'arte e, nonostante l'età, filava come il vento. Il sedile era alto e comodo, i comandi docili, e guidarla non era fatica neppure per

Tony che negli ultimi giorni aveva dormito si e no qualche ora. Il giovane guardò l'orologio e calcolò che con una macchina simile sarebbe arrivato a Londra molto prima delle otto. Decise perciò di concedersi una sosta. Fermò davanti a un bar Entrò e se ette al banco dove ordinò un doppio whisky, ignorando le occhiate di disapprovazione di alcune distinte signore che osservavano con aria disgustata i suoi abiti in disordine e la barba di due giorni. Bevuto il whisky chiese di telefonare.

Gli ci volle parecchio prima di mettersi in comunicazione con il villaggio di Wales, Finalmente potè parlare.

— Buonasera, Joan — disse alla donna che rispose alla chiamata. - Sono Tony. Vuoi passarmi Sally un momento?

— Oh, Tony. Sono contenta che tu abbia chiamato — rispose la voce femminile. — Eravamo preoccupati per Sally. Non è ancora arrivata!

— Cosa? Vuoi dire che mia moglie non è con voi?

— No, Tony. Ci ha telefonato ieri sera tardi per avvertirci che sarebbe arrivata questa mattina. Poi stamane abbiamo invece ricevuto un suo telegramma col quale ci informava che aveva deciso di partire più tardi... Aspetta, credo che il telegramma sia qui... Si, eccolo. Dice: "Passando Durtord prelevare indumenti arriverò alle sette".

Ho capito — rispose Tony, avvertendo un senso di malessere. — C'è un altro treno che deve arrivare lì, nel caso avesse perso la coincidenza?

No, l'ultimo è arrivato pochi minuti fa. Siamo andati alla stazione, ma Sally non c'era... Non preoccuparti, Tony. Probabilmente avrà deciso di pernottare a Durford perché era stanca, e partirà domattina. Noi abbiamo cercato di telefonarle, ma non siamo riusciti a ottenere la linea con Durford...

— Va bene, Joan, e grazie di tutto... Sì, sono certo anch'io che non c'è da preoccuparsi... Sì, vi farò sapere qualcosa. Buonanotte!

Riappese il ricevitore. Non era vero. Non si sentiva affatto certo che non fosse successo niente a Sally. La conosceva, e sapeva che se avesse perso la

coincidenza avrebbe avvertito gli amici del contrattempo. Chiamò Durford. Sentì il telefono di casa sua squillare a

lungo, ma non rispose nessuno.

Uscì dalla cabina nel locale ormai quasi deserto, pagò l'ordinazione, quindi risali in macchina.

"Cosa le sarà successo? Perché non ha telefonato?" La sensazione di malessere, avvertita non appena Joan gli aveva detto che Sally non era con loro, si era fatta più acuta. "E' talmente in contrasto col suo carattere questo modo di fare! Non mancherebbe mai a un appuntamento senza avvertire!... Deve essere accaduto qualcosa di brutto." Di colpo decise che per quanto importante fosse raggiungere Kirk a Londra, doveva prima sapere cos'era successo a Sally. Frugò nelle tasche delle portiere e trovò quello che si era aspettato di trovare una mappa della regione. La studiò accuratamente. Sì, ce l'avrebbe fatta. Una trentina di chilometri più avanti c'era una deviazione che l'avrebbe portato a Durford in pochi minuti Poteva arrivare a casa, accertarsi che Sally stava bene e ripartire arrivando a Londra in tempo.

Ripose la mappa e avviò il motore, che riempì la strada deserta con un crepitare da fucileria.

L'orologio della cattedrale segnava mezzanotte quando la vecchia Bentley guidata da Tony irruppe nella piazza. I rintocchi del campanile passarono sulla città addormentata. Tutte le finestre spente. Tutte le porte chiuse. A Durford dormivano già tutti. Le finestre della sua casa parevano occhi ciechi nel chiaro di luna.

Appena entrò in casa capi che Sally era effettivamente stata lì. Accanto alla porta c'era la valigia, e il soprabito giaceva abbandonato sulla spalliera di una sedia. Nell'aria aleggiava debole una traccia del suo profumo. La chiamò, poi sali al piano superiore. Accese la luce del pianerottolo e la chiamò ancora, piano per non spaventarla, quindi entrò nella camera da letto.

Sally non c'era. Il letto non era stato toccato, e tutto era in perfetto ordine. Andò all'armadio, l'aprì. Mancavano alcuni vestiti. Dunque era venuta a prendere gli indumenti, aveva preparato la valigia, poi era uscita lasciando

valigia e soprabito in salotto.

Tornò al piano inferiore. Entrò nel salotto. Il malessere era diventato paura Sally si era seduta sul divano a bere una tazza di caffè. Non l'aveva bevuto tutto, però. La tazzina posava sul tavolino, ancora piena a metà. Che cosa l'aveva interrotta? Che cosa l'aveva spinta a uscire di tutta fretta senza darle il tempo di telefonare a Joan? Si guardò in giro per la stanza: una tazza di caffè, un cuscino fuori posto sul divano, un libro posato un canto, un foglietto staccato dal libretto degli appunti. Su quel pezzo di carta c'erano segnate alcune parole che a tutta orima non significarono niente per lui. Poi, di colpo, ricordò l'abitudine di Sally di buttar giù sulla carta frasi stenografiche prima di prendere una decisione. E allora quelle parole incominciarono ad assumere un significato. Lesse e messe le frasi spezzettate, certo che in esse avrebbe trovato la risposta che cercava, il posto in cui era andata Sally.

"Impossibile con divisa soldato. La figlia di Coffin dice che c'erano ausiliarie. Se così Steinberg ancora con Loser. Forse R. ricorda. Domandare a R."

Domandare a R.! C'era una sola persona in tutta la storia della Steinberg il cui nome cominciasse con quell'iniziale.

Sally doveva essere andata da Roberts per chiedergli qualcosa. E c'era andata quasi nove ore prima, per avere spiegazioni su una divisa... Ma la cosa importante non era la divisa! Era Roberts!

Tony si appoggiò alla parete perché gli tremavano le gambe. Si era improvvisamente ricordato di una cosa. Si era ricordato dell'ultima volta in cui aveva parlato al telefono con il dottor Hearn, quando gli aveva riferito un particolare che era sembrato a entrambi di scarsa importanza. Si era ricordato dell'odore sentito in una piccola stanza d'ospedale, e di colpo aveva capito perché nella casa di Roberts si sentisse sempre odore di incenso!

Attraversò come un fulmine il salotto e l'atrio, e si precipitò in macchina.

Gli abiti sobri dell'uomo al volante lo rivelarono per quello che era: un rispettabile padre di famiglia. Però in quel momento guidava come un pazzo incosciente. I pneumatici stridevano da mozzare il fiato quando la macchina imboccava una curva senza rallentare, e gli abbaglianti sciabolavano le

lunghe file di autocarri chiedendo continuamente strada.

Sul sedile posteriore, i due uomini, ai quali Kirk aveva ordinato di andare con lui, sedevano accanto al generale ascoltando rispettivamente le sue istruzioni. Erano due uomini del tutto comuni. Vedendoli in mezzo a un gruppo di persone nessuno li avrebbe notati, e questo era uno dei motivi per cui erano stati scelti per quel mestiere. Soltanto gli occhi li tradivano. Occhi acuti, freddi, che raramente si univano al sorriso delle labbra.

Kirk si interruppe un momento mentre la macchina attraversava un abitato, e si sporse in avanti per parlare al conducente.

— A cosa diavolo credi che si stia giocando, Hodgetts? Ti ho detto che avevo fretta e tu stai guidando come se dovessi fare cento chilometri in un mese e stessi portando a spasso tre isteriche ereditiere! Appoggia il piede su quel maledetto acceleratore, e tiencelo!

Ignorando ogni residuo di prudenza, Hodgetts obbedì scrupolosamente agli ordini, e Kirk tornò a rivolgersi ai suoi uomini.

— Credo di avervi detto tutto ciò che era necessario sapeste, ma ricordatevi soprattutto una cosa: non deve venire commesso nemmeno il più piccolo errore. Non penso che si aspettino il nostro arrivo, comunque è bene non sentirci troppo sicuri. Ecco perché vi ho raccomandato di più di una rivoltella. Se incontrassimo una di quelle "cose" che vi ho descritto, provvedete a distruggerla. In quanto all'uomo e alla donna che cerchiamo, se pensate che possano sfuggirci, sparate, ma in modo da ferirli soltanto. Non mi fido molto della possibilità che confessino in punto di morte, perciò state bene attenti. Se bisognerà spa rare, fatelo, ma ricordate che li voglio tutti e due in buono stato. E ricordatevi anche li un'altra cosa: se qualcosa va storto, vi siluro Tutti e due. Non c'è altro. Ora notete rilassarvi e riposare Con quella lumaca di Hodgetts ci vorranno ancora un paio d'ore prima di arrivare.

Nonostante le recriminazioni di Kirk, il povero Hodgetts stava facendo miracoli, e ne stava facendo fare anche alla macchina che filava come un missile sulle strade del Midlands. L'uomo al volante guardava spesso i quadranti del cruscotto che imprigionavano i simboli dei suoi due nemici: tempo e velocità. Le due lancette si contendevano la vittoria lungo la strada

per Durford.

Tony sapeva benissimo che avrebbe dovuto andare alla polizia, chiedere che circondassero la casa e lasciar fare a loro. Ma non c'era tempo. Non poteva perdere nemmeno un minuto. E forse era già troppo tardi... Cercò di non pensare a questa orribile eventualità, per non restare paralizzato dall'angoscia.

Fermò a una certa distanza dalla casa contando che era meglio arrivare di sorpresa, e prima di smontare frugò nella cassetta degli arnesi. Briggs era veramente un guidatore oculato. Nella cassetta, Tony trovò subito una grossa torcia elettrica e una leva con una estremità tagliente. Con quella fra le mani, Tony si senti più sicuro.

Il giovane si avviò a piedi per la strada deserta, maledicendo il lieve fruscio che non poteva evitare camminando sul selciato umido per la pioggia recente. Da lontano arrivò l'eco della sirena di un battello.

Vicino si levò lo squittio di un topo.

In breve arrivò davanti alla casa alta e scura nella debole luce dei fanali. Spinse cautamente il cancello e attraversò il piccolo giardino. Entrare in casa fu più facile di quanto avesse pensato La leva infilata fra la porta e lo stipite mandò in pezzi una striscia di legno marcio, e l'uscio si dischiuse quel tanto che gli permise di passare una mano all'interno per manovrare la leva contro l'anello di congiunzione della catena. Quando la punta dell'arnese fu ben fissata, Tony torse di scatto il polso, e la porta si apri accompagnata da un leggero tintinnio metallico.

Silenzio assoluto nell'atrio. Accese la torcia illuminando attorno, alla ricerca della strada da seguire Individuate le scale, spense la torcia e si mosse il più silenziosamente possibile. Un'asse scricchiolò sotto i suoi piedi, e lui si fermò trattenendo il respiro. Mentre aspettava immobile l'asse scricchiolò ancora. Questa volta non poteva essere stato lui a provocare il rumore, quindi c'era qualcun altro nell'atrio. Si voltò rapido riaccendendo la lampadina, e in quel momento arrivò il colpo, secco, pesante, appena sopra la tempia. Tony vacillò, cercò di resistere, gli parve di venire avvolto da una fiammata abbagliante ricca di tutti i colori dell'arcobaleno, intravvide una figura accanto a lui, tentò di muoversi, e cadde lentamente sulle ginocchia

afflosciandosi sul pavimento polveroso.

18

Giaceva nel sole, e il sole gli feriva gli occhi, insopportabile.

Senti una voce dura, metallica, e si sforzò di aprire gli occhi per guardare in faccia quella voce. Davanti a lui vide Sally. Sedeva su una sedia, immobile. Gli sorrise quando lui apri gli occhi, e parve tendersi verso di lui. Ma poi invece non si mosse.

"Perché non viene qui?" pensò lui. "Perché non si alza e non viene qui? Be'... andrò io da lei."

Fece per alzarsi, ma qualcosa glielo impedì Le sue braccia eran costrette in modo innaturale dietro la schiena, e qualcosa gli serrava i polsi.

— State fermo — disse la voce. — Non vi potete muovere, dottor Heath, quindi vi conviene star tranquillo.

Il giovane guardò oltre Sally, oltre il bianco tavolo sul quale stavano allineati diverbi strumenti di vetro. Dietro tutto questo c'era la voce.

Rosa Steinberg stava appoggiata alla parete del laboratorio, e lui la conosceva.

La riconobbe subito, anche senza i falsi capelli, senza gir occhiali, senza la solita espressione idiota. E seppe chi era dallo sguardo freddo, dalla faccia brutta e intelligente, dai capelli opachi, e soprattutto dagli occhi acuti. Gli occhi di una creatura che non ha mai dato e non ha mai ricevuto amore.

— Dunque eravate voi — disse Tony lentamente. — Per tutto questo tempo siete stata qua, a portata di mano.

La Steinberg rise. Una risata che era tale soltanto nel suono gorgogliante che le uscì dalle labbra.

— Già, ero proprio io. Sono stata ad osservarvi per tutto il tempo, e voi non avete mai saputo, mai sospettato, finché questa piccola stupida non si è messa

in testa di giocare al poliziotto e vi ha portato qui, dritto nelle mie mani, — Si rivolse a Sally - Volete sapere perché mi sono rivelata a voi-mia cara?— Parlava con voce gentile e bassa, adesso. — Avrei potuto continuare il mio gioco e farvi dire da Roberts che la divisa era kaki. Voi ve ne sareste andata e avreste rinunciato alla vostra allettante teoria, vero? Ma io avevo bisogno del vostro aiuto, avevo bisogno di voi per persuadere vostro marito a rispondere a qualche domanda. Tre facili domande, dottor Heath — tornò a guardare Tony. — Per prima cosa voglio sapere perché il laboratorio di Farhill e il governo inglese hanno cominciato a interessarsi di me Poi voglio che mi diciate quanto sapete sul mio conto. E infine voglio sapere le ultime notizie provenienti dalla Russia. — Sorrise ancora in quel suo modo orribile. Oh, certo, dottor Heath, sono sicura che non volete darmi queste informazioni. Ma non vi preoccupate, nessuno vi farà niente. Né a voi né a vostra moglie. Mi limiterò a lasciarvi soli per un po' di tempo — si avviò alla porta. — Comunque, mentre io sarò via, potete fare una cosa per me... vorrei che guardaste bene quella parete.

Tony guardò il muro di fronte a lui e si irrigidi. La parete era identica alle altre, dipinta nello stesso color verde pallido, e completamente spoglia. La si distingueva soltanto per un particolare: al centro spiccava una maniglia metallica, e tutt'attorno alla maniglia correva una sottile linea. Il lieve segno di una porta a tenuta stagna. Il giovane seppe con orribile certezza quello che c'era dietro la Darete.

— Vedo che avete capito, dottor Heath. Quella porta può essere aperta da questa stanza, ma può anche venire azionata da una camera vicina. Io intendo fare così: me ne andrò in quella camera e vi lascerò soli per dieci minuti. Se, prima che i dieci minuti siano scaduti, decidete di rispondere alle mie tre domande, non dovete far altro che premere il campanello che sta sul tavolino. Sì. dottor Heath, state tranquillo. Ci arriverete benissimo con le mani. Quando sentirò suonare, tornerò qui, e voi mi direte quello che voglio sapere. Se non sentirò nessun campanello, entro 1 dieci minuti, allora abbasserò la leva che apre quella porta. Come vedete, vi ho in mio potere in entrambi i casi, dottor Heath. Se parlate, bene, se no, significa che non avete la più pallida idea di ciò che sta dietro la parete, e allora non mi servite.

Rosa Steinberg aprì la porta. poi si girò a guardare ancora Tony.

— Voi siete un biologo. Mentre rimanete soli, pensate un po' al potere che le più piccole piante hanno sul mondo — sorrise ancora e uscì.

"Il potere delle più piccole piante." Prima ancora che la Steinberg avesse finito di parlare, Tony aveva avuto l'esatta rivelazione della "cosa". La testa gli si schiarì di colpo, non sentì più dolore. "Il potere della pianta". Improvvisamente e per la prima volta capì appieno contro cosa dovevano combattere. Lui aveva visto due casi della orribile mutazione, uno morto, e il secondo non ancora completamente mutato. Entrambi gli avevano detto qualcosa della loro mutata struttura e del loro sviluppo. Adesso sapeva qualcos'altro. La paura fino a quel momento era stata per il contagio provocato dalle spore e non per i mutanti in sé. Per essi Tony aveva provato pietà immensa, ma adesso sapeva. "La potenza della pianta". Il delicato vischio che uccida la quercia, il cemento che viene spezzato dalla tenera erba, le bianche dita della muffa che divorano la trave.

Adesso sapeva contro che cosa avevano dovuto combattere i Russi. Sapeva com'erano morti i marinai del Gadshill. Sapeva che si sarebbero trovati di fronte non soltanto a un mostro, all'incarnazione di un incubo, a una misera creatura miseramente mutata, ma a una razza in marcia per la conquista del mondo. Una razza nella quale la volontà di sopravvivere era tinta di odio. Sapeva che un secondo dopo che la porta stagna si fosse aperta essi sarebbero stati fatti a pezzi.

— Sally! Sally, cara, come stai? Ti hanno fatto del male? — Si sforzò di mantenersi calmo.

— Sì... sì, Tony, sto bene... Ma la porta, Tony... — c'era una nota isterica nella voce della giovane donna. — Tony, devi dirle quello che vuol sapere. Devi dirglielo, Tony! Quella donna è pazza... Aprirà la porta, e io so cosa c'è là dietro! Per l'amor di Dio, Tony, suona il campanello!

Il giovane guardò la sua faccia sconvolta, le braccia strette dalle corde che la legavano alla sedia, la sottile linea che solcava la parete alle sue spalle. Doveva parlare in tono deciso se voleva riuscire a qualcosa.

— Calmati, cara. Dobbiamo fare il possibile per guadagnare tempo. Conto su di te, Sally, quindi cerca di stare calma. Controllati, e tutto andrà bene. — Si

odiava per doverla ingannare cosi, ma sentiva che doveva far qualcosa, che dove va giocare fino all'ultima carta. — Ascoltami, cara. Io ho le mani legate a un infisso e perciò non posso assolutamente muovermi, ma se tu riesci a trascinarti con la sedia fino a me, forse puoi liberarmi. Coraggio Sally, prova!

Con un eroico sforzo di volontà la donna cercò di concentrare tutte le sue forze per fare ciò che Tony le aveva chiesto. La sedia scivolò in avanti. L'orologio indicava che erano trascorsi tre minuti.

Sally si mosse ancora, lentamente, cercando di aiutarsi il più possibile con il leggero gioco che le corde lasciavano ai suoi piedi. Mancavano quattro minuti al termine fissato quando Sally giunse vicino al marito.

— Sei stata brava! Ora prova a girarti un po'... Ancora un po' indietro... Così! Riesci a toccare i nodi con le unghie?

Mancavano due minuti.

— Tony, puoi girare un po' il braccio? Adesso va meglio... Credo che ci riusciremo, Tony... Ancora un po' e... sta cedendo! — poi di colpo un urlo — Tony! L'orologio...

Non c'era più tempo' 1 dieci minuti erano scaduti. Tony diede uno strattone alle corde e le sentì allentarsi, scivolargli sui polsi... Dalla parete venne un leggero scatto metallico, e Tony premette il campanello.

La Steinberg entrò silenziosa come un'ombra e andò a riprendere il suo posto dietro il tavolo.

— Appena in tempo — disse. - Altri cinque secondi e sarebbe stato troppo tardi per richiudere. Niente al mondo avrebbe più potuto salvarvi. Bene! Dunque vi siete deciso. Rispondete allora alle mie domande, prego, dottor Heath.

Tony non parlò subito. In pochi secondi cercò di concentrarsi per non commettere errori. Doveva assolutamente guadagnare tempo. Non aveva importanza quello che lui avrebbe detto alla Steinberg, ma importava che riuscisse a tenerla lì. Sentiva di poter muovere agevolmente 1 polsi, e se

soltanto fosse riuscito ad allentare ancora un po' le corde, sarebbe stato libero. Poi, c'era Kirk. Il generale aveva assicurato che l'avrebbe scoperta, e la comunicazione che il giovane aveva ricevuto la sera prima gli faceva supporre che Kirk ritenesse di arrivarci in mattinata. Naturalmente poteva anche aver seguito una pista sbagliata, ma Tony si sentiva pronto a giurare che il generale aveva visto giusto, In ogni caso lui doveva farle perdere tempo, farla parlare, provocarla se era necessario, ma non lasciarla uscire da quella stanza.

Risponderò alle vostre domande, signorina Steinberg. Risponderò a tutte e tre con un'unica frase: voi siete finita.

Le labbra della donna si sollevarono scoprendo i denti come fa un lupo quando ringhia.

Sì, signorina Steinberg, siete finita. Sappiamo tutto di voi, sappiamo quello che avete fatto e siamo riusciti a vincervi. Da due giorni sono state messe a punto le necessarie radiazioni e presto i vostri mostri saranno nell'impossibilità di nuocere. Avete ucciso molta gente in Russia, ma non farete altro. In un paio i giorni poi le autorità vi troveranno, e quella sarà la vostra fine. Ma sarà una fine senza gloria, signorina Steinberg, perche non sarete nemmeno condannata a morte. Si limiteranno a mettervi sotto chiave, e in pochi anni diventerete una favola per spaventare i bambini cattivi.

Parlando, Tony spiava ansiosamente la faccia della Steinberg. Dall'espressione della donna gli parve che la tattica adottata funzionasse.

— Voi mentite. Mentite! Nessuno può più fermare la mia opera. Non avete avuto il tempo per prepararvi a fermarla. Avreste avuto bisogno di mesi per trovare le radiazioni, e non avete avuto mesi ma giorni. Le formule delle radiazioni esatte esistono soltanto in due posti: nella mia testa, e qui — indico una piccola scatola metallica posta sul tavolo, — No, dottor Heath, voi state mentendo. Niente può fermare la razza alla quale ho dato vita. Nessuno sa come fermarla!

— Roberts lo sa. — Era stata Sally a parlare. - E forse Roberts l'ha detto.

— Roberts non sa niente! Roberts è stato soltanto uno strumento che mi

serviva. Un mezzo per raggiungere il fine, Non potete aver cavato niente da Roberts.

— Uno strumento. Un mezzo per raggiungere il fine — ripetè Tony. — E il vostro fine era la completa distruzione di tutto ciò che voi odiate. Si, vi posso capire. V conosco e posso immaginare i motivi che vi hanno spinto a ciò che avete fatto. Leggo quei motivi sulla vostra faccia e nel vostro passato. So perché avete cominciato. Gli esseri mostruosi che avete creato sono figli dell'odio che si è andato accumulando dentro di voi. Ma non posso capire Roberts. Capisco tutto, ma non lui... Come avete fatto? Come avete potuto corrompere cosi Roberts, un uomo intelligente, una persona ragionevole, docente in una Università? Come avete potuto convincerlo ad aiutarvi nel vostro SCOPO?

La donna sbottò a ridere. Rideva per Tony e per Sally, e per Roberts, e per gli esseri pazzeschi che scorrazzavano

nella pianura russa.

Il giovane capì che dopo quella risata avrebbe parlato. Non avrebbe più potuto farne a meno. Lui le aveva fornito l'occasione di parlare a un pubblico anche se esiguo, e lei non poteva resistere alla tentazione. Avrebbe raccontato tutto. Se Kirk aveva seguito la pista giusta, per loro c'era ancora la possibilità di salvarsi, perché il discorso della Steinberg sarebbe stato abbastanza lungo da permettere al generale di arrivare in tempo, forse...

— Il mio scopo! Cosa ne sapete voi, del mio scopo, e di me? Niente. Noi vinceremo, dottor Heath, e voi non potete far niente per fermarci. Qualche volta avete pensato di aver vinto voi, ma vi siete sempre sbagliati perché su di noi il sole non tramonterà mai. Mai, dottor Heath. — La sua voce diventò improvvisamente dolce. — Volete sapere di Roberts e io vi dirò tutto di lui. Una volta c'era un uomo, dottor Heath, nel quale funzionava tutto male. Non voglio dire che fosse malato o moralmente guasto, intendo che non era adatto per ciò che voleva fare. Quando era ancora un ragazzo, quell'uomo era solito divertirsi con piccoli esperimenti di chimica. Si divertiva in quel modo tutto il giorno, senza interessarsi d'altro. E per questo i suoi genitori cominciarono a pensare che sarebbe diventato uno scienziato. In seguito cominciò a pensarlo anche lui. Frequentò l'Università e ottenne dei buoni risultati. Si laureò con

voti discreti e venne in questo posto come assistente. Il bambino prodigio era dunque sulla strada per conquistare il mondo! C'era una cosa però di cui non si rendeva conto: lui non era affatto un genio, ma soltanto un buon tecnico. Trascorsero gli anni, e lui si ritrovò ad aver già passata la giovinezza senza ancora aver fatto niente di importante. Al mondo c'è un sacco di gente che crede di essere quello che non è, ma con il tempo molti si rendono conto delle loro limitazioni e si adeguano a se stessi. Ma lui non era di questi.

"Vedete, quell'uomo non aveva amici. Nemmeno uno. E cosi non trovò nessuno che gli dicesse la verità sul suo conto. Nessuno gli forni un metro per misurare la sua abilità. Egli trascorreva tutto il tempo libero nella sua stanza a fare esperimenti che non sarebbero mai serviti a nulla, a elaborare formule senza valore, sempre convinto che finalmente un giorno il mondo si sarebbe accorto di lui. C'era soltanto una ragazza che conosceva le sue aspirazioni. Una studentessa di qui, piuttosto stupida, credo. Lui le parlò: le disse quanl'era bravo, e lei gli credette al punto di sposarlo. Vennero ad abitare in questa casa. Le lo adorava come un dio. ma dopo una settimana di matrimonio la ragazza si rese conto che il suo dio non era nemmeno un uomo completo. Deve aver invocato la morte, e l'ha avuta, cinque anni più tara

"Poi, finalmente, anche lui si rese conto di non valere niente in nessun senso, ma si rifiutò di accettare la realtà, perché andò formandosi in lui il concetto che un giorno avrebbe incontrato una forza viva, reale, che si sarebbe servita di lui come suo strumento.

"Ebbene, quella forza esisteva e lui l'ha trovata. L'ha trovata esattamente alle undici di un bel mattino di marzo del 1945."

La Steinberg si interruppe per accendersi una l'garetta, poi riprese il suo racconto.

Pareva che non fosse lei a parlare tanto poco partecipava a quanto diceva, come se le parole fossero dette da un'altra persona che si servisse della sua bocca per pronunciarle.

— Quell'uomo si trovava a disagio nell'esercito. Era molto più anziano di tutti i suoi compagni, e non era riuscito a farsi degli amici. E noi sotto le armi non trovava tempo sufficiente per i suoi sogni. Era quasi sull'orlo di un collasso

quando venne mandato a ispezionare il campo di Ruhleben. E a Ruhleben incontrò me. Incontrò il potere che avrebbe dato vita ai suoi sogni

"Seppi che razza di uomo fosse non appena mise i piedi nella stanza dove mi trovavo. Quello che sognava, quello che aveva sempre sperato era scritto chiaramente sulla sua faccia. Perciò fu facile accordarmi con lui. Mi avrebbe aiutato a fuggire, avrebbe trovato un posto dove nascondermi, un posto dove nessuno mai sarebbe venuto a disturbarmi, e 1 cambio l'avrei fatto diventare uno dei più granai biologi di tutto il mondo.

"Credo che sappiate com'è andata, no? Una divisa da infermiera, un breve periodo a

Brema nell'attesa che fossero pronte le carte per il rimpatrio, poi la nave per Harwich, e infine il buon professore che accoglie nella sua casa una nipote orfana. Ecco. Credo di aver soddisfatto la vostra curiosità, dottor Heath."

Non del tutto — rispose il giovane. — C'è ancora una cosa che dovete dirmi... — bisognava farla parlare ancora perché le sue mani non erano completamente libere. — Roberts era dispostissimo ad aiutarvi, in principio. Ma poi? Sapeva che cosa volevate fare?

— Questo l'ho sempre saputo soltanto io. Lui sapeva naturalmente che stavo esperimentando particolari mutazioni, le sue cognizioni erano più che sufficienti per capirlo, ma non si è mai reso conto di "quale" mutazione si trattasse. No, dottor Heath, il povero Rooerts non ha mai capito per quale scopo avevo voluto sfuggire agli inglesi, perché avevo voluto vivere. Non ha mai saputo che il mio scopo era uno solo: finire la mia opera. Sulle prime tentò di discutere con me, ma avendo commesso già un reato fu facile indurlo a commetterne degli altri... Tutte quelle povere donne che sono scomparse qua attorno, signora Heath... che cosa orribile... — La voce della Steinberg aveva riassunto per un attimo il tono della povera stupida Mary — Mi è stato di molto aiuto. Mi ha procurato i soggetti umani di cui avevo bisogno, e i campioni di Madura, piuttosto difficili da trovare. Ma il nostro bravo professore non sa per che cosa li ho usati. Quello che lui crede è molto commovente. Noi avremmo debellato la guerra. Avemmo dato al mondo qualcosa che avrebbe fatto diventare la minaccia atomica un giochetto di società. Avremmo assicurato per sempre la pace! E lo crede ancora. Non ha

capito che a differenza del profeta ebreo "io non sono venuta per salvare, ma per distruggere".

La donna gettò la testa all'indietro e rise. E a ridere era la pazzia che covava in lei fin dai giorni lontanissimi in cui una bambina terrorizzata aveva vissuto in una cantina coi topi e gli scarafaggi. La sua risata echeggiò fra le pareti sguarnite del laboratorio, passò fra le provette di vetro e metallo che ricoprivano la superficie del tavolo, poi di colpo si spezzò. Roberts stava ritto sulla porta, e per la prima volta la sua faccia era quella di un uomo v ivo.

— Tu le hai lasciate libere... Dopo tutte le promesse che hai fatto, hai liberato le spore! — Il vecchio professore parlava con voce ferma come mai Tony l'aveva sentito parlare da che lo conosceva. — Si, Heath, ho fatto tutto ciò che lei vi ha detto. L'ho aiutata e ho ucciso per lei, ma non ho mai pensato che volesse arrivare a questo. Dovete credermi, Heath. Sono stato pazzo... probabilmente lo sono ancora, ma non fino a questo punto — per un attimo sembrò che sarebbe crollato. Sollevò le mani a coprirsi la faccia, ma quando le riabbassò la sua espressione era decisa — Dobbiamo fermarle... Siamo ancora in tempo. Se voi avete la formula delle radiazioni il male può essere sconfitto. Vi libererò e...

Fermati dove sei, Roberts! — La voce della Steinberg lo inchiodò sul posto. Non muoverti o ti uccido.

Un rapido movimento, e la mano destra della donna uscì da un cassetto armata di una pesante rivoltella.

— Devi soltanto star fermo, e non fare niente. Tanto non puoi proprio far niente. Le spore sono state liberate, la formula delle radiazioni la possiedo soltanto io, la faccenda è chiusa. Quindi... stai tranquillo.

Roberts la fissò un attimo, poi incominciò ad avanzare verso di lei.

— Rosa, dammi quella rivoltella. Tu sei malata, Rosa. Lo siamo entrambi. Ma adesso dobbiamo uscire dal nostro sogno, mia cara. Bisogna fermare il male che hai scatenato. Dammi la rivoltella... — Aveva il tono di un padre che parla alla figlia spaventata da un incubo. - Su, Rosa, dammi quell'arma.

Le era arrivato vicinissimo. La sua mano tesa quasi toccava l'estremità della canna quando lei sparò.

Sparò quattro volte. Quattro volte la pesante Luger sussultò nella piccola mano della donna, mentre Roberts lasciava ricadere il braccio e un'espressione incredula gli si dipingeva sulla faccia. Poi le ginocchia gli si piegarono. L'uomo cadde sul pavimento, mosse lentamente una mano verso i piedi della sua assassina, poi si immobilizzò.

Tony e Sally si erano irrgi-diti sulle sedie, e per quanto l'uccisione di Roberts li avesse sconvolti, non avevano più paura perché avevano sentito, fra il frastuono degli spari, lo sbattere di una porta e uno scalpiccio di passi.

Anche la Steinberg li senti La videro raccogliersi come una belva pronta al balzo. La canna dell'arma si puntò in direzione di Sally, poi la donna cambiò idea. Si voltò, prese dal tavolo la scatola metallica, e si avviò alla porta.

Tony torse disperatamente i polsi in un ultimo sforzo. Doveva fermarla, non doveva lasciarle il tempo di distruggere le sue carte, o per il mondo sarebbe stata la fine. Sentì le corde penetrargli nella carne, poi fu libero e scattò verso la porta. Lui e la donna vi arrivarono contemporaneamente. Il giovane tentò di strapparle la cassetta, la Steinberg si scansò sollevando la rivoltella Tonv sentì la detonazione e un gran caldo a una spalla, ma sull'impeto dello slancio giunse ad afferrarla co) braccio sano allontanandola dalla porta. La rivoltella cadde. Facendo girare la donna su se stessa, il giovane la ributto verso il centro della stanza.

Stava guardando a terra per cercare la pistola quando sentì Sally urlare. Si girò di scatto e la vide rigida sulla sedia con gli occhi fissi alla parete di fronte. Prima ancora di seguire la direzione del suo sguardo seppe cosa stava succedendo. Mentre lui lottava con la Steinberg la porta stagna aveva cominciato ad aprirsi lentamente, silenziosamente, e la cosa "orribile" ne stava uscendo. Era enorme. Molto, molto più grande di qualsiasi altra cosa Tony avesse mai visto o immaginato. Qualcosa di spaventosamente orribile. Era la forma ultima, la mutazione finale.

Anche la Steinberg la vide e incominciò a strisciare, sul pavimento dove era caduta, simile a un insetto Dalla bocca le uscirono alcune parole senza senso.

Poi fu la fine. Non si può dire che mori. Non ci fu tempo per morire. La fine di Rosa Steinherg non ebbe niente in comune con la tradizionale idea della morte Era là, sul pavimento, un attimo dopo non c'era più. Più niente di lei. Niente che potesse venir definito una parte di essere umano. Sul pavimento e sulle pareti si potevano vedere soltanto alcune macchie. Tutto ciò che restava di Rosa Steinberg.

Tony afferrò una sedia, nel misero tentativo di oppors al mostro, e si mise davanti a Sally. La "cosa" si mosse e venne verso di lui, spandendo attorno un fresco odore di fieno appena tagliato. Tony scagliò la sedia contro la mostruosa creatura, e aspettò la fine.

In quell'attimo, alle sue spalle, esplose un fragore di tuono. La "cosa" si fermò, scivolò via, vacillò sotto una nuova raffica, e un attimo dopo era ridotta a una torcia fiammeggiante, un ammasso informe di materia riarsa sotto l'effetto delle raffiche sparate dagli uomini di Kirk.

19

La polizia aveva disperso la folla, e dalle finestre polverose entrava una luce grigiastra. Tony spinse le carte verso Kirk.

Il giovane sedeva accanto a Sally, al tavolo della sala da pranzo in casa di Roberts. Per quanto pallido e con un braccio momentaneamente onservibile, poteva infine sorridere con sincerità.

— Ecco, generale Kirk. Qui c'è tutto — disse — Adesso Hearn può lavorare sul solido. Portategli queste formule, e dopo un normale lavoro di laboratorio sarà tutto finito.

— E così, ce l'abbiamo fatta — commentò Kirk, e con un gesto paterno posò la sua mano sinistra su quella d Sally. La giovane donna ricambiò il gesto di simpatia con un sorriso spontaneo. — Una cosa, giovanotto — riprese il generale. — Fra quanto potremo ri e-nerci definitivamente salvi?

— Occorreranno un paio di giorni perché sìa pronto tutto il necessario... quindi fra una cinquantina di ore non avremo più niente di cui preoccuparci. Spazzeremo quei semi dalla Terra come se non fossero mai esistiti. In Russia

ci vorrà più tempo, purtroppo, ma alla fine anche laggiù torneranno facilmente alla normalità.

"Facilmente". Mentre pronunciava quella parola, Tony pensò alla morte di Roberts, agli uomini del Gadshill, alla massa informe e bruciacchiata che giaceva su' pavimento del laboratorio al piano superiore, alle donne scomparse, alla signora Baker, a tutti i fantasmi di cui erano stati popolati quegli ultimi cinque giorni e per un attimo sentì la ragione vacillare. La faccia pallida ma sorridente di Sally e l'espressione soddisfatta di Kirk lo riportarono alla realtà.

— Bene, mia cara — disse rivolto alla moglie — adesso potremo dormire tranquilli. Voi, generale, avete bisogno ancora di qualche spiegazione?

— Nonostante la mia mente antiscientifica credo di aver capito più o meno tutto. Ci sono solo un paio di cose che vorrei chiedervi. Come sono state propagate le spore? Mi sembra un po' fantastico pensare che si siano affidate semplicemente al vento.

— Oh, no, generale. Questo l'abbiamo creduto noi, ma non si tratta del vento. Anche quello è sulle note che vi ho dato. La Steinberg ha voluto di proposito che il primo attacco avvenisse in una zona isolata proprio per non gettare immediatamente l'allarme, e per questo scopo si è servita di uccelli.

Temo... di non capire mormorò Kirk.

— Uccelli migratori, generale. E per l'esattezza, rondoni. Su di loro naturalmente l'infezione non aveva presa, ma sarebbero stati ottimi veicoli del male. Devo aggiungere che con tutta probabilità il "caso" di Holyford è stato puramente accidentale.

Grazie, dottor Heath. Adesso ho capito. Un'ultima cosa e poi ho finito. Ho bisogno di sapere se la Steinberg aveva altri complici oltre Roberts. Quel Loser, per esempio.

— No, generale Ha detto chiaramente più volte di essere la sola a sapere ciò che faceva. Ammesso che lo sapesse veramente...

— Benissimo. Allora possiamo andare. Vi accompagnerò a casa. Non preoccupatevi per le formule, le farò avere immediatamente a Hearn che le sta già aspettando.

Il generale infilò il pesante soprabito, raccolse dal tavolo i preziosi documenti e aprì la porta.

Per l'ultima volta attraversarono l'atrio buio lasciandosi alle spalle l'odore d'incenso e le sbiadite litografie appena visibili nella penombra.

FINE